RICORDI

DI

FABRITTIO ARDIZZONE

FISICO

Intorno al Preseruarsi, e Curarsi dalla Peste.

POSTI ALLA LVCE A BENEFITIO PVBLICO

L'anno 1656. Mese d'Agosto.



IN GENOVA, Per Gio: Maria Farroni.

Con licenza de' Superiori.

EX commissione Reuerendiss. Patris Magistri Inquisitoris Genuæ opusculũ attentè perlegi, cuius titulus, *Ricordi di Fabritio Ardizzone &c.* in eo Sanctæ Fidei, moribusq; Christianis, nihil reperi dissonum, perutile censeo si in lucem edatur.

Frater Andreas Lao Sac. Teol. Mag. Saxoniæ Prouincialis, Sanctæ Inq. Consultor.

Imprimatur

Fr. Thomas de Augustinis Lector S. Offic. Genuen. Not.

Imprimatur.

Ex Auctoritate Illustriss. Magistratus Inquisitorum Status.

Franciscus Castellinus Cancell.



SEREN.^MO SIG.^OR DOGE

Illustriss. & Eccellentiss. Signori Gouernatori, e Procurat. della Ser. Repub. di Genoua.



LATONE un de primi maestri delle Republiche; doppo hauerle con esquisita diligenza lungamente addottrinate ne' più giouéuoli precetti, e nelle più sicure regole della Politica, raccogliendo in breue ristretto tutta la sua disciplina, prepose gli ammaestramenti particolari, à questa massima uniuersale. Beatissimæ erunt Respublicæ, cum Sapientes dominabuntur, aut dominantes diuina quadam sorte sapient. *Sentenza altretanto uera, quanto pia, nella quale si scorge prudenza politica, e Sapienza Teologica, e sotto semplicità di parole si contiene il mistero della felicità Platonica. Imperoche appoggiandosi li precetti ciuili sopra un*

solo sostegno, ciò è sopra la Sapienza del Prencipe, centro, dal qual escono, & al quale si riducono le linee tirate da qual si voglia parte della circonferenza: senz'essa indarno aspirerebbero le Republiche alla beatitudine. E quantunque ciò sia per se stesso facile, e chiaro, potrà perauentura meglio discernersi, se brieuemente s'esporrà il sentimento di questo diuino Filosofo intorno al suggetto. Stimò egli che l'humana felicità consistesse nel ben viuere, al quale essendo necessario l'acquisto delle cose desiderate, & il retto uso dell'acquistate; conseguentemente credette, che la sola Sapienza, aiutandoci à conseguire ciò, che bramiamo, & insegnandoci à ben'usarne, ne faccia beati. Questa Sapienza, che ne conduce alla felicità, anzi è l'istessa felicitade, consiste principalmente nella Teologia, e nell'Etica: l'una de quali insegna l'uso rettissimo di specolare, l'altra d'operare. Pure non potendo il Teologo, e molto meno l'Etico capire la diuina Idea del bene; la quale ignorata, non si può con rettitudine cosa alcuna priuata, ò publicamente disporre; resta in dubio Platone, se la Teologia, e la politica possano apportare la vera felicità. S'auuede che delle cose diuine, ò morali non si può per humana virtù, mà solo per diuina ispiratione, ottener

tener

tener perfetta conoscenza; e però meritamente diffidando delle nostre forze, alla liberalità di Dio la nostra beatitudine riferisce, e seco insieme la sapienza de Teologi, e la prudenza de Politici. Questa è per à punto la dottrina Platonica intorno alla felicità ciuile cauata da suoi archiui de gli arcani morali, naturali, e diuini, la quale molto si conforma alla Cattolica. Hora ritornando con questa chiarezza alla spositione della preallegata sentenza, conchiuderemmo; all'hora esser beata la Republica, quando è gouernata da Sauij non pure di sapienza acquistata per humane virtù, mà etiandio, e molto meglio di sapienza infusa per gratuita illuminatione & ispiratione di Dio. Mà se forse alcuno restasse curioso di sapere come la felicità della Republica dipenda affatto dalla sapienza di chi gouerna, senz'alcun rispetto alla moltitudine, e varietà d'innumerabili Cittadini Sauij, e ben'affetti verso la Republica, e pronti tutti per la felicità, e gloria di quella; potrei rispondere con viue, e vere ragioni, & appagare il desiderio di chi che sia; Pure per ch'io non deuo abusare la benigna vdienza di V V. S S. Sereniss. s'acquietino intanto alla semplice, e schietta proua d'vna confaceuolissima somiglianza. E la Republica à guisa

di

di naue, sù la quale per condursi à fine de' loro desiderij, s'assicurano d'imbarcarsi e marinari, e passaggieri, la salute de' quali dipendendo dà quella del nauiglio, non ven' hà d'essi pur vno, che con l'industria, e con la mano, od' almeno col consiglio non s'adoperi à suo potere, perche felicemente l'incominciato corso fornisca. Onde prontamente, oue il nocchiere lo comandi, altri raccoglie, ò discioglie le vele, altri inalza, od abbassa l'antenne, quegli allenta, ò tira le sarte; questi salpa, ò getta l'ancore; e tutti vnitamente procurano di saluar la naue per saluar in essa le robbe, e le vite loro. Così nè più, ne meno li Cittadini d'vna Republica, hauendo sopra di lei collocato l'hauere, l'honore, la vita propria con quelle de' figlioli, delle mogli, e di tant' amici, e parenti, affettuosamente si studiano, impiegandoui, ch'il consiglio, chi l'opera, e chi le facultadi, non solo di conseruarla, mà anco di stato, e dignità aggrandirla. Et io che non men' d'ogn' altro la felicità di questa naue desidero, acciò che si conduca alla fine al desiato porto della perfetta immortalità, hò stimato che non siano se non per giouare à V V. SS. Sereniss. (nochieri di questo felice vascello,) li presenti ricordi intorno al preseruarsi, e se sia il bisogno al curarsi d'ogni contaggioso incon-

tro

tro, massime ne' presenti tempi, oue quasi per tutta l'Italia questo peruerso morbo si attroce mente si fà sentire, e se gli effetti non corrispondono all'Ecce-lenze vostre, attribuiscano questa mia arroganza à gl' eccessi dell'affetto, col quale perpetuamente loro viuo, osseruante, si degnino per mera loro benignità arricchire col'semplice sguardo delle loro ampissime gratie questo pouero dono, antidoto bastante à distruggere, & ammutolire qualsiuoglia inuida, & aguzzata lingua, più pestilente, nell'auelenar il bene, che'l contatto della peste in vccidere; acciò che si possa decantare con Platone quelle sì sontuose, e felici note, ch'esso soleua à vostri pari far sentire, vera pietra di paragone con cui si chiarisce la vera dalla falsa felicità politica, sù la quale se si vorrà prouare quella della Genouese Republica, si ritrouerà ricca di tanta finezza, che potrà stare al paragone delle più memorabili antiche, che già mai regnassero: e non se ne vedono giornalmente le proue? & hoggidì non s' autenticano in mezzo le presenti torbolenze di peste, che quasi tutta l'Italia minacciano?, Là quale, se ben' aggitata da tanti sinistri accidenti, e pestiferi sospetti, ad ogni maniera sempre à guisa di perfetto antidoto resiste ad'ogni interessato incontro, e se à pena si disse nella fimbria

del

del loro stato tocca, chi non sà, che dal fulminante baleno della vostra prudenza, e vigilanza, il tutto fù con ogni sicurezza suelto, & estinto. Viuano pure Sereniss. Signori sicurissimi da questo commune inimico, poiche oltr'il lampeggio de' vostri sapientissimi, e vigilantissimi splendori, liberamente sparsi à beneficio de vostri Popoli, viuamente per vostro iscudo assiste quella gran Madre, che delle diuine gratie le fà si largamente partecipi. In proua di che (tralasciando per hora quella loro prudenza ciuile, che risguarda i tempi di pace tutta colma di perfettione) si considerino nelle borrascose tempeste di guerra, che contro la Republica si sono leuate, i maturi consigli, le saggie deliberationi, gli efficaci rimedij, e le pronte essecutioni, e di quelle i buoni principij, li migliori mezzi, e gli ottimi fini. Si ponderino gli apparecchiati preparamenti, le continue prouigioni à prò de' poueri così liberamente à spese publiche hoggidi deliberate, le maritime grandezze, che stanno galeggiando sopra il Teatro del Ligustico Mare, li premeditati supplimenti in occasione di peste; s'osseruino in somma tutte concatenate, scelta di soprafine leggi militari, osseruanza d'ordini di giustitia, asprezza ne' castighi, clemenza nelle remissioni, splendidezza ne' premi.

Dalla

Dalla suauità che spira da quest'odorifero composto ben possi argomentare la loro rara virtù, e perfetta bontà, per la quale nelle miserie di questo secolo, e nell'vniuersali torbolenze del Mondo, e specialmente nella presente pestilenza, speriamo ancora godere l'età dell'oro: Così pare à punto ch'l dio habbia con prouidenza speciale riserbato à questi tempi VV. SS. Sereniss., e che di più alle loro pie menti del continuo ispiri saluteuoli consigli, & à quelli conceda l'esito fortunato. Già per mezzo della vostra somma prudenza si vedono restaurate, e nuouamente instituite molte cose necessarie alla ciuile beatitudine, opera veramente ardua, mà degna, che ricerca cognitione certa, volontà retta, e potenza assoluta; mà esse come sauie conoscono, come buone vogliono, e come supreme possono. Hora sè à VV. SS. Sereniss. è stata riseruata la gloria di felicitar la Republica con vtili instruttioni, e necessarie riforme, chi potrà negare che non possa esser loro à grado lo suiscerato affetto di vn loro suddito desioso, non solo con li presenti ricordi preseruar i loro popoli dal presente morbo, mà impiegare se fia il bisogno la vita istessa per la libertà, e conseruatione della sua Repub. E veramente confesso esser difficile, e faticosa l'impresa, ch'io propongo

per la tirannica potenza degli adulteri professori; mà che potranno eglino à petto di V V. SS. Serenis. gli occhi delle quali con la luce della Sapienza penetrando nel più cupo degli artefici loro, senza restar punto da' soliti prestigi offuscati, chiaramente discerneranno il male nelle loro operationi, vestito di false apparenze di bene: Questa prattica, e modo di preseruar, e sanar la peste (Serenis. Signori) è stata gran tempo spogliata de' suoi ornamenti, e piagata di vergognose ferite, con pregiudicio notabile della sanità uniuersale de' poueri infermi appestati, e quel che più preme è stata discacciata, e posta in oblio dalle case de' Medici; essendouisi in sua vece introdotta vna medicina adultera, guarnita di false speranze, di fraudolenti lusinghe, d'illeciti compiacimenti, e sopra tutto carrica di donneschi applausi, la quale sfacciatamente nõ solo à molti s'è accostata, mà à speciali altresi, à Barbieri, ad' Alchimisti, ch'hoggidì danno ad' intendere à gli ignoranti, che 'n vna palla formata di poche drogherie (atta più à condir le viuande, che à resister' alla peste) sia il vero preseruatiuo contro il contaggio, & io veramente mi rido di vederle portare così alla libera per la Città. (Escludo però quelle, che con diligente metodo, e proportionati composti sono

da'

da' Medici lodate) Quest'è quella, che senza puni-
tione in pochi mesi saria micidiale di mille, e mill'-
infermi, miseramente più dalle medicine, che dalle
malatie amazzati. Quest'è quella, che delle sos-
tanze de' poueri ammalati più con inganno, che con
ingegno hà cotanto ingrassate le sue facoltà. Ques-
ta finalmente saria quella, che con le pilole dorate
(che molti speciali così alla balorda vendono à sem-
plici) faria maggior vccisione de' nostri, che non hà
fatto il nemico con le palle di piombo; al cui perico-
loso procedere se non s'impedisce l'ingresso con farla
ritirare indietro, e cedere il luogo alla vera, e legi-
tima medicina, temo con giusta occasione che nell'-
insalubrità di queste correnti costitutioni (da cui il
Signor Iddio guardi questo Sereniss. Stato) sia per
fare più horrenda strage, e miserabile, di quella
ch'in fin' ad' hora habbia fatto per l'Italia, oue si và
aumentando questo morbo, oue all' incontro dall'-
arte reale, e sincera (mediante l'aiuto di quell' Al-
tissimo, che dalla terra hà fatto nascer i medica-
menti per ogni specie d'infermità) si può sperare il
vero, & appropriato rimedio di queste maligne ma-
latie sin qui mal conosciute, e peggio curate, e con
più largo & vniuersal beneficio quegli etiandio di
molt' altre incurabili secōdo il giudicio de' moderni

Pseudomedici; così forse gli appestati (che Dio voglia viuino da noi lontani) prouerãno con più sperãza men'attroci le sue acerbissime doglie, e li più abbandonati infermi di peste, bubboni, carboni, & altre disperate malatie ritroueranno qualche soccorso alle loro miserie, e se ben'estinti, almen'morti senza l'horrenda attrocità di disperatione. Adunque à questa cotanto vtile, e necessaria impresa sono inuitate le VV. SS. Serenis.; e se bene io sò benissimo, ch'alli loro giudiciosi, e pronti ingegni non mancheranno modi eccellentissimi di prouedersi, pure non per tanto douendo quegli animi eccelsi totalmente diuertirsi dall'vrgenti negotij della presente torbolenza, che minaccia, per alleggerirle in parte della fatica. Le presento vn'dissegno di quest'importantissimo preseruatiuo di peste con breuità di tempo fabricato, al quale la Serenità de' loro intelletti, e la chiarezza della loro protettione darà quella luce ch'io non hò potuto conferirgli. In tanto con'ogni riuerenza inchinato dinanzi al Trono Sublime, oue in Real Maestà risiedono, priego Iddio, che loro confermi quella perfetta prudenza ciuile, dalla quale dipende la felicità della Republica &c.

Di VV. SS. Serenis.

Oblig. & Osseruan. Suddito
Fabritio Ardizzone.

A' LETTORI.

Desiderosi di preseruarsi, e curarsi dalla Peste.



I Socrate quel buon Filosofo, che per testimonianza dello stesso Oracolo ciascun'altro di Sapienza trapassaua, per cosa memorabile racconta Xenofonte, che sempre insegnaua le medesime materie. Perloche vn certo Hippia Eleo già suo scolare, quale doppo il corso di molt'anni alla fama della sua dottrina era ritornato in Athene per sentirlo vn'altra volta, hauend'auertito, ch'egli insegnaua quelle cose stesse che à lui già tant'anni haueuà dichiarato, marauigliossi non poco d'vdirlo cantare la medesima cãzone, e cominciò à disprezzarlo, e priuatamẽte, e publicamẽte lo dileggiaua dicendoli. *Adhuc ò Socrates eadem dictitas, quæ dudum te audiui prædicantem.* A cui con la solita moderatezza rispose il buon Socrate; *Et quod hoc plus est ò Hippias non modo eadem semper dico, verum, & de eisdem*, cioè á dire. Non solamente ò Hippia io tratto sempre le medesime materie (come tù te ne sei accorto,) mà sempre in questo m'affatico, ne in'altro studiomi, ch in ritrouare concetti chiari, e modi facili da poter ben'esprimerle, e ben'imprimerle ne gli animi de'miei Vditori.

Tanto

Tanto stimaua necessario questo sauio replicar dieci, e venti volte quello, che è ben commune à saperlo, e che riesce d'vtile ad impararlo. Giudicio veramente degno di Socrate, come che la lode d'vn Filosofo non consiste nell'inuentar giornalmente questioni capricciole, e ghiribizzi inutili, ma in trattar le cose profitteuoli con dottrina facile, e chiara. Adunque à imitatione di questo gran Filosolo hò determinato di ripigliar di nuouo la materia del contaggio da me più, e più volte trattata, se ben non mai posta in publica luce, permettendomelo massime l'occasione de' presenti tempi, in cui si sente per tutta l'Italia questo flagello, specialmente nella sontuosa Città di Napoli, e doppo tant' huomini eccellenti della professione, c'hanno così ampiamente, e profondamente scritto di questa prattica reiterar di nuouo, e replicar la medesima. Sò che de' pari d'Hippia, se ne trouerà più d'vno, à cui non piacerà d'vdire tanti cicalamenti intorno al contaggio. Pur troppo ce ne sono degli Autori c'hanno scritto, pur troppo n'habbiamo sentiti consigli. Vorressimo hormai qualch'aiuto; hanno bello scriuere i Medici ritirati ne' càtoni fuora del pericolo; hanno bel ricettare dà lunge senza veder la peste in faccia, hanno bel curarla senza conoscerla, già che non trouano rimedio a' nostri mali, non ci rompano più la testa con tante ciancie, non ci prescriuino ordini inosseruabili, non ci proponghino rimedii infruttuosi, e già che sanno l'antidoto della Peste

esser

esser riserbato al solo Dio, à lui c'indrizzino, e non alle botteghe de speciali, dalle quali altro non riportiamo, che beuãde stomacheuoli, lattouari, stantij, antidoti rancidi, che ci aiutano ad ammorbare. Queste, & altre peggiori querele faranno di me (come generalmente fanno di tutti i Medici), quelli i quali senza riconoscer dalla mano di Dio il Flagello, e senza cõsiderar, che la peste è peggior d'ogn'altro male, vorrebbero veder in tempo di peste risanar tutti gl'infetti. Se anco delle febri communi muoiono gl'infermi, non vorranno che ne muoiano di peste? Non sanno che se la peste non portasse via la maggior parte delle persone non sarebbe peste. S'acchetino finalmente alla diuina volontà, e sappiano che l vfficio de' Medici non è di far miracoli, mà con rimedij naturali insegnati dà buoni Autori, e ritrouati dall'esperienza, procurar di souuenire á tutti quanto comporta la conditione, & infirmità delle cose humane. Al tempo di Galeno leggiamo essere stata quella pestilenza così graue, e così lunga, alla quale però egli cosìd'ingegno raro, e quasi diuino non potè mai ritrouare rimedij idonei; Così poi in diuerso corso di tempi è noto à tutti, che quest'horrenda bestia há incrudelito tãto fieramente, che con stragi infinite hà desolate grãdissime regioni, & hora pare si vada incaminando per distrugger la Città di Napoli. Se dunque si vedono tante morti in simili tempi, non si lamentino de' Medici, mà del male pestifero, & indomabile. Adunque

poca

poca speranza possiamo porre nella medicina; poca del certo, e ciò vi sia detto, acciò più diligentemente vi guardiate; che del resto à ben'vsar la medicina, non è così inefficace come si crede. E vero che gli antidoti, che si danno nella peste non sono specifici, e perciò non risanano tutti, mà pure amministrati con ragione, & in tempo opportuno liberano la maggior parte. Vorrei pur'intendere dal canto vostro, che diligenza fate per non infettarui, e doppo l'infettione per liberarui. Sai che dal canto del Medico non basta che si faccia il debito, e cõueniẽte ancorche l'infermo cooperi al suo bene, che gli assistenti sijno solleciti, e vi sia la commoditá delle cose necessarie. Muoiono in simili tempi buona parte di dissaggio, nõ s'accosta pur alcuno à bagnar loro la bocca, e consolargli, e poi vn rimedio dato, e forse fuori di tempo dourà risanargli? Le malatie graui con cure diligentissime difficilmente si superano, e la peste sour'ogn'altra grauissima guarirà senza cura, e senz'aiuto? Muoiono pur de gli altri, à quali non manca cosa alcuna forse al vostro parere, mà al parer nostro assaissime. Ditemi sete ricorsi á rimedij nel principio del male; in termine d'hore 24. già s'era prouisto all'infermo di tutti i rimedij necessarij; se non è stato fatto; non vi lamentate della poca virtù de'rimedij, ma di voi medesimi, che non gli hauete ricercati in tempo. Má habbiasi ricorso in tempo dal Medico, hà fatto i rimedij subito, e pure è morto l'infermo. Non neghiamo,

ghiamo, che di coloro, che sono anco benissimo curati, non ne muoiano; mà dubitiamo bene se siate ricorsi veramente al Medico, e se quelli, che vi furono ordinati, erano i veri rimedij, ò nò. In questo ci sarebbe che dire assai, mà l'occasione nol comporta. Il diffetto viene dalle accademie, come lasciar che cialcheduno esserciti sotto nome di Medico, la carnificina. Come dar priuilegi di Dottorato à chi à pena può chiamarsi scolare? Come accettar in Città Medici senza sapere di qual peso, e paese, e di qual valore eglino siano? Se si pagano poi le pene, danno sia il loro. Molti si trouano, che promettono i tesori á Medici in questi tempi, e poi li lasciano roder la rabbia con sprezzo grande d'essi. E se mi diranno alcuni che lo sprezzo dei Medici tal volta dipende dalla triuialità di persone auezze più presto à rader capelli, & ad essercitar bassi essercitij soliti de suoi genitori, che à portar toghe; io veramente non saprei che dire rimettendomi alla verità del fatto, è ben però vero che la virtù, e prudenza ouunque si troua deue esser stimata; nè le gioie mancano del loro valore, se ben cadono nelli fanghi, e sono portate da vili huomini. Se si deuono dunque trouar de Medici virtuosi, e qualificati bisogna che i Prencipi non sopportino che le accademie ammettano al Dottorato ogni sorte di persone. Conuiene che li Primati trattino con loro meglio di quel che fanno, altrimenti non occorre marauigliarsi, se de Medici buoni non se ne ritroua.

O tempi, ò costumi, ò arte veramente rouinata. E stata la peste per tante terre circonuicine, e tutte le cure de gli appestati sono state maneggiate alla peggio da persone idiote. Ma finiamola di gratia che troppo ci sarebbe che dire. Considerando io per tanto benignò Lettore l'importanza di questo negotio m'è parso ragioneuole impiegar quel poco talento, ch'Iddio m'ha dato a beneficio commune per non hauer a sentir rimprouerarmi quel motto dell'Apostolo Santo. *Qui aliquid boni habet, & non confert in commune, nec Deo placet, nec hominibus commendatur*; Ma perche molto più importa al beneficio publico ritrouarsi magistrato in tempo di peste, il quale sappia tenerla lõtana, ò se pur s'auicinna, e s'introduce scacciarla, che ritrouarsi Medici, che la sappino curare. Per ciò prima di mandar fuori quel tanto ch'io mi sappia in materia di curare, è preseruare i particolari, m'è parso a proposito instruire i Magistrati del modo che douranno tener in curare, e preseruar il commune; e sebene questo nella presente Citta, sara superfluo per la perspicacita, e sottigliezza, e prudenza di chi è ammesso a tal cura, ad'ogni maniera seruira per sodisfattione d'ogni particolare, e desideroso di non incappare in tal morbo.



In quanti modi si possa introdurre la Peste in vna Città.

CAPITOLO PRIMO.



QVanto che la peste entra più occultamente e più insidiosamente nelle Città, e terre con tanta maggior diligenza deue il prudente magistrato chiuderle tutte le strade. Per lo che è bene che sia auisato, che la peste non solamente può introdursi nelle Città per mezzo di persone, ò robbe infette, mà in altri modi ancora, i quali sebene non sono così ordinatij, tutta via si vede per esperienza che succedono.

Il primo è ordinario è per via delle persone, e robbe infette. Questo primo modo non sò se vi sia alcun Medico, che lo voglia negare. Sò bene che vi sono stati alcuni i quali hanno creduto che non tutte le pesti siano contaggiose, frà quali Gio: Cratone, & il Salio; mà che non vi sia peste di contaggio de medici non saprei chi l'hauesse negato S. Gregorio Nisseno

sopra quelle parole; *quod vni ex minimis*. Credette di prouare che la peste non fosse contaggiosa, mà il suo argomentare non arriua. D'Hippocrate dicono che non conobbe il contaggio però non ardirei d'affermar questo; se il contaggio semplice poi possa introdurre la peste in vna Città ò Prouincia senza, la dispositione del ambiente, conuiene che si vada essaminando distintamente, essendo la commune opinione de Medici, ch'il solo contaggio esterno possa ammorbare vn stato, che perciò vediamo con quanto incommodo i Prencipi sospendino i traffichi, de luoghi sospetti.

Io suppongo quel ch'è verissimo, e che altroue si è prouato, ch'il seme pestifero moltiplichi come tutte l'altre cose per mezzo di fomite, e che questo sia, ne'corpi humani, nell'aria, e ne'panni, tutte volte ch'in detti panni non troua fomite, è di necessità chè s'estingua. Chiaro è che nell'aria pura e purgata nõ se ne trouano, però il seme pestifero non hauendo in essa il suo nutrimento non solamente non aumenterà, má si disperderà affatto. Mà nel corpo humano noi vediamo noi chiaramente? che quando non hà in se humore analogo al seme pestifero, non solamẽte rimane intatto vna, mà dieci, e cento volte? e ciò euidentemente lo prouiamo negli ammorbati doppo che hãno ricuperato la sanità, che per essersi fatta l'espulsione di quegli humori analogi à detto seme,

di

di raro tornano ad infettarsi ancor che ben mille volte pratichino con gli appestati; de panni vediamo anco, che quanto sono più mondi, e più sottili manco sono soggetti all'infettione, doue all'incontro i panni di lana per esser più grossi, e più immondi, più conseruano il seme, e più l'aumentano.

Hora supposto questo dico risolutamente che il cõtaggio introdotto in vna Città (mentre non sia lo stato dell'aria pestilente) difficilissimamente, e quasi per impossibile può introdurre la peste generale.

Prima perche non troua i corpi humani cõ humori atti à nutricarlo, e però in essi non può allignare.

Secondo perche non può moltiplicarsi per l'aria; onde se bene s'inserisce ne panni, & in quelli perseuera, tutta via poco progresso può fare, perche supposto il timore, che ciascuno hà de tali panni, ciascuno se ne guarda, e quando pure alcuno li maneggi difficilmente s'attacca, e se pure s'attacca, faranno casi particolari di peste, e nõ pestilenza publica; chiara cosa e per quanto si viua senza regole in vna Città, che nõ si venirà mai à termine d'hauer cinquãta letti infetti, & se in quelli si per metterá ch'entrino a dormire i sani, ò ch'essi vogliano volontariamente entrarci, si temerà senza dubio che debbano infettarsi e pure ne fù vista gli anni passati da un dottissimo medico l'esperienza in Serrauall e, il quale riferisce con giuramento hauer osseruato che nel tempo

che la pestilenza era nel maggior vigore, veniuano iui ad alloggiare diuerse compagnie l'vna doppo l'altra di varie nationi, et a tutti v'erano assignati letti, doue erano morti dentro gli appestati e nessuno mai per merauiglia essersi infettato, v'alloggiarano prima gli Alemani di passaggio, che vennero in val di Scriuia, ne alcun d'essi s'ammalò, nè portò il male à luoghi, doue erano alloggiati, ciò è in Arquata Variano Varinella, & altri feudi imperiali vi vennero poi, e stettero di fermo alquanti giorni i Spagnoli, e poi i Napolitani, e poi i Lombardi, e poi di nuouo i Napolitani, e sempre s'assignarano loro le medesime caserme, i medesimi letti & vtensilij senza che fussero mai purgati, ne purificati, ne mai s'è veduto seguire caso alcuno. Come capiremo noi che il Patriota solamente in toccare vn minimo panno, hauea opinione d'infettarsi, e costoro di così varie Nationi dormendo in quelle brutture, in case sporche non s'infettassero? Diciamo la verità, il paesano hauea il fomite interno, & lo straniero non l'haueua è pure anco ne panni mancò l'infettione se bene i paesani non han voluto far questa proua, perche doppo partiti i soldati abbruggiarano tutto quello, che nelle loro case lasciarano. Ecco dunque apertamente prouato ch'il contaggio non può far peste publica massime in Italia, doue si viue con tanto sospetto, e così rigorosamente s'abborre l'infetto, e la sua casa.

Mi

Mi direte che molte pesti di grossissime Cittá, e Prouincie si vedano procedute dal contaggio dico, esser verissimo mà in istato pestilente all'hora quãdo laria e corpi erano ripieni d'inquinamenti analogi al seme pestifero, perche tutt'in vn subito l'aria gia perse stessa pestifera maggiormente s'ammorba, e per via di quello i corpi già impuri maggiormete si dispõgano a riceuer qualunque ben che minima impressione del Contaggio. Vediamo l'esperienza del fuoco, sia vna catasta di legna verde in aria piouosa, e vi s'auicini il fuoco, ò non se v'attaccherà il fuoco, ò se s'attaccherá a vno, ò più legna procederà tanto lẽtamente, ch'haueraì tempo di separar gli accesi da gl'altri; mà se vi sarà vna catasta di legna ben secche in vn'aria secca al soffio della Tramontana s'vna volta se v'appiccia il fuoco, poco che s'accalori sarà difficilissimo proouederui; nell'istessa maniera ch'vna scintilla di fuoco attaccata a materia facilmente accendibile, può cagionar grand'incendio, ch'altrimente in altra materia meno idonea si perde, e s'estingue senza nocumento. Cosi il seme pestifero oue ritroui i corpi, e l'aria disposti per la copia degl'inquinamenti, ben tosto fa aumento grandissimo, doue se tal dispositione non ritroua, e per se stesso, e per la diligenza de Magistrati s'estingue.

A'confermatione di questo vediamo, ch'in constitutione pestilente vn fazzoletto, che a dispetto di mil-

le guardie entrà in vna Città per poco non ostante diligēze estraordinarie, tutta l'infetta, ma se sopra viene nuoua cōstitutione d'aria quantunque quella Città sia piena di robba infetta, vn giorno cessa la mortalitá.

Che la peste ne panni s'attaccasse non trouo appresso alcuno scrittore antico non ostante, che molti del contaggio preso dagl'infetti faccino mentione. Poco più di 180. anni sono trascorsi, da che comiociò a scoprirsi questo contaggio, ciò è a tempi di Michele intorno all'anno 1450. Sauonarola, che fù Medico di Lionello dà Este Marchese di ferrara, quale nella *prima rubrica de febribus pestiferis*; dice *meis diebus vidi mirabilia de istis vestibus, & audiui quod subito quasi, & multi ex vna mortui sunt* Onde Marsilio ficino, che scrisse doppo la peste del 477. di fiorenza cominciò a dar regola per sciorare, e purificare i pāni, e già in Venetia si vsauano, facendo mentione il Sabelllico nell' vltimo dell'Historie Venete; ch'il Senato fece abbruggiare vna gran quantità di robbe: Onde poi nell' anno 91. affliggendo la peste Venetia elesse come dice il Bembo vn magistrato di trè ch'è sempre durato. Di questo contaggio de panni Alessandro Benedetto da Verona, che scrisse à punto del 92. fà mentione, e cosi Pietro Baioro, che fù medico di Carlo secondo Duca di Sausia. Má questa consideratione non era molto auertita fuora d'Italia, poiche ne Il Leonardo

Fu-

Fuchsio; ne Gio: il Capellano, ne Hollerio, ne il Dionisio Fonta. ne fanno mentione, anzi che frà Italiani Gio. Manardo, & il Leonello Fauentino nè anche nè trattano. Tuttauia poi hauendo meglio aperto gli occhi il Fernellio, il Valleriola, il Fracastorio lo toccarono ne' loro scritti, má innanzi à questo tempo, che fù intorno a gli anni del 1550. Nessun stimò mai, che i panni infetti potessero produrre la pestilenza in vna Città, come che tutti la peste deducessero dallo stato pestilente dell' aria, quando per la peste, che fù in Venetia del 1551. Nicolò Massa, ancor che da principio fusse stato di parere, che quella pestilenza dipendesse dall'aria doppo mutatosi di parere disse, che prouenitua dal contaggio introdotto; E da quel tempo s'incominciò, a distinguer la peste dell'aria; dall'altra del Contaggio. E questa distintione fù seguita dal Cardano nel libro *de venenis*; doue la peste di contaggio, chiama peste bubbonia. Da Filippo Ingarsia del 1577. alla quale opinione pare, che s'accosti Gio. Argenterio mentre sostiene che la peste necessariamẽte dipẽda dall' aria, má nõ che l'aria possa infettarsi dall'espiratione de gli huomini infetti; così il Rondebetio, il Trincauella; il Tomberto, il Vidio, il Cratone, il Capo di Vacca, il Massaria, il Cisalpino, l'Eugenio, il Quecertano, Eustachio Rudio, il Settalio, il Colle, il Duncano; tuttauia Girolamo Mer-

D curiale,

curiale, al quale pare che s'accosti il Saxonia non concedano ch'il contaggio solamente possa cagionar la peste, má vi sia necessaria la constitutione pestilente dell'aria, quale fù opinione del nostro Siluestro Facio Medico Genouese ne' suoi paradossi della peste stampati doppo la peste del 79. doue se bene concede il contaggio de corpi infetti, e delle vesti non però ammette quella tanta attiuitá, che communemente se gli concede, e vuole ch'il contaggio possa senza l'aria produrre casi particolari di peste, má non peste publica. All'incontro Felice Platero huomo eminentissimo nella nostra professione non concede altra peste, che di contaggio, e non ammette la commune opinione de Medici che dall'aria la peste si cagioni; concede bene, che da inquinamenti pestiferi, essalati da' corpi infetti possa anco l'aria infettarsi, & infettar poi quest'è quello senza contatto di corpo, ò fomite, mà non vuole, che quella tale infettione sia proceduta dal l'aria, ò per constitutione maligna, ò aspetto de pianeti.

Il veder tant'opinioni in vn negotio di tanto rilieuo, mi fà creder, che molto difficile sia risoluere la questione. Tuttauia, quando considero ch'in Costantinopoli ogn'anno vi sia la peste, e che nell'entrar che fà il Sole in Leone cessi affatto; non ostante che le robbe restino infette, le quali poi se sono

portate

portate in altre parti operano; mà che dico di Constantinopoli? non lo videmo l'anno 1630. in Milano, oue per il soffio della tramontana, & vn poco di neue, cessò affatto vniuersalmente la peste sullo Stato per più mesi, come vien riferto da Dottissimi Osseruatori; il che mi fà credere che la peste vniuersale habbia propriamēte la sua origine dall'aria; e se bene realmente si dà la peste, etiam per contatto, quando questa stà semplicemente in questi limiti, non può effettuare peste vniuersale, mà ben si particolare; e se bene si vedono alcuni non restar infetti quantunque toccano robbe, ò persone infette; ciò non depende dalla qualità della gente, mà ben si come disse il Settallo, dalla resistenza del patiēte, il quale per la sua cōtrarietà resiste à qualunque cōtrario inquinamento. Onde quando s'introduce la peste in qualche Città, ò luogo per via di robbe, ò corpi appestati nō subito ne siegue il general inquinamento, ma questo si fà, & il più delle volte siegue per negligenza, & inauertimento di chi non la conosce, si che col progresso poi del tempo dalla moltiplicità de cadaueri corrotti, & augumento de' pestiferi Seminari, si vanno incrassando nell'aria essi pestiferi fomiti, disponendola poi à far sì, che molti, che prima resisteuano al tatto pestifero, hora da vn semplice tatto, ò essalatione pestifera miseramente moiano infetti; e n'habbiamo nel presente anno

chiaro essempio nella Città di Napoli, nella quale prima che si siano auueduti del pestifero, e contaggioso morbo, trascorsero più di trè mesi stimando ogn'vno, ch'il tutto potesse seguire in detta Città, fuorchè la peste, e pur si sono chiariti; che oue poteuano rimediare, con poche diligenze, hora con la moltitudine a pena possono resistere a sepelir li infetti cadaueri, non che a preseruarli dall'infettione; Dalche si scuopre chiaramente, che se ben la causa principale, & originaria di questa peste fù dall'introduttione di corpi, e robbe infette, ad'ogni maniera non si fece mai sentir generalmente, solo quãdo l'ambiente, cominciò ad incrassarsi di non pochi pestiferi fomiti iui transmandati dalla moltiplicità di robbe infette, aliti d'appestati, e quantità di cadaueri insepolti, e quanto più cresceuano, e moltiplicauano li seminari cõtaggiosi nell'aria, tanto più generalmente andaua serpeggiando la peste a segno tale, ch'al presente si vede affatto distrutta, & essi pestiferi fomiti, multiplicati a tal segno nell'aria, ch'hora in vece di dar alimento al cuore di quei meschini col refrigerio, l'vccide con fiammeggianti veleni.

Ch'il contatto semplicemente non facci generali inquinamenti, e che necessariamente non vccida, ò non contamini ogni sorte di persone, l'esperimentiamo giornalmente; poichè si sono veduti nella presente

presente constitutione molti, i quali se ben'hanno toccato, e conuersato con robbe, & huomini appestati, non però essi hanno patito danno alcuno: Dal che non è marauiglia se li Soldati in Serrauallle se ben' alloggiarono in luoghi, oue erano molti appestati, essi non si contaminorono, operando questo peruerso veleno solo, quando ritroua dispositione, e facile attiuità in riceuerlo.

S'aggiunge di più ch'anche la diuersità delle nationi possono fare differenti effetti nelle pesti. Per questo essi Soldati non nationali di quei paesi, ma sì Alamani temperati, d'equilibrata simetria, inclinante più alla frigidità, ch'alla calidità resistettero alli fomiti contaggiosi, che si pretendeuano in quei suppelletili, oue dormirono, che se vi fusse stato più in quel ambiēte maligna inquinatione, (già suanita per la quātità di neue, e venti iui trascorsi) al certo saria stato impossibile, che la maggior parte di essi non si fossero appestati.

E la peste di Cōstantinopoli, che parte dell'anno si fà sentire, parte resta totalmente supita, quantunque non si facci diligenza in purificar le robbe infette. Si dice hauer la sua prossima causa nell'aria, la quale quando regnano in quella Città venti meridionali atti ad eccitare li fomiti cōtaggiosi (a pena in quelli suppelletili supiti non del tutto estinti) si sētono di nuouo generalmēte l'attrocità di peste, la

quale

quale caminando a suo piacere per la Città in breue se ne vedono estinte le migliaia,& a pena cessano essi venti, che di nuouo cessa la peste generale; cō la risolutione sempre delli Seminarij fomiti, che in quelle robbe restano sepolti, e da contrario ambiente dominati, è quantanque questo sia verissimo, e non habbi difficoltà alcuna ad' ogni maniera li Primati delle Città, e luoghi, a quali è appoggiata la cura dell' vniuersal salute, non deuono in alcun modo permettere il negotio, e traffico delle Città, e luoghi sospetti di peste, poiche oltre del pericolo particolare d'ogn'vno, ne nascono le generali mortalità, come a bastanza a' danni de mortali vediamo esser successo quasi per tutta l'Italia. Questo dunque è il primo carattere della peste, che per lo più segue a' tempi nostri (introducendosi per le Città, e luoghi) così per mezzo di persone maleficiate, e maligne infette, come per malitia, & interesse d'altri, che senza hauer mira all'vtile publico, portano robbe infette nelle proprie Città; attossicando con questo Seminario inquinamento chiunque da equilibrata simetria elementare, ò da diuina mano nō è difeso.
Questa qualità di peste per lo più comincia dalle persone negotianti auide dal guadagno; come sono marinari, mercanti, & ogn'altri, che viuono d'industria, e traffico.

Il secondo modo col quale s'introduce la peste

nelle

nelle Città, è quando per caristie transcorse si generano febri putride, indi maligne, e col progresso poi di tempo contaggiose, com'è seguito in molte Prouincie, e fù decantata, e conosciuta simile pestilenza, fino nel tempo di Plutarco, quale piangendo la miseria di que' tempi andaua dicendo.

Sed patitur sæuam, veluti circundatus arcta
Obsidione famem, nondum surgentibus alta
In segetem culmis, cernit miserabile Vulgus
In pecudum cecidisse cibos, & carpere dumos
Et folijs spoliare nemus, lethumque minantes
Vellere ab ignotis dubias radicibus herbas
Quæ mollire queunt flamma, quæ frangere morsu
Quoque per abrasas Vtero demittere fauces
Plurimaque humanis ante hoc incognita mensis
Diripiens miles.

E questa il più delle volte è più facile à contaminare le Cittá, poiche (credendo ogn' vno che siano malatie ordinarie)non si guarda da detta pestilente contaminatione: mà trattando insieme con' ammalati senza auuedersi, si ritroua col progresso del tẽpo in vna peste irremediabile. E se bene queste febri maligne nel principio di sua natura nõ sono cõtagiose, *ad distãs* nè lasciano li seminari pestiferi ne' fomiti: tuttauia crescono a tal grado di putredine (è come

noi

noi crediamo) di corruttione, che l'espiratione si fà putrida, e semina i miasmi nell'aria ambiẽte della stanza, e nelle robbe, & infetta gli astanti, amici, e parenti, & altri, che ci vengono a visitare. Et in questo modo si dà principio alla peste; e questa per lo più comincia dalli poueri mendichi così della propria Città, come de circonuicini, soliti a smaltire le cattiue vettouaglie, & à mangiar'herbe, & altri cibi facili alla corruttione.

Il terzo modo, col quale per mezzo della peste si distrugono le Città, e quando da scelerati venefici con inhumanata arte vengono composti veleni cõtaggiosi, e quelli ò per via d'estratto oleoso, ò terreo seminati nelle Città, per le Chiese, luoghi pij generali consortij, e parte delle proprie case; de quali se ne vedono pieni i libri, e l'anno 1630. pur troppo con l'esperienza lo prouò il pouero, e miserabile all'hora Stato di Milano, e fù autenticata questa verità col spargimento di sangue per mano di publico Ministro, di quei barbari, e scelerati seminatori, pagãdo il fio delle proprie sceleragini, oue l'haueuano commesse. Li primi a prouare queste barbare inuentioni, per lo più sono gli huomini pij, Religiosi, e quelli ch'alli publici luoghi concorrono.

Il quarto, oue più seueramente, e generalmente si fà sentire nelle Città, e Regni questo Diuino flagello della peste, succede per via dell'aria non

già

già, perche (come alcuni vogliano) l'aria si corrompa, ma perche si riempie di seminarij pestiferi, ò nel proprio luogo generati, od'altroue trasportati: Sò che quando sono trasportati per mezzo de venti, ò di communicatione d'aria pestilente; li primi ad' infettarsi sono l'irragioneuoli volatili; poi gli huomini più delicati, e di spiriti più attiui (come i Nobili, e Letterati); quando poi sono esalati questi pestiferi vapori ne' proprij centri, oue si forma la peste, li primi ad'incapparui sono tutte le sorti di quadrupedi, quelli però, che tengono la bocca sempre verso il terreno; dipoi li vecchi, curui, malanconici, beghini, che sempre portano il capo ritorto all'ingiù, come che non vi sia altro bene in questo Mondo solo l'interesse; e chi di queste quattro sorti di peste vuole meglio saperne l'intime vene; legga il Mercul. de peste, e Lodouico Settallo lib. 4. de peste cap. 6. che da loro intenderà con più distinto metodo, quel, che breuemente ne dissero. Basta a noi per hora solo, che dimostriamo il modo di preseruarsi da quella, come anche qualche ricordo a chi há cura d'inuigilare alla salute publica; & agiutto curatiuo a quelli che si ritrouassero già infetti di detto morbo; che Dio si degni tenerlo lontano da ogn'humano indiuiduo.

Per proibire, che la peste non s'introduca per mezzo di persone, ò robbe infette.

CAPITOLO SECONDO.

NON è dubio alcuno, che per prouedere a questo primo capo conuiene, che onninamente si tronchi il comercio delli luoghi non solo d'appestati, ma anco sospetti, e vicini, così d'huomini, come di merci, riseruando però quelle che nõ possono riceuere gl' inquinamenti; come vettouaglie, ebani, e ogni sorte metallica, e simili, che con li vigilanti, & ottimi ordini, che qui s'esseguiscono, possono in vn subito purgarsi. Deuesi anco con ordini rigorosi proibire, che non entri nella Città comercio d'huomini, e donne vagabonde, i ciarlatani, mendici, mont'inbanchi, e simile sorte di persone, essendosi osseruato ne' tempi passati, che per lo più la peste s'è introdotta nelle Città per mezzo di tali persone. Sarà ancora a proposito, e buon gouerno, che si proibisca a' poueri l'andar mẽdicãdo per le Chiese, e Città, & a questo fine s'eleggeranno case per ponerli dentro, & iui dall' Erario publico saranno prouisti secondo il loro bisogno, auuertendo che le case, oue stanno, siano tenute nette, e polite. Di più nelle Città, oue la peste è vicina,

vicina, si procurerà che non v'entrino animali domestici, come cani, muli, gatti, e simili, che sogliono stantiare nelle case potendo tale sorte d'animali, (senza che se n'aueda alcuno) portare nelle case la peste; come in più luoghi s'è osseruato. Et è auuertimento d'Homero nel primo dell'illiade, oue dice che Apollo per appestare i Greci

Mulos quidem primum inuasit, & canes veloces.

Il Settallo huomo di grandissimo ingegno nel cap. 17. *De peste*; disputa se sia conueniente termine quello di 40. giorni alle quarátene, che s'assignano a quelli, che vengono da'luoghi appestati, e sospetti. e dice, che per gl'infetti, che viuono ne' luoghi sequestrati, dal commercio si deue osseruar questa regola di giorni 40. mà per li sani, che vengono da' luoghi infetti, basta il termine di giorni 20. pur che si cambino li vestimēti, si radino la barba, e capelli. e si lauino il corpo con lisciuo; La qual sentenza io non approuo, nè voglio per ragioni apparenti, che vno adduce, cōsigliar alcuno, che faccia questo, anzi in negotio di tanto pericolo più tosto consigliare di allungare, che d'abbreuiar il termine, non potēdosi in vn così breue tempo espellere dal corpo, e vestimenta di colui, li seminali inquinamenti (suponēdo vi siano,) nè mi possono dire; che se colui fosse appestato, conuerria, che si manifestasse il male frà

detto termine, non potendo vn veleno così pernicioso, & inimico della nostra natura star celato; & io dico, che si può trouar vno à cui per hauer resistenza naturale l'inquinamento pestifero nō penetri la cute ne' primi giorni; è ben però vero, che stādosi in vn Lazaretto, e soffrendosi qualche disastro, si possono disporre l'interne parti del corpo a riceuer quel seminale veleno, che li fù impresso nella cute. Onde si sono veduti molti doppo vsciti da' Lazaretti morire di peste, se bene haueuano fatto qualche giorno di quarantene; Per lo che stimo bene, che s'allunghino con costoro li tempi delle quarantene, e sentino disastri, acciò che patendo la natura, e debilitandosi le forze si possa conoscere se realmente vi sono semi contagiosi nelle superficie del corpo, e questa è la vera proua, e più sicura per saluar le Città dalla peste.

Che coloro, che non sono infetti possino infettar gli altri, lo cauo dal medemo Settallo cap. 11. lib. 2. *De peste*; oue riferisce Dul. 4. lib. c. 28. dell'Euangelica historia d'Euagrio, il qual'asserisce ch' in quella gran peste, che regnò a' suoi tempi spesse volte gli huomini sani partendo da Città infette in paesi liberi infettauano gli huomini di quelle regioni sani, e questo si faceua, perche conseruādo in loro (com' in fomiti il veleno pestifero,) lo communicauano a gli altri, c'haueuano maggior dispositione in riceuerlo,

uerlo, come di meati rari, temperamento caldo, & humido, e simile, onde vicendeuolmente contaminandosi, ne nasceua la peste; nel modo à punto, ch' accade in le donne, le quali se bene non si contaminano internamente di Lue Venerea, vsando il coito con ammorbati di tal' infermità, ad' ogni maniera lo communicano ad' altri, e ciò mediante li mali, e cõtaminosi fomiti, che si riserbano in quell'esterne parti. Questo come possa esser, segue in due modi, vno rispetto alle robbe, & è il più commune; l'altro rispetto al seminario pestifero, che portano gli huomini ne' peli, e nella barba, ò attacato alla cute, poiche essendo l'attione del cõtagio frá quelli, che sono atti à riceuerlo, s'alcuno sarà di temperamento repugnante, di vene anguste, ò di cute densa, può esser che riceua nella cute, ò mantenghi lungo tempo i seminari pestiferi, particolarmente se eccederá in frigidità, e siccità, non' atto alla peste: má s'in quel tempo costui toccherà il corpo d'vn' altro disposto, l'appesterà: si che tengo per accertato, che chiunque viene di paesi appestati sia diligentemente osseruato, facendogli fare lunghezze di quarãtene con' abbruggiarli prima che in esse entrino, tutte le robbe, etiam quelle hanno indosso, farli lauare bene con raderli non solo la barba, mà tutti li capelli del corpo. Le diligenze seruiranno ancora per prouedere, che la peste non s'introduca, per via d'vnguentarij,

&

& altri venefici ſcelerati, ò ſeminatori di robbe infette; e ſe ben pare, che tal maniera d'introdurre, ò di ſparger la peſte, ſia la più difficile da rimediare, d'ogn'altra, come quella ch'è fundata nella malitia de gli huomini, anzi diauoli incarnati; tuttauia non habbiamo voluto mancare di toccarla, acciò che in quanto poſſono quelli, á cui tocca il ripararli, prouedano al beneficio publico. Tralaſcio per adeſſo le ſtrane, e diaboliche maniere, che adoprano queſti ſcelerati (potendo nuocer molto; e giouar poco il ſaperlo) dico ſolamente, che quanto al ſeminare le robbe infette potranno prouedere li Sopraintendẽti di queſto, con far ogni diligenza in nettar le caſe, e con ſicurezza condurle a luogo della purga, ò bruggiarle, ſecondo il tempo, e qualità delle robbe, che a queſta maniera nõ ſarà così facile, ch'altri le rapiſca per ſeminarle, come anche li medeſimi cadaueri appeſtati. In'appreſſo con poner pena a chi laſciarà caderſi robba, & a chi la raccoglie, & a chi s'accoſta oue ſono ſtati ſepolti corpi appeſtati. Et a queſto fine ſi deuono fare di giorno, e notte le ſentinelle per tutti li luoghi circonuicini, e per tutta la Cittá, proibendo il portar cappa, l'andar ſenza lume, e ſimile diligenza, acciò che quanto ſia poſſibile ſi proibiſca a queſta razza diabolica le loro peruerſe ſceleraggini, incappandoui coſtoro etiãm per minimo atto, ſquartarli ad'eſſempio d'altri.

Per guardare, che le Città, e Terre non s'infettino di febbre pestilentiale priuata.

CAPITOLO TERZO.

IN questi casi veramente li Signori Magistrati, & altri Deputati a questa cura nõ possono tutto quello sarebbe necessario, e se non è l'acutezza del Medico, quale sappia a tempo conoscer la natura del male, e riuelarla a chi tocca; è gran dubio, ch'il contagio si diffonda molto prima, che vi si porti il rimedio. Ne cõuiene fare come seguì l'anno 1630 in Milano, nel qual tempo prima che si diuulgasse la peste sì per la Città, come per lo Stato, regnarono simili febbri contaggiose; e per tali furono conosciute dalli Sapientissimi, & Eccellentissimi Fisici di quella Città, i quali senza dimora, ne diedero parte a chi doueuano, significandoli il gran pericolo, che correua la Città di peste generale; ma perche le cattiue noue souente sogliono apportar odio (massime agl'ignoranti) in vece di render gratie a Dio dell'inspiratione, c'hebbero quelli Medici in riconoscer la qualità dell'influenza, e premiarli delle loro fatiche; e ricordi; cominciorono a dire, che non s'intendeuano di peste, e che ciò faceuano per loro interesse; si che non osauano per l'odio vniuersale vscire dalle proprie case; e questo dipendeua più

dal

dal detto di qualche Chirurgo, & altra gente ignorante, inimica del ben cõmune, dicẽdo, che i Medici desiderauano, quel che dalla Città era si lõtano, & a questa maniera si catiuorno sino nel principio, l'aura de' Magistrati, e Populari, stimandoli quelli huomini sapiẽtissimi, e pure nõ sapeuano che cosa fosse la peste, nè sua causa; mà quãdo viddero poi quei Popoli che la verità, e non l'adulatione si dimostraua, cominciarono a mutare tutti pensiero, ma non furono più in tempo. Poiche già il seme s'era diffuso per la Città, e Stato, e l'aria già mediante la quantità de' fomiti, e seminari inquinamenti, s'era ridotta a vn termine pernicioso, e dispositiuo alla peste (Se nell'altre Città si faccia questo, mi rimetto alla proua) si vede però che la virtù è sprezzata, & solo sono accarezzati gli adulteri ignoranti, che non sanno ne anche che cosa voglia dire fomite contagioso; e Dio voglia che riconoscano le rogne, non che le piaghe; E mi rido del volgo ignorante, che spropositatamẽte và dicendo, che la peste non è male da Medico, mà da Chirurgo, e Chimico, al che io lo confermo, & a nome di tutti li Medici gli faccio vna rinuncia di simile regalo; se poi costoro intendono che li Medici nõ la sanno sanare, ne conoscere; Dico che può essere, che ve ne siano, è ben vero che, accordano tutti i Dottori Classici, che la peste hà più bisogno di speculatiua attione, e metodo dittame, esperimen-

 tato

tato d'ogn'altra infirmità, come che d'ogn'altro male, sia maggiore; lascio però à Chirurgi l'arte operatiua manuale, amministrata con quelli ordini, che la medicina ricerca: Nelche si può comprendere quanto sia ragioneuole, è necessario che i Primati, à cui tocca quest'vfficio, inuigilino sopra la sufficienza, e dottrina de Medici, e Chirurgi, che medicano ne' loro stati, permettendo solo il medicare a chi tocca, & a chi hà sufficiente dottrina, e deuono almeno inuigilare in quelli, che prosontuosamēte senz'il carattere dottorale curano à loro piacere ogni male. E se ciò fosse stato osseruato, nõ saria accaduto quello che al presente sopra le porte anche di questa nostra Città è seguito, essendosi corso risico per vna si prosontuosa ignoranza, (se ben pagata con la morte, & estintione di quanto mai ingiustamente guadagnò) perdere la sanità della Città, e Stato. E piacesse a Dio che vi fossero molti del parere di quel buon Rè di Suetia, il quale non voleua sotto pena della vita ch'alcuno medicasse nel suo Regno, se prima non era caratterizzato del segno Dottorale, e per molti anni essercitato nella medicina; E pure hoggidì si fà così poco cōto di questo, lasciãdo medicare ogni sorte di persone, senza distintione alcuna, e quelli che manco essercitano quest'opera così eminente, sono li Medici esperimētati, onde nõ è merauiglia s'ogni cosa và in confusione. E se de Academie publiche

danno si facilmente ad' ogni sorte di persone la laurea, che nè anche sanno che cosa voglia dire la medicina, non che conoscer la quartana dalla terzana. Vengono poi i tempi, ne' quali s'auuedono quanto siano importanti queste loro ommissioni; E de Medici diceua Ipp. che sono simili a' Marinari, che nauigando con bonaccia non ponno errare, mà se si corre fortuna (come ne' tempi contagiosi) all'hora si conosce il buon Piloto dal cattiuo. Stanno le Prouincie le centinaia d'anni in calma, e le vengono dell'infermità particolari, pochi particolari soli pagano la pena de gl'errori di chi non sà medicare, e presume farlo. Mà quando sopraueng ono li morbi epidemij, peste, & altre vniuersali, e pestifere infermità, all'hora i Popoli intieri si struggono, e per lo più sotto le cure di simili persone ignoranti, che più ammazzano con l'apparenza di quattro pilole dorate, che le schiere d'archibugieri con le palle di piombo.

Per prouedere dunque à si fatti disordini, e male consuetudini, deuono coloro (di cui è il carico) inuigilare che nella Città, e suo Dominio nõ sia essercitato, massime ne' tempi sospetti, l'arte del medicare, se non da persone sufficienti, le quali nell'occasione sappino conoscer vna febre pestilentiale da vna semplice, e maligna, & ordinare in constitutioni maligne, & in tempo di contaggio ne' circõ

uicini,

uicini, che apparendo alcun caso di sospetto i Medici auisino i Signori Magistrati della Città, e se non si trouano in quelle parti persone conosciuti per sufficienti, mandarui Medici esperimẽtati, acciò vedino se il tutto corre con' ordine, e cura douuta. Nè deuono i Medici per rispetto alcuno dissimulare l'ignoranza di chi non l'intende, in pregiuditio dell'honor, e coscienza loro, e di tutta la Patria; anzi è meglio, che ne' casi dubij elegghino la parte più sicura, e lasciar dire gl'imprudenti, & ignoranti, essendo molto meglio, che si dica d'alcuno, ch'è stato timido con prudenza, che temerario con imprudenza, e pregiudicio della Patria.

Osseruatione intorno alla Peste cagionata dall'Aria.

CAPITOLO QVARTO.

IO non voglio litigar adesso se l'aria per mutationi vehementi, cagionate da' corpi celesti con varij aspetti, e particolari constellationi possa putrefarsi, a segno, che senz' altra cagione produca la peste; perche quando io ciò concedessi alcuno non potrebbe dar naturalmente, ò moralmente alli Signori Magistrati di Sanità, & altri ch'amministrano le cariche di sanità, auiso, ò conseglio, che fosse ba-

stanti a impedite l'efficacia d'vna tal peste.

Dirò bene, che i migliori c'hanno scritto di questa materia affermano, che non può l'aria in questa maniera esser causa della peste, se non remota, poi che da varij influssi celesti può alterarsi, mà molto più propriamente da duratione di venti (come in Constantinopoli,) continuatione di pioggia, siccità, eccesso di calore; può dico alterarsi di maniera, che cagioni ne' corpi alcuna dispositione alla corruttione, e putredine; & all'hora regneranno febri pestilenti, ma non contagiose *per fomitem ad distans, sed per contactum in dispositis*. ò se si saranno contagiose di contagio pestilentiale seguirà nel modo sudetto; cioè arriuando la putredine a tal segno; che *respiratio reddetur putrida, & pestifera*.

Nel qual caso doueranno come sopra i Medici inuigilare al modo del contagio, e farne parte alli Signori Deputati, tanto più se conosceranno la dispositione dell'ambiente.

Il modo dunque più sicuro, per lo quale l'aria può produrre la peste, è quãdo da sepolture, e da baratri, e cauerne nuouamente aperte, e da copia d'estinti cadaueri humani, e ferini insepolti, si spargono i seminari pestiferi nell'aria, & in quella si mescolano com'è seguito in Napoli nella presente Cõstitutione, ouero quando per via de venti sono portati i seminarii inquinamẽti da' luoghi infetti; nel qual caso si

pro

procurerà di leuar la causa con far chiuder dette uoragini, ò sepolcri, se essaleranno, facendo abbruggiare i sepolcri, se vi fossero cadaueri insepolti, & alla parte, oue inspirano i venti ammorbati, ordinare che si chiudano le finestre, che s'alzino le mura, si sparino artiglierie, suoni di campane, e che tanto per la Città, quanto per le case, due, ò trè volte il giorno si faccino fuochi di ginepro, rosmarino, stecados, cipresso, limoni, e cedro, & altri legni odoriferi, procurando di non far essercitio violento, acciò che non si dia campo a far maggiori essalationi.

Còme si debba estinguer il Contagio introdotto.

CAPITOLO QVINTO.

SIn'à quì s'è trattato di quella preseruatione, che consiste nel tener lontana la peste, adesso bisogna trattar del modo d'estinguerla subito scoperta, remouendo i seminari pestiferi, i quali essalano da' corpi infetti; ouero da quelli ne' quali la putredine è diuenuta a segno di farsi contagiosa, e si disseminino per l'aria, ouero per mezzo di quelli, ch'assistono a gl'infermi.

Questa parte della preseruatione tanto può esser

effet-

effettuata dalli Signori Conseruatori, pur che la facciino secondo la regola. *Principijs obsta:* acciò non si moltiplichino i seminari; che però farassi la separatione de' sani da gl'infetti, e dalli ministri, di poi si attenderà a purgar l'aria nel modo sudetto, nella quale quanto più è impura, tanto più si nascōdono, anzi s'augmentano i pestiferi seminari. Il Medico in questo caso può poco, ò niente se non auisare alli Signori Conseruatori fedelmente, ciò che si conuiene, ma bisogna, che sia di prudenza, & esperienza, e che quello, che dice lo possa sostenere.

Adunque subito che si vedrà il male presente, sarà vfficio di chi è al timone prouedere à tempo á tutto quello fà di mestieri per estinguere i primi fomiti Seminari del male (come diligentemente in questa Serenissima Città si prattica) e non mancare in niente al suo obbligo, inuigilando all'essercitio de ministri, poi che alle volte, (se bene gli ordini de' Magistrati sono Santi, e prudenti,) l'auaritia, e trascuratezza de' ministri pone in iscōpiglio, & in pericolo ogni cosa. Per questo deuono i primari stare vigilanti, e non permettere che à quest'vfficij siano poste persone bisognose, acciò ch'il bisogno non sia causa delle publiche necessità, è ciò si deue fare con ogni finezza; Imperòche ben spesso auiene, che per la prudente cura, e Sapienza, e seuerità de primarij ministri, la peste che comincia con contagio, e serpe

pe, più presto d'ogn'altra, si raffrena, e ben spesso si toglie affatto, (come per la Dio gratia in questi circonuicini è seguito con'vtile vniuersale) è gloria di chi hà hauuto la cura. Dà questo possiamo argomentare, e star sicuri, che nel nostro ambiente al presente non v'è alcun Seminario inquinamento, ne mala qualità dispositiua (come alcuni poco osseruanti, e ciacciaroni hanno voluto dire) poi che se vi fosse stata dispositione nell'aria a riceuere il maligno contatto, non si sariano così facilmente estinte le prime impressioni, massime che si può veridicamente credere, che molti contaminati siano entrati in luoghi, oue per la Dio gratia non vi si sono sentiti, alcuni casi di peste.

Deuono però star vigilanti li Signori Medici, & officiali di Sanità soura li amalati, e visitare souente le case etian che dichino li medemi di casa star bene, poi che spesse volte accade, che gl'infermi, e domestici non scuoprino il male per ignoranza, e tal'hora per malitia, e diffidenza, e paura, temendo (come souente accade) di non esser abbandonati da tutti con perdita di quant'hanno, & esser serrati, ò portati fuori della Città ne Lazaretti, & iui neglecti, e maltrattati hauer a morire miseramente. A' qual'incommodi bisogna che li Signori Magistrati prouedano, e prima alla salute dello stato tutto, e poi a quella di ciascuno così pouero, come ricco, nobile, come ignobile.

bile, così infetto, come sospetto con l'infrascritte distintioni.

Quelli, i quali non hanno commodità di case, servitù, abōdanza di vitto, e medicamēti nel modo, che qui sotto anderemmo accennando, conuiene che subito, e quando il male si fa sentire, & è conosciuto, (acciò più non si dilati) che si faccino diligenze per tutta la Città, e gl'infetti, e sospetti si mandino fuori di essa (cō quelle cautele, che conuengono, & a bastanza da tutti decantate) separando gl infetti da sospetti: le donne da gli huomini, con procurar ch'in quelle case, ò Lazaretti, oue staranno questi meschini, che si purghino dall immonditie; facendo iui de fuochi, e profumi, acciò quanto sia possibile si vadino consumando quei seminari inquinamenti, che da quei corpi si vanno generando; e ciò perche l'aria vicina non si contamini, e non si disponga a maggior rouina de' mortali.

Di più douranno assistere in detti Lazaretti alla custodia di essi infermi, e poueri languenti, persone pie commode di Patrimonio, acciò che non si commettino fraudi, così in non hauer cura de gli ammalati, come in lasciar portare robbe fuori di dette case, e lazareti; e perche meglio riesca l'intento, si prohibirà il traffico, e negotio a detti Custodi mercenarij, nè si lascieranno pratticare per la Città, e luoghi circonuicini (se bene non prattichino con

sospetti;) non essendo ragioneuole, ch'vna Città stia alla dispositione d'vno, ch'alle volte per vn soldo non guarderia a' prenderla robba sotto vn'appestato; e molte Città della Frandra per tale trascutagine l'āno 1590. patirono grossissime rouine; onde per ouuiar a quest'inconuenienti; hora in simili casi vi pongono custodi d'ottima conditione, i quali nè anche s'intricano familiarmēte con li mercenari Custodi de' Lazaretti; ma assistono solo lui, perche non sia fatto fraude.

Già diceuano il pregiudicio grandissimo così di tutta la salute vniuersale, come particolare, che risulta in questa occasione, nel tiranneggiar i poueri infetti, & andar con troppa violenza alli sospetti, a quali in vece di procurar la salute, maggiormente si accelera la morte con mille morti; essendo che si sente a pena vno lamentarsi, che senz'alcuna determinatione, e conoscimento di peste, in vn subito dà indiscreti, e carnefici Ministri priui affatto di carità, sono aggranchiati, e strascinati ne' Lazaretti, (come se fussero rei di lesa maestà) oue se non sono appestati (come il più delle volte segue) sforzatamente s'auelenano: strappazzo basteuole a far morire i più intrepidi, e coraggiosi cuori, che si possano humanamente ritrouare; si che essi trà l'afflittione d'animo in vedersi miseramente abbandonati da' suoi, con esser cacciati fuori delle proprie case nel maggior

 impe-

impeto del male, all'hora che la natura hà bisogno di maggior quiete, & esser posti frà appestati, in breue se ne muoiono con gli altri, rendendo il tributo alla terra ancora viui, più tosto con l'horrore, e timore di peste sopra le labra, che infettione nel cuore. Altri semiuiui prouano anchora per vltimo rifugio il carnefice, che senz' humano, e diuino conforto, incrudelisce nelle loro proprie carni con ferri, ponendogli nelle catasse de morti (se ben viui) si che li miseri senza commetter delitti mondani, pagano con gli vltimi, & infausti singulti il debito de' proprij peccati, sepolti prima di giungere all'horrende tombe; Laonde conoscendo, e parendomi che questo non sia vtile publico; sono andato considerando per ricordi di chi si trouasse in simili tempi (da cui il Sig. Dio ci guardi) esser molto lodeuole la consuetudine, che s'osserua quasi per tutta la Fiandra, & Alemagna, di currar gl'infetti, altri in luogo publico, altri in luogo particolare, come si soggiungerà di sotto, cioè i Mendici, e miserabili in vn Lazaretto con ordini buonissimi, e distintioni esquisite; i quali in ogni Città, e specialmente in questa credo siano Eccellentissimi.

Requisiti per quegl'Infetti, che si possono lasciare nelle proprie Case.

CAPITOLO SESTO.

VENGO adesso a ragionare delle persone più commode, e c'hanno prouisione sufficiente per i loro bisogni, e che senza danno publico si possono lasciare nelle proprie case.

Con questi tali (che pure ve ne saranno non pochi) dico che si deue proceder diuersamente da gli altri poueri, e mẽdici, cioè lasciarli curare nelle loro case proprie dentro, e fuori della Città con le seguẽti però conditioni.

Che ciascuno, il quale volesse godere di questo priuileggio, debba in tempo di simil sospetto deputare vna, ò più stanze salubri, segregate al possibile dall'altre, nelle quali altro nõ vi sia, ch'vn letto semplice, & vn tauolino per tener sopra le cose necessarie, del rimanente resti vuota, e netta.

Che qualunque volta vno di casa si sentirà vn minimo male, subito si ritiri in detta stanza per curarsi iui tanto di peste, quanto d'altro male; dal che ne nascerebbero molti buoni effetti. Prima, perche essendo già destinato il luogo per vso degl'infermi, nessuno si spauẽterebbe d'andarui, nè cõcepirebbe tanto sicuramente d'hauer la peste (facendo questo

danno graue a gl'infermi, etiam a quelli, che non hanno causa dispositiua); in appresso minore risico correrebbe l'altra suppelletile; oltre ch'il Medico, e gli altri più volontieri entreriano, e più sicuramente in vn appartamento aperto, e vuoto d'imbarazzi, poiche doue sono minori corpi, vi sono ancora minori fomiti, nè vi è pericolo di apestarsi.

Alla cura di quest'infermi si dourá deputare vna sola persona, ò più secondo la facoltá sua, e grandezza dell'appartamento deputato, e ve ne potrà esser ancora vno de Deputati dal publico, i quali nõ vscẽdo da detto appartamento Deputato non hauranno prattica col resto della famiglia.

Che la famiglia hauẽdo commodità si ritiri fuori alle loro Ville; altrimente se starà nella propria casa, dourà esser priua non solo del commercio dell'infermo, mà anco d'ogn'altra persona, prohibendoli l'vscita di casa. Nè occorre dubitare, che questa non sia buona regola, poscia che quando alcuno cõ queste cautele voglia, e possa curarsi, purche chiami il Medico a buon'hora, (che vi voglia andare, e che sia prudente, come si suppone) mediante il Diuino aiuto col ricordo, & auiso delli rimedij preseruatiui, e curatiui, che diremo in appresso, può probabilmente sperare della sua salute, auuertendo sempre, ch'il punto principale consiste in chiamar il Medico

subito

ſubito, perche come beniſſimo affermano gli eſperti Dottori, fornito vn giorno naturale, rare volte i rimedij oprano. E ben vero, che quando gl'infermi haueſſero preſo innãzi li preſeruatiui; delle cinque parti, ſe ne ſaluerebbbero le trè.

Nè conuerrà temere che la famiglia s'infetti, perche habitando eſſi in altri appartamenti, non poſſono eſſer leſi dalli ſeminari inquinamenti, che per la diligenza loro in procurar che ſi tenghi polita la ſtanza leuare le immonditie, nettar l'ammalato, purificar l'aria con profumi, continuamente ſi purgano, e ſuaniſcono que'ſeminari maligni fomiti dall'ambiente. Conuiene però che tanto eſſi come quelli, che ſeruono gl'infermi, prendino i preſeruatiui, che ſi diranno in appreſſo, acciò più facilmente poſſano reſiſtere alli tiranni inquinamenti, che nelle ſuperficie de loro corpi vanno circolando: ſi che tutti quelli, c'hanno miglior fortuna, e poſſono più commodamente prouedere á caſi loro, deuono eſſer curati nelle caſe loro con quelle cautele c'habbiamo ſuppoſto, e da Medici ſaranno loro aſſegnate.

Nel che biſogna prima conſiderare, ſe ſia vero ciò, che communemente fin'hora non ſolo dal volgo, mà ancora da perſone più giudicioſe è creduto, che la peſte ſia male ſenza rimedio, e che ſenza pericolo di morte non ſi poſſa con gl'infetti pratticare per quanto importa il neceſſario biſogno.

A'queſ-

A questo rispondo, che se bene ogni commercio con gl'infetti, è pericoloso, non segue però, che di necessità tutti quelli, che pratticheranno habbino ad infettarsi.

Già habbiamo supposto, che il contagio si riceua, ò toccando l'infermo, ò il fomite, ò per mezzo dell'aria. Io dico ch'il toccar l'infermo, quando l'altro non fosse, è il più facile dà rimediare d'ogn'altra cosa, perche bagnandosi le mani d'aceto, ò altro preseruatiuo; stimo che l'huomo s'assicuri dal pericolo.

Il fomite ò si tocca con mani, e con l'istessa ragione si rimedia; ò si tocca cō la robba, la quale se cōcederemmo possa infettarsi, stando qualche tempo ristretta con fomite infetto, non doueremmo però dire che toccata alla sfuggita, communichi il contagio così facilmente; oltre che può anco rimediarsi con tener sempre sopra i vestimenti vna cappa di coio bagnata d'aceto, ò vero di taffettà, ò tela incerata.

Tutta la difficoltà consiste nell'aria, quale non solo attratta per respiratione infetta le persone, mà anco ne'pāni penetrādo in essi; pure à questo anco è rimedio, con tener la stanza purgatissima nella maniera si è detto di sopra, e s'anderà soggiungendo con profumi nelle stanze, e ripari nella bocca, nelle mani, nelle robbe de gli assistenti; oltre i preseruatiui vniuersali, i particolari, de'quali á suo luogo; diremo, oltre che la ragione lo manifesta, con l'esperien-

perienza quotidiana de' Lazaretti, e de' Becchini non vedendosi, che tutti i ministri de Lazaretti muoiano, nè i becchini tampoco, che giornalmente conuersano con gli appestati; oltre che i Medici, Tedeschi, Fiamenghi, Inglesi, Francesi (come da scritti de gli Autori si caua) non restano di curare in tēpo di peste cō cautelle, & abondanza de denari da loro dessiate, e ciò fanno liberamente, & a loro beneplacito: Felice Platero testifica di se stesso essersi trouato in Basilea sei volte in tempo di peste, e sempre hauer curato, senza mai hauersi attaccato cosa alcuna. Lodouico Settallo Italiano in Milano attesta di non hauer mai ricettato ad alcuno infermo se prima non l'hauea visitato. E che tutti i Medici, ch' in quel tempo curauano, nessuno pericolò (e se bene al presente in Napoli è seguito il contrario; ciò è stato cagionato per non hauer essi Medici conosciuto il male, che regnaua, e non esserui andati con quelli risguardi, che tal morbo ricercaua.) Il punto dunque consiste in sapersi guardare; poiche per altro ogni persona accorta, forte, e di buona temperatura può in tempo di contagio practicare senza tanto, e così certo pericolo d'infettarsi, quale si và vociferando dalle persone timide; perche il cōtagio richiede anche dispositione del patiente; e si vede in effetto, che molti con l'vso de gli perseruatiui (massime da noi ricordati) si diffendono in mezzo

 la

la peste; sarà dunque vfficio de Signori Primati obbligare ciascuno a seruirsi di preseruatiui, secondo le loro possibilitá, procurãdo per questo ch'in le Città, e luoghi dello Stato, ne siano quantità per ogni occasione, e chi non può spendere, non restar di prouederloro del publico; tanto più che Iddio glorioso (se bene non permette per suoi giudicij occulti, che noi sappiamo il specifico antidoto della peste) hà però prouisto di molti, e molti rimedij vniuersali; de' quali si vedono grandissime esperienze. Chiara cosa è, ch' ogn'vno teme la morte, e per consequẽza procura di preseruarsi, tuttauia molti sono, che ò per trascuragine, ò per miseria di non spendere, ò perche non credono, (come è seguito in Napoli) ò per pouertà non curano. Sarà dunque bene ad obligargli tutti, almeno à seruirsi di due rimedij; l'vno sarà l'amuleto nostro da portar sospeso al collo per guardia del cuore; l'altro la poluere esperimentata del Foresto (da descriuersi di sotto, ma più sicuramente l'vso della vipera, come anche le pilole Angeliche da noi breuemente ricittate, con portar sempre per guardarsi dagli altri vna spongia imbeuerata d'aceto, rosato, ò vero per l'inuerno la nostra palla di soto, ricettata per riparare alli seminarij inquinamenti, che continuamente in noi inspirano.

Per quelli, che non'hanno commodità nelle proprie Case, e che conuiene portargli alli Lazaretti, & li modi di purgare le Case loro.

CAPITOLO SETTIMO.

PRocureranno li ministri, che di ciò hanno cura, che gli amalati, & infetti di peste, che si doueranno condurre à Lazaretti, siano portati, e leuati dalle proprie case con quella carità, che si deue, ponendoli auanti quello che disse Iddio nel Vangelo; che li poueri, e mendichi sono suoi famigliari proprij; e che sono: *tamquam pupilla oculi sui*; & à quello sono ridotti possono ancor essi ridursi; e proueranno il castigo del Signore, che disse per bocca dell'Euangelista: *Eadem mensura, quà alios mensi fueritis, remetietur vobis*. Portati dunque con carità gl'infetti à Lazaretti. Intanto senza perder tempo subito si procurerà, che le case infette de' poueri languenti, e tutta la suppellettile sia espurgata dagl'inquinamenti, e ciò dà ministri fedeli, che non mirino più all'interresse, che al proprio pericolo; e questo con manco danno de'Cittadini sarà possibile.

La diligenza poi che si deue fare così nelle case de' particolari, come ne'Lazaretti, oue sono state persone, ò robbe infette, è necessario sia di molta

esquisitezza, non tanto in'abbruggiare ogni suppellettile; mà in profumare le stesse mura, estinguendo col fuoco ogni superfluità, e legname, & altra cosa atta a riceuere l'infettioni contagiose; & a questo proposito mi spauēta quello riferisce Pietro Foresto huomo singolarissimo, e dottissimo esperimentato in questa materia; nel libro 6. delle sue osseruationi cap. 24. quale racconta d'vn certo *Giouane*, che essendogli caduta disgratiatamente sopra vna mano da vna stanza d'vna casa, oue sei mesi prima era stata la peste, vn poco di tela di aragno, in vn subito, oue percosse detta tela, li nacque vn carbone pestilenciale; & esso in poche hore miseramente morì di peste: E queste sono le sue formali parole. *Iuuenis ille Egregius Lucas Petri Sasboti Cereuisiarij filius vnicus annorum 29. Si quis alius valdè robustus, peste, quidem correptus est cum Vxore quidem nuper ædes, quas locauerat, intrasset, manumque in scrinium quoddam cum immisisset, tela aranea super manum cecidit; vndè pustula pestifera oborta est. In eadem domo ante sex menses nonnulli peste obierant.* Per questo deuono assistere ad'essi luoghi, persone non interessate, & amatrici del ben publico; & in molti Lazaretti s'è osseruato, che per negligenze de' Ministri in mondare le stanze, oue erano morti appestati, hanno cagionato, e dato la morte a coloro, che entrorno iui per far le quarantene; oltre di questo bisogna, che

si stij molto intento alla guardia de gli ammalati, nõ lasciando in dette stãze, fenestre aperte, per le quali sia facile a gli ammalati gettarsi per esse; poiche questo veleno cõtagioso è di tanta attiuità peruersa, che subito eccita le furie, & altro essi non desiderano, che di precipitarsi in profundi pozzi, ò vero in profundissime acque, veri caratteri de gli appestati, come cantò quel Poeta Lucretio a questo proposito, riferito dal sudetto Rodigino nel lib. 23. cap. 32. sotto quelle parole.

Multi præcipites lymphis putealibus altè
In fluuios partim gelidos ardentia morbo
Membra dabãt, nondũ iacientes corpus in vndas.

I morti si porranno in profundissime fosse ponendo anche sopra d'essi quantità di calce viua.

Il modo di purgar le case, sarà farle diligẽtemente mondar con le scoppe da' ministri fedeli; doppo cõ aceto fortissimo lauarle, accendendoui anco buonissimi fuochi alla notte, e di giorno, massime in tempo sereno, s'apriranno le finestre, e più da tramontana (se però da quella parte non si teme pericolo) acciò l'aria possa trascorrere, e di nuouo bagneranno le stanze con acqua, & aceto; e finalmente doppo più giorni copriranno di calcina viua il pauimento, e le mura.

Delle suppellettili, e modo di purgarle già ne sono i Signori Magistrati a pieno informati; esercitandosi

tandosi questi áuisi continuamente ne' Lazaretti. E ne scrisse a pieno il Diuano nel capo 222. Alcuni serrano in casa gli ammalati, & i sospetti, e lasciano la cura alli parenti, e domestici di casa di purgar le robbe, e ciò per l'auaritia, e malitia de ministri publici, ch'alle volte nauseano la fatica (massime quãdo non possono guadagnar bene) mà io non darei mai questo consiglio, essendo negotio troppo pericoloso per gli stessi di casa, e per li vicini ancora particolarmente in luoghi, doue le case sono anguste, non perflate, e quasi soffocate, e così contigue, che gl'inquinamenti possano communicarsi facilmente; e molt' essempi di diuerse Città, e Terre hanno mostrato, quãto sia cosa pericolosa chiuder in tali case infette, & infermi della cõditione supposta, e suoi domestici. Adunque sarà bene, che tali infetti, e sospetti subito si mandino fuori della Città ne' luoghi destinati con le loro distintioni, ordini, e cautione, che si sono giá auertite, e ch'il predetto Magistrato giudicarà espedienti.

Di più doueranno li Signori Magistrati, ò siano Deputati a quest' affare, esser pietosi, e caritatiui, e solleciti in hauer cura non solo della salute vniuersale; ma di ciascuno in particolare, volendo così il debito di carità, e loro vfficio. E perciò fare, conuiene, che procurino hauer Medici periti, Chirurghi, Speciarij, & altra sorte di persone, che sono in simili

casi necessarie, acciò con diligenza, e loro libertà curino non solo gli ammalati, mà preseruino gli sospetti, e sani; prouedendo ad ogn'vno d'essi secondo il loro vfficio di tutti i necessari alimenti, e medicamenti per vso d'essi, come anche di peculio abondante, ponēdo alla fine essi le loro vite ad vno euidente pericolo della morte. Le quali cose acciò si faccino più diligentemente si richiedono più Lazaretti distinti in varie habitationi per maschi, e femine, infetti, e sospetti, e conualescenti, i quali non deuono esser ammessi alle proprie case, ne al contrattare, se non doppo il quadragesimo giorno doppo essere stati risanati; anzi che doppo detto termine sarà anco bene, che viuano alquanti giorni in luogo arioso; mutino le vestimenta prima, che tornino a casa a mescolarsi con sani.

Sarà a proposito schiuare la frequenza della moltitudine, perlochè conuiene prohibire le radunanze, e consegli; processioni; prediche, e cose simili; come diligentemente fù auertito da quel sapientissimo Quercetano, e Settallo ne' libri, che composero di Peste.

Come si debba prouedere al contagio già diffuso.

CAPITOLO OTTAVO.

QVandò il contagio arriua à termine di spargersi per vna Terra, ò Città, & auanzarsi a segno, che si veda continuamente aumentare; non sò se sia ragioneuole starsene nelle regole date di sopra, ò andarne inuentando dell'altre più sottili; il che innanzi di noi non vedo che habbia fatto alcuno.

Hò più volte considerato il termine infelice, oue al presente si troua la misera Italia, specialmente la pouera Città di Napoli, percossa nelle viscere di mortalissima piaga; Et hò considerato che molti Prencipi, con Medici eccellentissimi de loro popoli hanno con sopra humane diligenze vsata ogni sorte di deffensiuo per non lasciar correr alle membra dello stato loro l'humor corrotto della peste, e se peste v'è corso; l'hanno con ogni sollecitudine procurato di dissipare; come in Roma, & altroue; tuttauia à pochi ciò è riuscito; e quando la peste s'hà aperta la strada in vna Città, l'hà voltata, e riuoltata tutta sosopra, senza che vi si sia potuto trouar rimedio. Il segregar li sani dagl'infetti; i sospetti da gli vni, e da gli altri, poco è giouato, & è durata la strage

tanto

tanto crudele, quanto è durato il vigor del cõtagio; e la dispositione de' soggetti a riceuerla, come vediamo al presente in la sudetta Città di Napoli, e Regno di Sardegna, & altroue.

Queste considerationi m'hanno dato a pensare, ch' in vna Città, doue questa fiera bestia habbia preso possesso, non sia forse accertato cõtentarsi di questa prouigione, ma si bene di prender altro rimedio.

Sò che a molti Primati pareranno duri i partiti, ch' io sono per proporre; tuttauia in negotio di tãt' importanza non è duro altrimente quel partito, che gioua. E quando a tutti non piacessero, mi dò a credere ch' alla Serenissima Republica di Genoua patria mia, per la cui salute particolarmente mi sono mosso a scriuere; non siano per dispiacere, e che si come fin' adesso há procurato d'vsare diligenze nel preseruarsi mettendo in osseruanza tutti i partiti proposti da gli Autori; così osseruerà tal volta i nostri Consegli fedelissimi; i quali pregaremo Iddio glorioso, nõ venga mai calo di metter in opra. E perche per trascuragine de' Ministri, che per auaritia, ò goffaggine tal volta mancano all'obbligo; s'è visto introdur la peste in Napoli, e per diffetto de' Medici, che non han conosciuto il male in tempo, ò nõ hanno saputo proueder, s'è visto andar ingrossando a segno d'ammazzare le centinaia, e le migliaia de

persone;

persone, perciò bisogna sempre temere, che per questi, & altri diffetti, a' quali la prudenza del Magistrato, e Commissarij non può così facilmente supplire; possano sentirsi in'altre Terre degl' istessi inconuenienti. Onde conuiene che a questo molto si inuigilli, accioche non si faccia ad altri quello che non vorressimo noi istessi.

Due considerationi principali io faccio in questo caso; La prima è, che non ostante che si chiudano le case infette, e si mandino gl'infetti, e sospetti fuora; vedo tuttauia, che quante più sene chiudono; tante più bisogna chiuderne, e quanta più gente si manda innanzi, tanta più bisogna attenderne a mandare. Dalchè ne cauo, che non solamente il chiudere le case; ma altro rimedio vi vuole per ouuiare, che questo male non serpa; è questo non si trouerà, se non si considera la causa di questo progresso.

La seconda consideratione, ch' io faccio, è circa le persone infette, & il sentire tante, e tante, che nelle Città sopra accennate così miseramēte se ne muoiono. *Sò* che la peste è male perniciolo, má sò anche che la disperatione è vn'Inferno, non che vna leggiera passione d'animo, ch'in qual si voglia male è bastante á metterlo alla morte. E certo che niuna maggior ruina può apportar ad vna Città la peste, quanto à ridurre gli ammalati ad vn de' due termini disperatissimi, ò d'esser condotti in vn Lazaretto, in mez-

zo di tant'infetti, ò d'esser serrati in vna casa infetta, priui di visite de Medici, d'assistenza de parenti, e quasi abbandonati da ogni aiuto spirituale, & humano: Per rimediare dunque à questo disordine, bast-teuole per se solo à far morire i più intrepidi, e spauentar i più coraggiosi; è conueniente anco ricercar il suo rimedio oltre il di sopra asserito con ritrouar la causa dell'istesso disordine; Cominciamo dal primo punto.

Come si possa ouuiare il progresso del Contagio, e conoscer gli appestati.

CAPITOLO NONO.

IO trouo ch'il contagio serpe, ò per via di contatto, ò di fomite: ò d'aria: Chiudendo le case de gl'infetti, si prouede nõ hà dubio, al contatto futuro; mà non s'è prouisto al passato; e quanti haueranno tocco qualche patiẽte, è si saranno infetti prima, che colui cascasse in letto, & in breue lo seguiteranno; Bisogna dunque prouedere al contatto delle persone, con fare vna rigorosa legge, che ciascuno in tẽpo di peste negotij, e contratti dalla lunge; e sia obbligato a portare vna misura lunga sei palmi almeno, e non accostarsi, nè lasciarsi accostare alcun tanto, quanto è quella lunghezza; e questo sia detto sola-

 mente

mondi spetiali, che hanno a negotiare; perche per quelli che caminano per la Città sospetti; come i Medici, & Chirurghi, che curano appestati, & altri Officiali, e Ministri publici, è bene che portino vn segno diuerso, e che da loro si stia più lontano. E perche molti, e molti senz'hauer cura della propria conscienza non ostante che siano infetti, e che habbino i Carboni in l'anguinaglie non restano d'andar in volta, e mescolarsi nelle conuersationi delle persone, tanto più sarà necessaria l'istessa auertenza, e maggior castigo si dourà loro dare, e sarebbe anco bene, mettere vna pena rigorosissima per questi tali se saranno scoperti da persone perite caminar per la strada impestati, & à scuoprirli non è molto difficile, & acciò che ogn'vno per quanto sia possibile possa schiuare il commercio degli appestati, e conoscere questi tali; conuiene che non solo si guardino da ogn'vno in generale sospetto, ma che con maggior diligenza osseruino i contaminati, i quali portando il veleno non solo nelle robbe, e carni, mà nel proprio halito occidono più con il tatto, che con il ferro; e si conosceranno questi tali nella loro propria fisonomia, hauendo sempre vna faccia di color di morto, stolidi, vanno per le strade zoppicando a guisa degli vbriachi, tengano grandissima difficoltà nel respirare, & a pena fanno due passi, che bisogna ch'essi fermino, sono aggrauati negli occhi, presentono essi vna debolezza di tutte le

forze, ansietà grande, alla quale tal volta succede mancamento di cuore; vomito, inquietudine senza gran dolore, caldo, e freddo nell'istesso tempo, sete, dolor di testa, dolori intorno al collo, balordimento di ceruello, lingua asciutta, nera, verde, ò liuida; e si confermeranno maggiormente questi segni all'hora, quando questi meschini daranno fuori i Buboni, ò Carboni, ò parotide, e segni vniuersali neri per tutta la vita, in tutto come più a pieno da gl'Autori ne' trattati di peste si legge. Pare che questa diligenza impedisca molto il commerciò; ma ad ogni modo è necessaria; però a qualsiuoglia bottegaro s'imponerá, che tenghi vna pala lunga, con la quale dia la robba, e prenda il denaro nell'aceto; per quest'occasione sarà espediente prẽder prouiggione a tutte quelle maniere di contratti, che richiedono la vicinanza, prohibendo li non necessarij, e moderando i necessarij, di maniera che le cose passino almen male. Circa il fomite non hà dubio, ch'in vna Città non si può di meno di vendere, ò comprare, e che se bene il compratore hà disauantaggio, perche dà al venditore la moneta, che si può purgar nell'aceto; e così è necessario ch'in tempo di peste, ognuno la riceua, & egli all'incontro riceue la robba, la quale non si può facilmente purgare. Tuttauia si potrà almeno procedere in questo modo. Che non si possano aprir le botteghe da coloro, co'quali han-

uo practicato garzoni, ò lauoranti, che si siano infettati, & in casa de'quali sia apparso qualche segno d'infettione, perche in tal caso è necessario non meno serrar le botteghe, che le case, e purgar nõ meno la robba delle botteghe, che delle case; è vero che la robba d'esse botteghe haurá bisogno forse di mã co purificatione: secondo il giudicio del Presidente Magistrato, e qualità di esse robbe, ma per l'aria ripiena de' seminari pestiferi, i quali non solo escono dalle case de gl'infetti, e si moltiplicano, ma anche da barattoli medesimi, che communemente s'adoperano nelle speciarie, i quali non seruono, essendo solo necessarij alcuni antidoti particolari interni, & esterni, oltre pochi empiastri, & vnguenti; sarebbe a proposito per schiuare il commercio a tante speciarie, deputare vna per ciascuno Medico, & i suoi due Chirurgi, la quale vendesse la robba a sudetti seruitori preparata secondo l'ordinationi.

Di più perche la maggior parte delle persone muoino in tempo di peste, perche i Medici non facendo osseruationi particolari, medicano ciascuno secondo il loro affetto; a questo, & a quell'altr' Autore, i quali nell'operationi più importanti sogliono essere molto diuersi. Per tanto affinchè non riuscisse questo di così gran pregiudicio all'infermo sarebbe conueniente col consiglio de più periti far alcune determinationi intorno al cauar sangue,

pur-

purgare; e quelle come leggi inuiolabili proponer da esser osseruate; e questa determinatione sarebbe tanto gioueuole, e necessaria, che nessuna più. Io in questa prattica non resterò di dire nel fine del presente trattato il mio parere è quel che da vn Autore è stato osseruato, affinchè li Signori Medici, e loro Consultori esaminando il negotio, diano il parere, che più a loro parerà accertato per la salute di tutti. Che detti Medici, Chirurgi, Speciali, e seruitori siano tenuti tutti per sospetti, e portino cō loro il legno d'vn bastone, ma però diuerso in maniera, ch il Medico sia conosciuto dal Chirurgo, & il Chirurgo dal Speciale, & essi da Ministri. Di più tutti delle loro famiglie siano tenuti sospetti, e perche come tali siano conosciuti, portino legno ancor loro, con questo però, che col loro denaro nell'aceto sborsato, possano prouedersi a qualsiuoglia bottega delli loro bisogni. Affinchè ciò segua in luoghi particolarmente di mercato, oue suole esser folla di gēte, senza confusione, debba loro deputarsi vn' hora la mattina, & vn'altra alla sera, nelle quali tenghino le botteghe aperte, & ad vn segno dato, nessun'altro da loro in poi s'auicini a comprare, sempre con le debite cautele. Di quanta vtilità possino riuscire le sopradette diligenze, ciascuno per se stesso può considerarlo, perche a questo modo si prouede alla salute di tutti, con termini ciuili, e caritatiui, nè a persona

sona veruna si fà torto. Non a poueri infetti mandandoli a Lazaretti, perche non hauendo le douute commodità nelle loro stanze, si morirebbbero di disaggio, e metterebbero in pericolo euidente le loro famiglie, e senza loro beneficio pregiudicheriano al ben publico. Non a poueri sospetti, perche leuandogli dalle case anguste, oue siano i fomiti del contagio, da quali non si possono guardare, s'assicura loro la vita, e si prohibisce che per mezzo loro il male nō serpe. Non si fà torto a gl'infetti facultosi, perche si concede loro per picciolo sborso commodità grande di curarsi nella propria casa, si dà loro assistenza quando non l'habbino della propria famiglia. Nō alle persone sospette delle loro case, perche se si leua loro vn poco di libertà, se dà loro però persona, che prouede a' loro bisogni. Nè in quanto alla robba s'offende alcuno, perche gli stracci d'vn pouero vagliono poco, e la robba buona si purga. Quelli del ricco si leuano solamente i più sospetti, e gli altri si lasciano alla cura de' loro familiari. Non si fà torto alli Signori Medici, se bene corrono maggior pericolo d'ogn'altro, non obligandoli a toccar alcuno con le mani; e se bene corrono qualche pericolo, già sanno che sono obligati agl'infermi, e che con l'vso de' preseruatiui buoni, co i quali vogliono saluar gli altri, possono saluar se stessi; anzi sarà questo vno sprone ad inuigilar molto sopra la salute

anci de'

Terzi, per poter con occasione assicurar la propria.
Già habbiamo supposto che siano dotti, & esperti, e quando non lo fussero, incolpino sè stessi, che con pregiudicio di sani, & infermi, c'hanno sempre medicato, hanno dato ad intendere d'esserlo; oue doueuano come stolidi, e duri di ceruello astenersi da quest'arte sacrosanta, nella quale si richiede copiosa, e profonda dottrina, acutezza d'ingegno, sodezza di giudicio, e sicurezza d'esperienza. Non a Chirurghi; che se bene essi sono più obligati ad'accostarsi, toccano però solamente col ferro, ò col fuoco, ò con li medicamẽti, e pure se corrono quel risico, si raccordino che i Soldati anco per diffesa della Patria, e del Prencipe con manco soldo, e con più patimenti s'espongono anch'essi a non minori pericoli. Non a gli astanti, perche *pacto conuenerunt*: Non a Speciali, perche negotiano senza pericolo, hauendo da contrattare con venti persone, da quali in ogni euẽto possono bẽ guardarsi, e se si espõgono al risico di guadagnar poco, corrono anco risico di guadagnar assai, dando la robba in contanti, ò col pegno. Non a seruitori, perche patticando in casa de' sospetti, non han da far altro; che prender con auiso i denari nell'aceto, senza patir pericolo alcuno da coloro, che loro danno le commissioni. Io per mè sò benissimo che la peste è vn grande, & vn variabile Protheo, e che rompe, e scõpiglia i migliori,

e più

e più perfetti ordini, come in tutte le Città d'Italia habbiamo vltimamente veduto, nelle quali non s'è restato di diligenza, si come nõ s'è mãcato di sentir danno. Con tutto ciò non deue il Magistrato prudente tralasciar quei tutti migliori mezzi, co' quali può apportar salute alla Patria; non essendo possibile, che giouino le diligenze, & il saluar vn solo, nõ che le migliaia, è opera di gran caritá, e di gran merito. Mà perche (come di sopra accennauo) nõ può il Magistrato doppo hauer messo i suoi ordini, conseguir tal volta l'intento; vorrei che si prendessero assonto particolare in veder, che gli ordini fossero osseruati; & in specie, che i Medici, á ciò obligati, e Chirurghi, Speciali, & Assistenti facessero il debito; Sopra che deuesi auertire, che l'opinioni inuecchiate, e gli abusi nella cura della peste s'hãno a sbãdire; E se bene *est opinio hominũ:* come diceua Galeno; In questo caso però bisogna ch'il Magistrato leui le peruerse opinioni di testa, a chi nõ vuole volõtariamẽte lasciarle. Io non mi conosco di tanta sufficienza, che voglia dar leggi a' Medici, haurò però sodisfatto alla conscienza mia, se dirò liberamente ciò che fare si douerebbe, & haurò compito all'obligo, che tẽgo con la mia Patria, per la quale in occasione ch'incorresse in simil' infortunio, dal quale pregherò Iddio Benedetto, che sempre la diffenda; sarò sempre prõtissimo a impiegar l'opera mia tale, e quale in seruitio d'essa.

Il primo punto, nel quale vorrei inuigilassero li Signori Medici è

In cauar sangue,

Il secondo nel dar le medicine,

Il terzo nell'vso de preseruatiui,

Il quarto de vesicatorij,

Il quinto del curar i buboni,

Il sesto del curar i carboni: Mà prima di dir il mio senso, intorno alli punti principali quì accennati, e conuenienti, che sodisfi all'obbligo mio con li Signori Medici, non dico però a quelli maligni, ch'indurati nelle loro opinioni, credono esser maestri d'Esculapio, perche questi tali hò, che siano più degni d'Hospitaletti, che di curar le malatie de Galant'huomini, mà parlo vniuersalmente con li sinceri, e veridichi osseruatori, a quali viuo deuotissimo seruitore.

Dell'obligo del Medico.

CAPITOLO DECIMO.

L'Vfficio del Medico nel tempo di pestilenza riguarda la preseruatione de sani dalla peste, e la cura de gli ammorbati.

La preseruatione consiste in due cose. La prima, che rimuoua il seminario pestifero; La seconda, che

il [illegible] dispositione de' corpi all'infettione.

Il seminario, ouero è nell'aria, ouero nel corpo infetto, ouero nel fomite.

Nell'aria si sparge il seminario morbo, non perch' ella si dilunghi dal suo temperamento, ò perche nella propria sostanza si corrompa, ma perche da praui vapori, per la loro velenosa qualità nemici alla nostra natura, è contaminata.

Questi come nell'aria si spargono, e come sopra l'ali de' venti alla uolta da luogo a luogo scorrono nõ è a proposito per adesso d'essattamente dimostrarlo. Basti solo il dire per hora ch'immediatamente dal grād Iddio per li nostri delitti dalle loro casse Arsenicali, Acconitiche, Napelline, sono nell'aria cõuocati, ò pure dalla morbida espiratione d'uno di febre pestilentiale priuata, ò di contaggione infetto nell'aria si spargono, e merauigliosamēte si moltiplicano per l'vnioni d'altre espirationi di nuoui ammorbati; ouero da' scelerati venefici per mezzo d'odori, e di profumi mali a danno dell'humana specie, con diabolico consiglio, sono nell'aria disseminati.

Ne' corpi humani si sparge il seme dalla peste, ò con infettione del soggetto, e così non v'hà dubio, che possa vn' altro disposto infettare; ò senz' infettione d'esso fermandosi nella cute, ò ne' peli senza penetrar più oltre, ò per non esser quel soggetto capace di contagio per natural antipathia, per purità

d'hu-

d'humori, ò perche non há ancor potuto penetrare per densità della cute, ò per resistenza del patiente; & in qualunque modo ciò accadè, può vno, che non sia infetto conuersando alle strette, dormendo ò cógiungendosi infettar vn'altro, che sia disposto più di lui al contagio.

Si ferma anco il Seminario contagio nel corpo morto, d'onde con sacrilego, & abbomineuol abuso da maledetti venefici s'estrahe, ò per se stesso mētr'il cadauere non sia profondamente sepolto, nell'aria si diffende nell'atto della putrefattione, quando con altri Medici vogliamo concedere ch'il cadauere non putrefacendosi, non possa communicar'il contaggio.

Ne' fomiti resta impresso il seminario escito da corpi infetti, ò per contatto, ò per espiratione. Così facilmente lo riceuono li corpi rari, e porosi, come i matarazzi, lane, pelle, bombaci, sete, lini, l'immonditie, li gatti istessi, che viuono con gl'infetti, i cani, i sorci. Qu'all'incontro non così facilmente riceuono il seminario i corpi sodi, non porosi; come l'argento, l'oro, & altri metalli, e pietre, quali non per se propriamente, mà all'hora per rispetto dell'immonditie, che se v'attaccano dal maneggiamento d'infetti, riceuono il seminario; se bene questi metalli mantengono poi molto meglio il seminario artificiale, attaccatole da venefici, i quali per lo più

 soglio-

soglIono ontare le pilastrate delle porte, & i catenacci.

Potendo dunque il seminario pestifero in cotanti varij modi conseruarsi, & insidiarci. Chi non vede quanto sia pericoloso conuersare con gl'impestati, ò vero habitare ne'medesimi, ò ne vicini luoghi, ò pigliar casa alcuna; imperoche principalmente mediante l'aria il seminario alla larga si diffende, come per testimonio di Tucidide sin d'Ethiopia peruenne in Grecia, e poi mediante il fomite, cioè vesti, coltri, e simili, ad innumerabili si communica.

Adunque per consiglio d'Hippocrate, di Galeno, e di tutti gli altri Medici, non v'è miglior rimedio che subito scoperta la peste in vn luogo, mutarlo; Il che anco c'insegna la Sacra Scrittura in Ezechiele al 7. cap. & in Esaia al 26. Così n'insegna il prouerbio Commune. *Rhase nel 4. ad Almans. de Peste.*

Mox, longe, tardè, cede, recede, redi.

Mà se non sarà lecito fuggire, e bisognerà fermarsi nel luogo infetto, all'hora considerando che siamo incorsi nel flagello di Dio constituito da S. D. M. in pena delli peccati nostri, & in emenda della vita; però sarà necessario riconoscerla dalla mano del Signore, e riccorrere supplicheuolmēte al diuino aiuto inuocandolo diuotamente, che vogli sanare i nostri languori.

Ciò fatto; ancorche la peste sia carattere dell'ira

diuina,

diuina, e che in quella si conosca propriamente, perciò vn non sò che di diuino, e sopranaturale, e se bene dobbiamo confidarci che Iddio solo possa rimuouere, & allontanare tutti i mali presenti, & imminenti; come fece in tempo di Dauid, quando in vn subito mandò la peste, & in quell'istante la riuocò. Non per questo doueremmo poi abbandonar i rimedij naturali già che anco la medicina, & i Medici sono stati creati dà Dio come strumenti della sua diuina essecutione; e può il Medico; doppo hauer inuocato il diuino aiuto, aiutandolo la diuina gratia, con l'arte sua prohibire, ò mitigare molti mali, aiutato dall' autorità del Magistrato, l'vfficio del quale è di prouedere alla salute de Cittadini; e della Società commune, e d'essequire i salutari consigli de' Medici in corregger, ò purgar l'aria, e ratrenar la contagione; Má di ciò, che deuono fare li Deputati sopra la Sanità già sufficientemente hò detto, & essi ne sono à pieno informati.

Priuatamente subito, ch' accadesse sospetto di peste sarà accertato, che ciascuno Cittadino metta la parte più importante della sua robba in luogo sicuro, mandandola altroue, ò vero diligentissimamente serrãdola in luogo opportuno della propria casa.

Deue poi fatticarsi d'hauer cura diligentissima di tutta la sua famiglia, prouedendo à ciascuno, e prohibendolo dá persone, luoghi, e cose sospette, trattenendolo in casa.

Di più procureranno d'hauer in casa sua l'aria pura, e tutte le cose nette, particolarmente i vestimenti, i cibi salubri; e quando vanno in publico, muniranno il corpo con gl'infrascritti preseruatiui.

L'aria in casa si corregge in varij modi; prima con asperger la stanza con acqua rosa, & aceto, ò vero con far vaporar l'aceto sopra pietre infuocate, ò vero con attaccar lenzuoli alle mura bagnati d'aceto. Ne tempi caldi dispargono sù pauimenti fiori di rose, di Ninfea, foglie di vite, di salice &c. e s'aspergono d'aceto rosato, ò d'infusione di Santali. Nè tempi freddi si loda più l'aceto ruotaceo, ò d'infusione d'Angelica, ò di scordio con vino odorato, acqua damaschina di Lauandola.

Si facciano gran fuochi, e particolarmente di notte nelle camere con legna di rouere faggio, abiete, Ginepro; mà in tempo d'Està doppò il fuogo si dourà asperger la stanza con aceto, & acqua, & altre cose come sopra.

Sera, e mattina con le finistre chiuse, si faranno profumi nell'inuerno con storace cal. Belzoino, incenso Ladano, mirrha, succino, legno aloes; bacche di Ginepro, di Lauro; foglie di Lauedola di Rosmarino. Nell'està con foglie di quercia, rose, sandali, aggiuntoui la rosa. Auerroe commenda per proprietà particolare i profumi di storace, costo, e Galbano, ò pure di trementina; Altri di faggia di pino, e pece

aspece con mirrha. Alcuni approuano i profumi di corni abbruggiato, ò di poluere di bambarde, di zolfore, & alasetida, galbano, zagapeno. Mà l'assuefarsi troppo à cose fetide non solo è cosa ingrata, & olena, mà ancora pericolosa, & inimica al cuore, & al ceruello, però di profumi, che rendino fetido odore, è bene seruirsene di rado, e parcamente.

Le vesti di lana, di pelle, e simili, che facilmente riceuono il seminario non s'approuano, mà più tosto di seta, ò di lino. S'aspergnino spesso d'acqua rosa, con aceto, e s'asciughino, ò vero si profumino mettendo pietre infuocate in acqua rosa, & aceto. Le vesti siano sempre monde, si mutino spesso, si sospendino in aria libera, si sbattino con verghe, si profumino.

Non si deue vscir di casa innanzi al leuar del Sole, ne à Cielo piouoso, ne à molto nuuolo, si schiui la frequenza della moltitudine, e si tenga la faccia auersa dà colui, che ragiona per non attrahere inspirando i suoi vitiosi fiati, osseruando diligentemente il moto de venti per schiuarli. Di più innanzi alle narici, & alla bocca tenghi vna spongia imbeuerata d'aceto, ò vna palla odorifera. L'aceto per le sponge in tempo caldo, sia quello con l'infusione de sandali, & in tempi freddi con ruta, e triaca. Di più prima d'vscir di casa si laui diligentemente con aceto solo, ò aceto rosato, acqua rosa, & vn poco di vino

odo-

odorifero, ne'quali si può macerare alquãto di scorze di Cedro, di Zedoaria, d'Angelica, e con l'istesso aceto si può anco con vna spongia bagnar la faccia. Di più tenghino in bocca, e mastichino alquanto di scorze di Cedro, di Zedoaria, d'Angelica macerata in aceto, ò vero i trochisci vsitati, ò i moscardini, ò quelli del Cratone, ò del Duncano. Di più s'ongono le narici, d'està, d'aceto, & acqua rosa, canfora, e santali; nell'inuerno con triaca, e succo di ruta. Sarà vtilissimo ongersi trè, ò quattro volte il giorno le narici, le tempie, i polsi delle mani, la regione del cuore con l'oglio del Scorpione del Mattiolo, ò vero con l'oglio di vipera qual: del Gran Duca è prestantissimo per tal'effetto vn linimento di grasso de'Serpenti, triaca, e succo di Cedro.

Si portano anco sul cuore per corroborarlo, acciò non riceua infettioni, sacchetti empiastri, & altre cose secondò la dispositione de'corpi, e la conditione de'tempi.

A'quest'vso commendano molti Medici gli Amuleti, de'quali vsitatissimo è quello del corpo d'arsenico solo. Noi lodiamo più quello di Paracelso, altrimenti si seruiremmo di quello del Mercuriale; e del Quercetano. S'auertisca però che doue non sia sospetto di peste non è sicuro l'vso di quest'amuleti, particolarmente ne'faciulli, ò in quelli di rara testura; che però sarà bene portarli sopra la

cami

camiscia, e sudando leuarli via; però di questa materia nel fine di questo ne dirò il mio sentimento. Molti approuano l'argento viuo inchiuso in vna scorza di nuociuola, leuatoli prima il nucleo per vn picciol forame, & attaccato al collo sopra la regione del cuore. Altr'approuano il smeraldo; altri l'auorio attaccato al collo, e portato a carni nude. Altri il Topazio, ne' fanciulli particolarmente, e nelle grauide si commenda la radice di piantagine, & il corallo.

Intrinsecamẽte cõuengono l'Alexifarmaci, i quali resistono alla malignità pestilente, e difendono il corpo da semi pestiferi. Il legitimo vso di questi richiede che prima leuiamo la dispositione de corpi a riceuere l'infettione; Imperò che se bene la peste è morbo commune, non però vgualmente offende tutti, non essendo i corpi tutti vgualmente disposti a questo male. Generalmente coloro sono più soggetti alla peste, la virtù vitale de quali, & il calor natiuo è più debole di che possa superar la malignità; e tali sono i corpi humidi, e molli più che i secchi; i corpi di rara testura, e deboli, come de fanciulli, e grauide, indi i corpi, ch'abondano di molte superfluità.

Per tanto colui, ch'è constretto ad habitare, come dissemo in luogo infetto, per preseruarsi oltre la correttione dell'aria, deue anco seruirsi de gl'Alexifarmaci,

maci, ma prima euacuare il corpo da superflui humori, ciò è leuar via ogni plethora, e cacochimia, aprir l'ostruttioni; secondo procurar che non si generino humori vitiosi, essiccare il corpo. Terzo, aumentare la virtù del cuore, & il calor naturale, e confortar le viscere.

Queste cose si perfettionano con trè sorti di rimedij. *Regola di viuere*; chirugia; e medicamenti.

La regola del viuere è principalmente vtile per preseruar il corpo da vitiosi humori, e schiuar la putrefattione, questa cõsiste nell'vso dell'aria, del cibo, del sonno, dell'essercitio, de gli escrementi, e de gli affetti d'animo.

Dell'aria come s'habbia a corregger già s'è detto. Si deue schiuar sopra tutto l'aria nuuolosa, richiusa, humida, e troppo calda, da' venti di mezzo giorno, ò che vengono da' stagni, e paludi, ò luoghi infetti, e s'è possibile il non vscir di casa prima del leuar del Sole, ò della discussione delle nebbie; schiuino di notte la Luna, & i suoi raggi, e sopra tutto munischino bene i corpi, massime ne' nuouilunij, e plenilunij, equinotij, e maligne positure de pianeti.

Nel cibo, e beuanda s'osserui sobrietà, si schiui l'vbri[illegible]hezza, e satietà, nè si mangi più di quello la natura richiede, e che il stomaco può digerire. I cibi siano di buon succo, di poco escremento, di facil cõcottione, non facili a putrefarsi, quali sono il pane

ben

ben cotto, non caldo, ne vecchio, carni di polli, di gallina, di cappone viperato, di pernici, fasiani, vcellettì montani, di vitella, di capretto, di castrato giouane, di leuorotti, lingue di boue; Pesci sassatili, che non hanno carne molle, e fragile, come perca, lucio, oua fresche, tremole. De' frutti, amandole amare, pignoli, vghetta, cedri, limoni, arãzi, cappari, fichi secchi, noci, cerase acide. D'herbe per l'insalata acetosa, portulacca, lattuca, cicchorea, nasturtio, pimpinella, per condire i cibi, acetosa, pimpinella, finochio, petrosolino, hisoppo, maggiorana, timo, rosmarino, menta, boraggine, bugolosa, calendola, si cõdiscano le carni, e i pesci con aceto, ò sughi agri, come agresto, succo d'accetosa, di limoni, d'agro di cedro, d'arãci, di granati accidi, e di ribes, di berberi. Nell'aceto, e sughi accidi per fare condimenti s'aspergeranno poluere cordiale, come si cõponerebbe di margarite, coralli, rasura d'auorio, di corno di ceruo, cinnamomo, tormentilla, noce moscata, maci, zodoaria, garofari, e zafarano hauuto risguardo alle nature, & a' tempi. Bisogn'astenersi da' cibi, i quali facilmente si corrompono da' frutti horarij, latte, e da molti brodi, da' cibi troppo grassi, e che tardi si digeriscono, ò succo eseren e uitio, ò poco, come da carne porcina, di boue, di ceruo, di pecora, d'anetra, d'oca, e d'altri animali, che habitano nell'acqua, dall'anguille, da' legumi, da' cauoli, auertendo che

ſarà bene mangiare d'vn ſol cibo a paſto, perche la varietà de cibi partoriſce crudezze, e corruttioni. Si come non è bene ſatiarſi, coſi è male patir fame, e ſete; ſẽpre prima d'vſcir di caſa è conueniente guſtare alquanto di cibo, e munire il corpo con alexifar maco, acciò che il ſtomaco, e le parte famelliche non'attrahino l'aere putrido. Prenderà dunque ò vn'ouo freſco con vn poco di poluer cordiale, ò vna croſta di pane bagnato nel vino con'aſpergerli di detta poluere, ò alcune foglie di ruta con pane, e butiro, ò vn poco d'elettuario di noci, ò vn ſollo di vino d'aſſenzo, ò alcuno degl'antidoti, che ſi diranno doppo. Il beuere ſia vino tenue odorifero, e temperato con l'acqua; ſi loda condirlo con aſſenzo, ò pimpinella, ò bugloſsa, ò meliſſa. In tempi caldi per eſtinguer la ſete ſi dia acqua d'orzo, ò acqua inzuccherata cotta prima con corno di ceruo, ò meſcolata con agro di cedro, ò di limoni, ò vero acqua d'acetoſa, con Giuleppe roſato, ò oxizachara.

L'eſſercitio ſia moderato innanz'al cibo, mà non ſin'al ſudore, acciò i pori non s'aprino troppo, ne à gran mutatione della reſpiratione acciò per neceſſità non s'attraha maggior copia d'aria infetta. In luoghi publici, e ſoſpetti ſi guardi dà reſpiratione frequente, e grande, acciò non s'attrahino i ſeminari peſtiferi; ſopra ogni coſa ſi fugga il coito immoderato, perche indeboliſce le forze, e diſpone il corp'-

alla

alla peste; si lasci totalmente l'vso de bagni, ò stuffe.

Nel sonno s'osserui mediocrità secondo l'età, natura, è consuetudine; si guardi totalmente dal sonno meridiano. Dormi in camera con le finestre alla Tramontana, ò al leuante in aria pura, secca, libera dá ogni cattiuo odore, e vapore, quale dourà protumarsi come sopra.

Le perturbationi dell'animo deuono fuggirsi, particolarmente la paura, la mestitia, e l'ira, perche commouono gli spiriti, è gl'humori á riceuer più prontamente gl'inquinamenti; si deue dunque in tempo di peste star coll'animo allegro, e tranquillo.

Negl'escrementi si studij di conseruar l'euacuationi naturali, e consuete. tanto per secesso, come per vrina, vtero, sudori, hemoroidi; narici, vlcere, fistule, cauterij, e da degni Autori vengono comendati essi cauteri per presaruarsi dalla peste; poiche e stato osseruato che in molte constitutioni pestilentiali pochi si sono veduti morti che hauessero cauteri.

E s'alcuna di quest'auacuationi fosse sopressa, si dourà con'ogn'ingegno riuocarsi. Il corpo giornalmēte, se non spontaneamēte con arte si solleciti cioè cō le pillole Angeliche da ricettarsi in appresso.

Due voltè il giorno prenderanno qualche cosa di correttiuo contro la peste, & io lodo assai (con la scorta degl'esperimentatori) l'vso della Tertiaca, mitridate, pietra belzuar; siroppo di gemme, d'ag-

giac-

giaccinto, confettion d'Alchelmes siroppo d'aggresta, di limoni, d'agro di cedro, oleo potabile; per la Triaca, mitridate dr. mezza sino in vna, secondo la conditione, e qualità delle persone; Pietra belzuare dà gr. 15. sino in 20., & li altri secondo il loro reto vso; sarà anco necessario oltre le cose asserite di sopra (dà prendersi per bocca) ch'ogni mattina così all'vscir di casa, come al ritorno profumino tutti i suoi vestimenti con li soprascritti, e da descriuersi sumiffiggij, è ciò per prohibire, che non s'attacchi, ne s'imprima in dette sue vesti qualche inquinamẽto pestifero residente in qualche robbe, che casualmente in andar per la Città possano toccarsi.

Et a questo fine sarà anco necessario portar in mano vna palla fatta di legno di ginepro, nella quale si conseruerà dentro vna spongia imbeuerata d'aceto rosato, che souente seruirà per bagnarsi le narici, hauendo questo gran virtù di reprimere ogn'aereo inquinamento; & io n'hò fatto proua più d'vna volta negl'Hospitali, oue regnauano non poca quantità di febri maligne, per non dir contagiose, ne mai (mediãte detto aiuto del Signore) sentij alcuna passione febrile, se bene molti, e molti col solo pratticare, & assistere s'attaccorno, & s'infettorno di dette febri; e la maggior parte morsero.

Li

Li più esquisiti rimedij Alisifarmaci, che esperimentorno i più degni Autori, che scrissero di peste.

CAPITOLO VNDECIMO.

LOdouico Vilipponense Medico stimò assai ch'il mangiar lamprede fosse cosa gioueuole ne' tempi di pestilenza così per preseruarsene, come per curarsi, e soleua seruirsi di tal preseruatiuo, com' anche prima d'vscir di casa la mattina lauandosi non solo la faccia, ma anco la bocca d'acqua, & aceto, e mediante quest'aiuto, se ben curaua publicamente la peste, mai si contaminò.

Frá tutti i legni, che sono appropriati, & atti a profumare così le robbe, come a purificar l'aria dall'inquinamenti pestiferi non ne ritrouo il più commendato da gl'antichi, e moderni scrittori, quanto il legno di cedro, e per tale lo stimò Virgilio nel 2. dell'Eneidi, mentre disse.

Vrit odoratam nocturna in lumina cedrum,

Et Homero 5. Plin. lib. 4. cap. 5. Paralip. Leuit. 14. asseriscono le virtù di questo legno con le seguenti parole. *Sunt enim cedrus, & cedrina tabula, suppellex non modo regia, sed diuina aduersans videlicet corruptioni, huius enim arboris spiritum in fugam agi serpentes aiunt, quo magis si fascinatio per ignem fiat.* Auicenna

cenna per profumar le vesti lodo il cipero, e lo disse il Betera nel lib. 9. de peste, sotto quelle parole. *Auicennas cyperum thus, & rosas siccas, mirtileusque sandalus proponit profumi vsui.*

Elettuario preseruatiuo del Veccherio contra la peste.

R. cinnamomi electi dr. 5. zodoariæ dr. 1. boli arm. preparati dr. iii. camphoræ gr. vii. semini citri excoriati acetosæ, cortic. cit. ana. dr. i. radicis diptam.[ti] dr. 5. tormentillæ pinpinellæ ana dr. 5. rasuræ eboris, ossis de corn. ceru. ana dr. 1. auri, & argenti præp. ana scr. 5. fragmentorum zaphyrij, rubini, smaragdi, granatæ ana scr. 1. m. & f. puluis, cui adde conserua rosarum acetulæ, blugosæ ana dr. ii. zacari albi lib. 1. dissolue omnia in aqua scorzonariæ, rutæ caprariæ, & per electuarium, & accipit dr. ii. singula mane.

Il d. Veccherio loda mirabilméte così per preseruarsi dalla peste, come al curarsi di essa il soprascritto elettuario, e dice hauerne fatto proua con notabil giouamento di molt' appestati.

Feliciano Betera Medico Bresciano, attesta essersi preseruato dalla peste di Brescia, oue publicamente curaua per mezzo non solo dell'infrascritta poluere, ch'etiam agl' appestati con molto giouamento, gli

ordi-

ordinaua, ma etiam dell'vso dell'infrascritto, ò sumefiggio, da lui vsato così per profumare le proprie vesti, come le stanze oue habitaua: il simile faceua fare nelle case oue andaua curare gli appestati. Di più portaua sempre in mano vna spógia bagnata d'aceto rosato, & alle volte si seruiua di vna palla composta (quando non erano caldi eccessiui) e sempre si preseruò dal detto male, con molti altri che si seruirno di tali preseruatiui.

Poluere del Betera di sopra accennata.

R. bol. ar. or. terr. Lemniæ ana scr. iiij. corallorũ rubeorum, spodij, lapidis hematitis, sem. acetusæ pertulace, cicorij, melonum, citoniorum, vrtic. papau. albi, liquiritiæ ana scr. ij. Radicum oxilapathi dr. ij. radicum filicis masculi, cipperi, quinque follij, carlinæ, scorzonariæ, vince tolchi, angelicæ odoratę, dictami cretici, scordei, agrimoniæ, betonicæ, rutæ caprariæ ana scr. ʒ. ligni aloes, xilobalsami, carpo balsami ana gr. xv. croci, zodoariæ, myrrhæ, laccæ ana gr. viij. vnicorni, ap. bezoar, zaphyri, hyacinti, smaragdin: Margaritarum præparamentarum ana gr. vj. Rhapontici, tartari albi, salis gemmæ, polipodij, cortic. mirabulorum chebultorum ana scr. ʒ. folliorum auri nu. xij. F. puluis quam tenuissimus,

& asseruetur in vase vitreo benè obturato, cuius dosis est scrupulus accipiatur in aurora cō modico vini albi, aut aquæ acetusæ.

Il fumosigio da profumare le case, e veste, secondo il sopracitato Autore, e massime ne' tempi d'estate.

R. aceti accerrimi lib. j. aquæ florum aranc. citrij ana ōz. iij. sandalarum citrinorum dr. iij radicum ciperi, corticum citri ana dr. j. camphoræ dr. ʃ. ebulliant pro fumo cum addictione alicuius partiunculę aquæ violarum, in dicto fumisigio, se sarà tempo acquoso, e freddo, in vece d'acqua di viola si porrà vino potente, e buono.

Palla del Betera, che portaua in tempi freddi.

R. sandalorum citrinorum dr. iij. radicum angelicæ odoratæ, corticum citri, ligni aloes ana d. ʃ, radicum nenufaris exsiccatarum d. 1. ʃ., zedoariæ scr. ʃ, musci gr. iij., ambræ gr. 1. ʃ., Laudani dr. ij cum diodraganto dissoluto in aqua citri, & nenufaris fiat pila.

Quello

Quello si vsa in molte Cittá della Francia per dare alli appestati.

R. aceti accerrimi succi allij ana dr. ij. Theriacæ optimæ dr. ij m. & offer illicò patienti in prima aggressione mali, quo sumpto optimè sudet.

Il Frago loda la decottione di Veronica, come anche la sua quinta essenza.

Gio. Amb. Agricola commenda la plantagine presa in tutt'i modi, come anche sospesa, & applicata esternamente al cuore.

Gesn. commenda il sangue di Tasso distillato.

Il Falopio in tali casi si seruiua della noce vomica, e dell'oglio di Leone Pōtes., come dell' elettuario d'Andernac.

Il Mathiolo huomo in questo genere esperimentato si valeua del calcante dissoluto in acqua rosa per quattro mattine continue alla quantità d'vn obolo, e frequentaua l'vso dell'oglio estratto da esso; Lauda di più il Camedro saruato in aceto da masticarlo la mattina prima di mangiare, come l'Antora.

Fanno gran giouamēti a simili malatie (secondo il sopracitato Autore) il sale di Ginepro, e d'absinto. Vaghono, e sono molto a proposito per preseruarsi dalla present'influenza le pillole Angeliche da for-

marsi con diligenza, dà speciari, e di queste se ne pigliera vna moderata dose, in conformità si dirà in apresso, oue sarà recitata la detta compositione: queste purgano il corpo da ogn'inquinamento fezzale, e corroborano nel istesso tempo le parti vitali con tanto vigore, che le rendeno atte a resistere alli inquinamenti velenosi. Non è di minor valore, anzi è proprijssima, nelli presenti tempi la poluere descritta da Pietro Foresto, da esso esperimentata mentre curaua la peste delfica, e se ne valse esso Autore, non tanto per conseruar se stesso, (com'in effetto con felice successo gli sequi) mà liberamente, e con notabile beneficio l'ordinaua a gl'appestati ha quali gli la daua la mattina quattro hore auant'il cibo, non permettendoli in quel tempo il sonno; la dose era d'vna dramma, sino in quattro scropoli; e questa ò in acqua di scorzonaria, ò mellissa, ò cardosanto, ò di scabiosa attualmente calda, & a molti escitaua li sudori con tanto loro beneficio ch'in breue acquistauano le loro salute conforme più pienamente si può vedere da detto Authore.

Per quelli che non'erano infetti, e che desiderauano preseruarsi da detto male, non passaua la dose d'vna drama, e questa con vino, ò vero in le sopradette acque con vn poco d'aceto, ò d'agro di cedro, ò di limoni, e molti se bene practicauano con'appestati, mediante tal soccorso, che pigliauano ogni mat-

tina,

tina, mai si contaminorono, è questa è la propria ricetta.

R. de Radicum dictami, tormentilla, boli armeniaci verè præparati cum aquæ scabiosæ, terræ Sigillatæ vere ana dr. vj. Radic gentianæ radicis petasitis betonicæ officinis tunicę appellatæ ana dr. ij. Santali rubei. dr. j. rasuræ eboris, corticum citri, Coralli, ossis de corde cerui, radicis Zedoariæ ana dr. ſ. margaritarum purissimarum, beem vtriusque ana onz. ij. fragmentorum, quinque lapidum pretiosarum ana scr. j. Sucimni ramentorum vnicorni veri ana scr. ſ. Folliorum auri, & argenti, ana numero iij. m. & fiat puluis tenuissimus, & seruetur ad supradictum vsum.

Li Poueri, che non poteuano fare simile spesa, si seruiuano con felice successo della seguente poluere.

R. folliorum dictamini veri, radicum peta sitis Tormentillæ, pimpinellæ, Zedoariæ, gentianæ; radic. betonice, terræ lennie, aloes, iecorariæ, myrrhe corticis malicitri ana dr. ij. boli armeni veri, & preparati dr. ſ. masticis, croci ana dr. j. Terrantur omnia subtilissimè, & fiat puluis, & modo supradicto, seruetur.

Modo di profumare le vesti, e Casa, che si valeua detto Autore.

R. semen genipri lib. ij. pist. in mortario, & postea addatur, Zulphuris viui lib. ſ. aquæ vitæ dr. ij, rosarum rubrarum pul. dr. j. sandalarum dr. j. ſ, Zedoariæ dr. ij., florum roris mar. m. ſ. m. omnia, & cum vino optimo; f. m. cum addictione dr. j. incensi.

Pasta da ponersi nella Palla di Genepre per l'Inuerno.

R. rosarum rubearum, dr. ij. radic ireos, radicum ciperiana dr. iij radicum Angel. dr. vj. folliorum, lauri, rorismar. ana dr. vj baccar, lauri dr. iij. Cariophilorum ligni, aloes nuc. moschat. ana dr. ſ. vnicorn. dr. j. styr. calamitæ, ladani ana dr. j. moschi in acqua resoluti gr. xij. ambre scr. ij. cum gummi fragachanti in acqua rosarum dissol. f. m.

Pilole Angeliche di sopra accennate per preseruarsi dalla peste.

R. aloæ loti in vino viperato dr. j. reub specierum hier. Galen. ana scr. j. elect. diagiacint. confect. alcher. ana scr. ſ. petre belzuar. gr. xij. elect. de suco rosor. dr. ſ. m. & cum siroppo de gemmis f. m. queste

serui

seruiranno non tanto per purgare con conferenza ogni superfluo humore, mà nell'istesso tempo resistono alli maligni inquinamenti la dose sarà dr. 1. vn'hora auanti il mangiare così la mattina, come la sera, è conuerrà in detti tempi prenderne due, ò trè volte la settimana, secondo li sospetti, che si sentono della peste.

Preseruatiuo, ò sia cautella per quelli Medici, che curano nelle Città sospette di Peste.

CAPITOLO DVODECIMO.

NON doueranno li Signori Medici nella Città, e luoghi, oue è sospetto di peste prima del quarto giorno da cominciarsi dalla prima visita toccare il polso, ne altra parte del corpo ad alcuno infermo, come anche altra suppellettille di detta casa, oue habita, quantunque stimino, che essi ammalati non siano sospetti di peste, perche alle volte come riferisce il Settallo, & altri degni Autori nel principio di detta peste non appariscono cosi chiari li segni, anzi deuono procurare, che sia fatta legge penale a tutti li SS. Medici, che contrafaranno a detto riguardo, resultandone da questo molti vtili cosi

publichi,

publichi, come particolari, & etiam del proprio Inferno.

Primieramente ciò ſeguendo (non correrebbero riſchio li Sign. Medici, d'eſſere arreſtati nelle quarantene, nè di appeſtarſi, ò pure di eſſer tenuti ſoſpetti) è più volontieri, e con più corraggio eſſercirebbero la ſua profeſſione, a beneficio vniuerſale, e con più loro cautella; Nè può eſſer allegato il detto volgare; Il quale dice, che non ſi può curare ammalato alcuno, ſenza il tocco del polſo; Poiche li più periti è ſtimati Medici noſtri anteceſſori, che inuentorono la medicina, come Ippocrate, & Eſculapio, non ſi ſeruirono di ſegno alcuno di polſo per conoſcere, e curare le malattie, come à baſtanza da ſuoi ſcritti ſi caua, anzi moſtrano detti ſcritti, che eſſi Autori curauano tutte le infirmità p mezzo di tutti li altri ſegni, eccettuato quel del polſo, come ſe il tocco del polſo foſſe ſuperfluo alla cognitione, e curatione delle malattie.

Secondariamente li ammalati che ſaprebbero detto ordine publico, non ſi intimorirebbero di queſta attione; ne apprenderiano per male quello che dal publico viene commandato, e li ſuoi parenti con più loro caotella renderebbero al detto amalato l'officio douutoli, così per via di carità, come di parentella, & detti malati reſtariano più quieti, & appagati di quello li foſſe fatto, nè hauerebbero alcuno

timore,

timore,& horrore della peste,e con questo sarebbero più facili non solo a risanarsi di ogni malattia, ma etiam della propria peste.

Quanto sia vtile in le constitutioni Pestilentiali, massime nella corrente l'vso della Vipera.

CAPITOLO DECIMOTERZO.

SONO così euidenti, e manifesti l'vtili, che li più miseri, & incurabili Lazari cauano dall'vso della vipera, che il raccontarne solo la minima parte d'essi, non saria sufficiente il componimẽto di libri intieri; basta solo per fede autentica di questo diuino antidoto, il dire, che quando a' miseri languẽti vien sottrata per mezzo d'ogni natural aiuto, la speme della loro disperata salute; questo a guisa d'ancora sacra trattiene nell'istessi quasi dissoluti quei spiriti, che già nelle bocche loro compariscono passaggieri; e ce ne fà a bastanza testimonianza Galeno nel 3. de simpli pharmarcorum, & il Mathiolo in quel disperato elefanciaco, che per esser venuta la sua cõtagiosa infermità a schiuo sino a rustici, quali p liberarlo dalla cõtinua morte, e se stessi da molestia, riceuè sotto zelo di volpina carità il vino viperato da quelli creduto veneno, e pure cõ non poca loro ammiratione s'auiddero, che quando stimorno tron-

carli il filo della di lui noiosa vita, gli diedero la desperata, mà ben si bramata; & intiera salute. Il simile in Misia d'Asia a quel tal leproso successe, che per esser venuto sino in odio alla propria serua, pẽsando essa con vn certo vino, oue à caso cascò vna vipera, liberarsi da quell'impaccio, all'hor che credete ritrouare il Patrone morto, & a uelenato, s'auidde hauerli data la vita, essẽdo quello affatto rimaso libero, dalla lepra cõ il nõ pẽsato farmaco di quel vino auipperato. Ma che dico de gl'antichi, nõ si liberano p mezzo di quest'Alissifarmacho quotidianamente li più disperati infermi, che ne' più morbati letti si ritrouano? E se da alcuni mi fosse rimprouerata la conditione di questo diuino balsamo, con dirmi, che hauendo io negato che li veleni nõ possono giouare alla natura (come l'Arsenico) nè per simpatica attrattione, ne per manifesta qualità, nè per consuetudine, militãdo sempre l'istesse addotte ragioni, che essẽdo la Vipera veneno, non douerà hauer luoco nelle pesti, Rispõdo, che questo saria verissimo, quando la Vipera, *ut totum* (conforme è l'Arsenico,) fosse veneno, ma essendo la vipera solamente veneno, *secundum partẽ*, & all'hora solamente, quando viue mediante l'humore che tiene nella vesica del fiele: come credetero li Scytti, quali per auelenare le saette che contro loro Auersarij gettauano, si seruirono di detto humore felicale, mescolato col sangue humano, co-

me

me habbiamo da Plauto in quelle parole ; *Igitur morem fuisse scythis peruerterem Sagittarum aciem tingere viperina sanie, & humano sanguine, irremediabili, scelere*, per questo resta fallo l'asserito supposto, è sufficientemẽte prouata per molte auttorità de Scrittori la virtù, & vtile Antifarmachale di questo pregiato animale, quale non solo *ut totum*, nõ è veneno, mà è vero Alisifarmaco cõtro li altri sorti di veneni, li animali come habbiamo da Platone, & dal Dottissimo Cebette, riferiti da Celio Rodiggino lib. 6. c. 16. mẽtre disse ; *Nullo, inquit infestari nocumento potest, qui virtutis munimento se se obuallarit consepseritque; ea est aduersum vitia, & mala, ceù antipharmacum potentissimum, non secus ac vipera potestas venenosa contra id genus feras aliàs* ; è ciò confirmato da Galeno, in più luochi ; Anzi molti stimorono, che etiam la propria morsicatura di detta vipera hauesse virtù preseruatiua, contro tutti li altri animali venenosi, e soggionse questo il sopradetto Autore in detto luoco, *quippe ferunt morsu à vipera petitus ob venenatorum nullo attingi*. Il primo però che conobbe è si valse della virtù di questo degno animale, fù Andromacho Protomedico di Nerone, come habbiamo dal già referto Autore.

Questo vnico e si preggiato animale da Latini fù chiamato vipera, da altri marassus, da Greci echidna, da Arabi Thiron, e più pienamente, da vn dottrissimo Poeta quando disse

Quin, & marrubia venit de gente Sacerdos
Fronde super galeam, & felici comptus oliua
Archippi Regis iussu fortissimus Vmbro
Vipereo generi, & grauiter spirantibus hydris
Spargere, qui somnos, cantuq; manuq; solebat
Mulcebatq; iras, & morsus arte leuabat.

La natura di questo animale, e sue qualitá molti la stimorono fredda, come Aristotile, e seguaci, addutti dal mouimento, che fà solamente quando il Sole è nel segno del Leone, restando in tutti l'altri tempi quasi immobile, come se fusse morta, specialmente nelli tempi di Inuerno. Onde à questo proposito cantò Nicandro questi due versi

Non temerè offendas calcando cenchridis artus
Dum rabiosa fuit.

Galeno però che hebbe mira alli suoi effetti, che cagiona a chi d'essa vien offeso col morso, la credè calda è secca eccedente, e ciò in ordine all'eccessiua calidità del suo humore felicale, che si communica alle labra della vipera per mezzo di vna certa veneta originata da detta vessica felicale, por la quale essa vipera â suo piacere vomita il detto veneno, e quãdo offende alcuno gli lo imprime in detta piagha; e nõ alla propria sostanza di detta vipera, la quale toltogli il detto humore, nõ solo resta temperatissima, ma alessifarmaca contra ogni malignitá, come esso medesimo in molti luochi attesta, è che ciò sia vero lo com-

comprouiamo dalla manifesta historia di quel Filosofo asserito dal sopradetto Autore cap. 13. oue dice: *Nec relatu illud indignum, quod & alibi non negligetur: Vipera nequissimum genus bestiæ, ac super omne, quod serpentini generis est astutius; coeundi incentiuis exæstuans murenæ, præcognitam sibi copulam requirit, vel nouam instruit, progressaque ad littus Sibilo præsentiã testatur, & ad complexum illam prelicit coniugalem; quę illecta nõ deest, ac venenatæ serpenti expetitos vsus, suæ impertit coniunctionis. Quin vbi aduentare comparem senserit, vipera, venenum euomere narratur, marito sic reuerentiam quodammodo exhibens, ac nuptialem reuerita gratiam, quod tamen concubito peracto resorbeat mox*; dalla quale cauiamo chiaramente, che la vipera eccettuatone quell' humore, che trattiene nella vesica del fiele, non solo non è veneno, mà è temperatissima, & adaquatissima alle miserie pestilentiali, e venenose, che contro l'humano indiuiduo si eccitauo; e lo volse insegnare la medema natura, e l'huomo, quando la assomiglio alla specie humana, e la segregò da tutte l'altre specie serpẽtine, come nella generatione disse Arist. nel suo lib. 5. de hist. anim. *vipera è serpentibus vna animal adit. &c.* E p ritornare al proposto antid. singulare di questo animale, dirò, che si esperimenta la sua virtù, nõ solo a nostri tẽpi, ma fù anche riconosciuta sino ne' passati secoli, valendosene quelli per reprimere, e liberarsi

rarsi da venenose inquinationi, come testifica Tebano Filosofo asserito dal sodetto Autore in quelle parole. *Hęc Thebani Philosophi placita fidẽ ijs vendicãt, quæ produnt naturalium aliqui; Eos, qui aliquando viperę iecur coctum hauserint, nunquam postea feriri à serpente.*

E perciò venendo alla conclusione del nostro intento Diremo che la vipera preparata nel modo, che soppose Galeno (è come diremmo di sotto) non è altrimẽte veneno, mà vn balsamo naturale, che preserua non solo l huomo dà ogni malatia pestifera; ma li viuifica il calor naturale, prolũgandoli men noiosa la vita, come l'accenna il Mattiolo nel 2. lib. di Diasc. cap. 6. è Galeno nel iij. delle facult. de gl'alim. è Plinio nel 7. lib. quali dicono; che se ne seruano a tal' vso gl'Indiani, e gl'Egitij, per viuer lunghezza di tempo, anzi è così degno cibo questa carne viperina, e così marauigliosa, ch'in molte Città le dõne se ne vagliano per parer giouane, e li Prẽcipi fiacchi di complessione, si cibano di capponi nutriti di vipere per conseruarsi. Gioua quest'vso ad'ogni piaga incancrenata, ad'ogni sorte di scroffole, come da sopradetti Autori s'attesta. Spoglia ogni mal conditionato corpo da lepra, & immonditie, e la sua vera proprietà è di cacciar dal centro alla circonferenza in vn subito le malignità: dãdo nell'istesso tẽpo pabulo alla natura, la quale resistendo virilmente alli asalti, che li vien

fatti

fatti dal morbo, non solo resiste alla causa morbifica per esser temperatissima, ma ad ogn'altro inquinamento venenoso: questo contra veneno caccia per mezzo della sua virtù espulsiua dall'interne parti del corpo, ogni contraria qualità, e materia malefica; come si verifica in li sopranominati, Autori. Se habbiamo dunque vn si potente rimedio per sua natura pretioso per molt'esperienze così lodeuole, e sicuro, come non potremmo noi ancora sicuramente adoprarlo nelle presenti constitutioni di peste per gl'ammorbati? Nella quale se l'ammorbato hà bisogno di robustezza, quest'antidoto non solo le mantiene; mà l'aumenta, e dà pabolo all'istesso humido radicale, viuificando l'istesso calor innato. Se ricercano l'ammorbati aiuto alle loro nature, acciò che caccino l'inquinamento velenoso alla pelle, già si sà la mirabile virtù della vipera, che è cacciare in vn subito dal centro alla circōferenza; come si disse, se poi si desiderano in gl'ammorbati aiuti per resistere all'eccessa loro putredine contagiosa, che gl'auelena il cuore, non saprei ritrouare il più perfetto, & adaquato antidoto della carne viperina, ò sia vino viperato, così potenti in reprimere & cacciare le velenose materie contagiose dal cuore, come in più luoghi Galeno n'hà fatto la proua, che stò per dire non potersene ritrouare il più perfetto, & appropriato, massime nell'ammorbati, che hoggidì si vedono, quali per non poter la natura

fornire

fornire il moto, che hà tẽtato nel principio in espellere l'interna velenosità contagiosa, per mezzo de bubboni, che nel principio del morbo nell'anguinaglie appariscono, in breue restano dal veneno essi appestati oppressi, e morti, suanendo subito essi tumori, e bubboni doppo estinti, segno euidente della debolezza naturale, e violenza, & attiuità del veleno. Perche dunque se la vipera hà questa si pregiata virtù di cacciare dal centro alla circonferẽza non s'esperimenterà nelle presenti cõstitutioni pestifere, oue tanto si brama questo agiuto(: è se si desidera la esperienza, riguardiamo quello che ci attesta Gio. Battista Spontone Medico Bolognese nel suo libro che vltimamente hà composto de Pulu. vip., quale ci afferma essersi liberato trè volte dalla peste, per mezzo della vipera vn' insigne Medico dimannato Burgrauio. In somma vale questo antidoto nõ solo per li ammorbati, mà etiam serue per preseruarsi dalla peste, come si disse, e l'habbiamo dal detto Thebano in detto luogo, oue dice. *Rursum, nec capiti, neque item vestibus eorum, qui viperis alantur, noxia corpori inesse animalia.*

Et il Sig. Lorenzo Maria Reccucco Fisico di molta dottrina, & esperienza dotato, hauendo più volte, & in molte perigliose, e maligne infermità esperimentato il valore di questo diuino balsamo, si è risoluto con felice successo, valersene così lui, come la

sua

sua famiglia ne' presenti sospetti di peste per preseruarsi da esso, e sono poche mattine, che non prēda della sudetta poluere in brodo, ò in vino per resistere alli seminarij fomiti, che li potessero così accaderli per via di contatto, come per qualsiuoglia altra causa a bastanza di sopra da noi assignata.

Le vipere, che doueranno seruire à questo vso, s'eleggeranno di quelle, che viuono dall'aque lontane, e che habitano ne luoghi di montagne, spetialmente ne boschi, oue si raccogliono i balsami, essendo questi animali amicissimi, non solo dell'odore, di quell'arbori, mà anco dell'istessa ombra: come disse Pausanio riferito dall'accennato Historico in detto luogo. *Amare porrò viperas tùm arboris succum, quo alantur plurimum, tum etiam vmbram; nam & in odoriferis syluis, serpentes, siuè serpulas (vt veteres loquebatur) reperiri frequētissimas traditum est.* E queste sono le migliori, e più commendate dagl' Autori, e seruono più le grosse, e pingui, e le femine, che l'altri magre, e maschi.

Il vino, nel quale s'harà da porre la vipera viua douerà esser buonissimo, grande di virtù, & attiuità, vigoroso, e cordiale, come sono l'Ispanichi, di Linguadoche, e le specie de più generosi delle cinque terre, e simili, e per ogni due untore vi si porrà dentro vna vipera viua, & iui si lassera per il spatio di 24. hore, di poi leuata si lauera il detto vino viper-

rato nel modo ch'andrẽmo dicendo per preseruarsi.

In quanto alla carne di vipera, molti si seruono della poluere la quale si fà della medema vipera, cioè tagliateli la testa, e coda, & scorticata la pelle, & cauati l'interiore, e lauata essa carne con vino, si pone à seccare all'ombra, e secca si poluerizza, e detta poluere vale á dett'vso. Questa serue si per gli ammorbati, come à quelli che desiderano preseruarsi dal morbo, il simile fanno li trocisci di vipera.

La dose di questa poluere, ò sia trocisci, per li sani basta mezzo scr. mescolata con vn poco di vino la mattina a digiuno, ouero in trè oncie d'acqua di scorzonara, ò cardosanto, ò accetosa, ò brodo alterato. Per gl'ammorbati se ne potrá dare sino in dr. ij. in vn brodo, con le sudette acque, con aggiungerui, per quelli hanno commodità gr. xij. sino in xv. di pietra belzuar; è per li poueri dr. mezza bolo armeno, e goc. iiij. oglio di vitriolo.

Il medemo si osseruerá nel vino sopranominato, cioè per quelli, che non sono appestati basta mezza oncia la mattina in vn brodo, in aqua, come sopra cõ dr. j. siroppo perlato: per li poueri di accetosa, o di agro di limone, ò di agro di cedro con gr. iiij. ol. di vitriolo. Agl'amorbati se gli ne darà onz. iij. in iiij. è staranno coperti subito preso detto vino, acciò non s'impedischino li moti, che la natura tenta per le parti esterne della cute soliti à farsi per mezzo di detto vino, e se vietarà al patiente sino nel principio

del

del male, purche nõ vi siano delitij La dose del vino potria esperimetarsi sino in mezza libra alli robusti, e forti, sempre con l'auertenza delli delirij, e grandi occupationi di testa, poiche in tali casi sarà più appropriata la poluere; ò sia trocisci, & a quelli che hanno comodità la propria sostanza della vipera fresca, in modo di decot., cioè, si prederà vna vipera viua della coditione sopra accenn., e tagliatoli la coda, e testa, & accommodata nella maniera si disse di sopra, si ponerà in vna moderata quatità di acqua, in la quale se vi aggiungerà dentro vn poco di radica di tormetilla, scorzonara, antola, angelica, con vn poco di foglie di acetosa, indiuia, e si farà bollire sino a che la vipera resti ben disfatta, & detta decotione consumata alla quantità di onz. vj. in viij., dipoi colata con la sodetta sostanza di vipera in vna tela rara, in modo che resti cauata tutta la detta sostanza di detta vipera, si darà la matina al patiente etiam nel principio del male, aggiongendoui per li richi gr. xx. di pietra belzuar, & a li poueri bolo armeno. Questo è il vero modo, e più accertato per gli appestati.

Per preseruarci, basterà la metà della soprascritta decotione, senza pietra belzuar, ò sia bolo armeno; e quando non vi sarà il commodo delle vipere, seruirà il vino di sopra accennato, ò sia la poluere di detta vipera, ò siano suoi trocisci in le

maniere supposte. Questo è quello che hò voluto dire intorno alla pprietà, e virtù della vipera, che piaccia al Sig. Iddio apporti così alli appestati per ricuperare la loro salute; come alli sani per preseruarsi quei vtili, e giouamenti; che io istesso desideraria, essortando però ad ogn'vno, che si voglino seruire delli sopradetti ricordi, prima ricorrere alla protettione della gran Madre di Dio, la quale auualorando per mezzo delle sue immense gratie, la virtù alli sopradetti medicamenti alli ssifarmaci, interceda dal suo vnigenito Figlio, non solo la salute alli già ammorbati, ma la perfetta preseruatione ad ogn'vno, chi ad essa hauerà fede, se così sarà vtile delle anime nostre.

Il Danno che può apportare il corpo dell'arsenico applicato alla regione del cuore, e specialmente ne' constitutioni Pestilenti.

CAPITOLO DECIMOQVARTO.

DISSI di sopra, che da'degn'Autori nelle constitutioni contagiose, e pestifere, fù a bastanza comedato per preseruarsi dal terribile mostro della peste il corpo dell'arsenico applicato alla regione del cuore. Perilche hauedo io non poco scrutinato da chi propose detto minerale la quidditatiua caula

causa di quest' asserito preseruatiuo, non è stato possibile ch' il mio rozzo ingegno si sia appagato delle ragioni, ch' essi con ogni prudenza addussero. Quasi tutti accordano (chi comendò l' arsenico) com' il Capouacca, & il Merculiale) che il corpo dello arsenico, aplicato alla regione del cuore, preserua dalla peste l' humano indiuiduo, nõ tanto per le sue occulte qualità simpatiche, consistenti nell' interne viscere della sua sostanza, attrahendo per mezzo d' esse dal cuore li seminari, e contagiosi inquinamenti, che l' vccidono, má che possa ciò fare ancora per le sue manifeste qualità essiccanti, quali consumano la humidità superflua, che in detta regione si trattiene. Sono stati alcuni ch' hanno attribuito la virtù di questo minerale (per non dir homicidiale) alle sue eccedenti qualità velenose, cioè ardire, che mediante esse tiri dal cuore li contagiosi veleni, che lo soffocaro, liberandosi all' hora il cuore dal veleno per mezzo d' altro maggior veleno. Altri come Teodosio nelle sue epistole, attribuirono la virtù di questo minerale alla habituatione, che si deue fare all' arsenico, cioè ch' assuefacendosi il cuore à soffrire li fomiti velenosi, che rieeue continuamente dall' arsenico iui applicato, venendo, & accadendoli poi altri contagiosi, così per inquinamenti aerei, come per li pestiferi contatti, sia più potente a resistere, & ressisterli, mediante essa habituatione arsenicale,

Io non voglio, ne posso à così huomini insigni cõ
tradire, che à beneficio vniuersale, hanno cotanto
per mezzo delle loro dottrine, operato, e mi stimarei
indegno di quel, che professo, se anche mi venisse
per mente riprenderli, & esser arbitro di sì eccellenti
huomini. Anzi tengo per arroganti coloro, che pro-
curano (per auanzarsi d'opinione) con finte men-
zogne, e non vere propositioni sindicare li scritti
d'huomini insigni, che lasciorno caratterizzate ne li-
bri le loro pregiate virtù, tassandoli hora da contra
dicanti de proprij scritti, hor da menzognieri, hor da
non methodici, hor d'insipienti, (douendosi appresso
d'huomini sensati honorare, non che ammirare li
loro scritti) e douerebbono questi tali imparare quello,
che per mezzo d'vna parabola l'Euangelista S. Luca
c'insegnò, cioè mostra che riceue maggior honor
quello, che conuitato ad'vna mensa, si sede nell'infi-
mo luogo d'essa, che colui, che arrogantemente s'al-
za al più maggiore, meritando per rimprouero questo.
Da huic locum: e per honore, e gloria sua; à quell'altro.
Ascende; è però vero, che crederei mancare à quel,
che nel principio proposi, se tralasciassi di dire i dub-
bij, che m'ingombrano la mente: per questo bene-
dicemi Federico, non stimerei (come da buoni Theologi
m'è stato significato) esser fuoro in buona conscien-
za) se volessi per degni rispetti simulare l'incerto, e
[illegible] che professo alla mia Patria, à honor

che

che sappi che li pareri che sono contrariati senza alcuna macchia di conscienza, possano liberamente scriversi a publico vtile, (ma non per passar li pertinaci capricci.)

E cominciãdo dal primo dubio ; della attrattione che fà l'arsenico per virtù simpatica, dirò, che il mio intelletto resta incapace d'ogni ragione stata fin'à quì a fauore del detto arsenico assignata. Poiche si sà benissimo, che l'arsenico crudo è inimico non tanto del genere humano, ma dell'vniversal tutto, etiam de vegetatiui, e che principalmente per suo nemico capitale hà la sede del cuore, come ci manifestano quelli, che hanno scritto de veneni, e tutto il giorno la quotidiana esperienza ce lo manifesta, & è tãto perfido questo minerale, & inimico del viuere, che presone vna minima quantità, subitamente l'vccide, non potẽdo la nostra natura sofferire si velenosi disastri (mà che dissi internamente preso): non sies. perimentano li suoi perfidi, e velenosi incontri menti, quãdo anche vien applicato esternamente? E molti nõ se ne vogliono per auelenare le piaghe, ancorche incurabili cõ dãno euidẽte de poueri infermi e mentre tralasciaro trà l'infausti auenimẽti moderni cagionati da questo hum.° inim., quel che vltimamẽte mi è stato riferito da vn insigne Religioso D. Gio. Frãc. Bassico militante sotto l'insegne di S. Paolo, imitatore di esso cosi nella Fede, come nella dottrina, quale m'attesta

hauer viſto pochi anni ſono, miſeramente morire vn ſuo caro amico, ſolo per eſſerſi appigliato al cõſiglio d'vn'indiſcreto Chirurgo; quale li commandò, che per liberarſi da vna poca creſcenza di carne, che teneua in vna mano, doueſſe ad eſſa applicarui l'arſenico, il che da eſſo innocentemente eſſequito, eſſacerbandoſeli, & incancrenandoſeli, in breue la piaga, conſumò più preſto la vita, che la creſcenza della carne. In ſomma (come diſſi) vccide queſto veleno ogni ſorte d'animali, diſſecca, e leua il vigore ſin all'iſteſſe piante, etiã eſternamẽte applicatouiſi; come da ruſtici vien giornalmente eſperimentato; Suppoſto dunque queſto come infallibile, come potrà eſſere, che hauẽdo l'arſenico per natural inſtinto il diſſippare, & il diſtruggere l'humana nat., voglia per altra parte quella preſeruare, & eſſerli partiale diffenſore? In quanto à me non poſſo credere, ne capire le ſuppoſte opinioni. Per proua di che, io vorrei ſapere, ſe la preteſa attrattione ſi fà, ò per ſua propria natura ſimpatica (come la calamita il ferro, coſi ſtabilita; ò per qualità interne ſuſtantiali ſimili come volſero alcun, ouero per ſimilitudine d'attomi, come altri, ouero per propria natura ſimilare, incognita alle ragioni naturali, ſecondo li Hiſtorici,) ò pure vi concorra l'aiuto naturale, eſpulſiuo, neceſſario in tutti i mori.

Se nella attrattione, che fà l'arſenico, vi concorre

l'aiuto

l'aiuto naturale, è necessario ch' il mezzo sia proportionato alla propria natura, che tenta il moto, poiche se il mezzo è cõtrario, & inimico della stessa natura, come l'arsenico al cuore, non può essa natura prẽder da quello sollieuo alcuno, mà in vece di rauiuarla, e quella riceuer aiuto, maggiormente la debilisce, e la rende inhabile al moto, effettuandosi il moto dalla natura, nõ dal medicamẽto, come volse Hippocrate, Galeno, & Aristotele, e tutti gli Filosofi, nõ ritrouandosi alcuna ragioneuol Setta, che non tenghino, che per curare, e conseruarsi da ogni malattìa non vi voglia il vigor della natura, essendo il Medico secõdo il nostro diuino semplice ministro. Per questo Hippocrate ne' suoi pronostici disse, che oue non si può sperare nell'amalato aiuto naturale, ne anche si può sperar la salute, consistendo la salute dell'infermo nelle forze della natura, & ogni morte nella priuatione d'esse; E così presto ci scordiamo delle regole ci diede Hippocrate nelli suoi aflorismi, all'hora quando disse; *Contraria contrarijs curant?* volendo dire. Che se alcuno sarà soppresso dà alcuna febre ardente, il calor esterno della quale tenti riformare l'humano composto con la sua propria destruttione, che è necessario al Medico come ministro diffenderla, non tanto con imitare i suoi moti, mà porgerli (perche habbi forze adequate al suo contrario) tutti quelli aiuti similari, e contrarij al mor-

bo, che possano ritrouarsi, acciò che espellendo essa il suo nemico, per mezzo di essi in breue possa riceuer il suo primiero stato; e ciò si fà non tanto con la regola del vitto proportionata, e somigliante alla stessa natura, ma etiam contraindicante alla causa mortifica; si che se la pienezza la soffoca; il Medico gli porge medicamento, perche la sgraui; se il calor la supera, se le sminuisce il sangue che souerciamente gli abōda; se il calor la cōsuma se le porgono l'acque fredde, che la refocilliano; e tanto vagliono i contrarij medicamenti à fauor dell'infermo, quanto il vigor delle forze, contro dil morbo. Come può dunque l'arsenico, euidente veleno, & inimico alla nostra natura, è somigliante alla causa morbifica apportare giouamento à quella, che per suo natural instinto lo schiua? non essendo questo, ne contrario alla causa, per esser della medema natura, (ma anzi più peruerso), ne alimentale per esser veneno In quāto à me non sò vedere, come possa la natura seruirsi d'vn suo natural nemico, per liberarsi dalla peste, sēza che nell'istesso tempo dal medemo non sia dennoggiata. In sōma, ò che questa attrattione, opera quādo già il veleno hà fatto breccia nel cuore, ò pure prima, che si contamini, se prima di contaminarsi l'antidoto arsenicale preserua il cuore dalli fomiti contagiosi, bisogna che l'arsenico, ò si tenghi, oue si fà il cōtatto pestifero, ò pure ne' luoghi, oue si fà l'espiratione,

non

non potendo per ragioneuole diuisa quel che solamente stà fisso nel petto, preseruare quello che ambisse p tutto il corpo, che se questo fosse vero si potria allegare la rag.e del Massaria (da huomini sensati stimata) quale dice esser più à pposito tenerlo nel piede come parte più longinque dalla sede principale, che al petto, essendo che per mezzo di questo la peste staria più lõtana dal cuore: Ne' luoghi, oue si fà l'espiratione, dicono gl'Autori, ch' in vece di preseruare vciderebbe stante le sue venenose qualità, inimiche del nostro cuore. Se opera l'arsenico, quando già la peste hà fatto la sua sede nel cuore, douerebbe ogni appestato liberarsi per mezzo d'esso, estrahendo dal cuore ogni pestifero inquinamento; e pur in molte pesti cõ la esperiẽza si vide seguite vltimam.e in Italia, nõ valeua d. arsenico, applic. al cuore, anzi narra il Settallo, & il Massaria (huomini da stimarsi, non che da rimprouerare i loro detti), che quasi tutti quelli si seruirono dell'arsenico, applicato come sopra moriuano. Perilche saria più ragioneuole il stimare, che l'attrattione possa farsi con più facilitá dalla circonferenza, al centro, cioè delle parti esterne alle interne, che dall'interne alle esterne, perche se bene l'arsenico, eccede in calidità, e siccità, ad ogni maniera non attiua il suo calore iui posto, come fà il calore del cuore, quale attualmente, e con tutte le sue forze iui opera, & resiede, E ciò osseruato da molti, che credeuano all'hora a tal secreto, con loro eui-

denti vtili, si liberorono da quell'intrico velenoso, prouando prima per mezzo d'esso deliquij, ansietà di cuore, e simili mali, anzi nell'estirparlo, che faceuano da'loro petti, oue era inserito, pareua a loro, che si solleuassero da vna grād'ansietà, e benediceuano, chi era stato causa di leuar dalle loro menti la fede, che haueuano in detto veleno, come referisce vn moderno Osseruatore; E se bene alcuni dicono, che in altre constitutioni pestifere serui a molti l'vso di tal'ammuleto, si potria dire, che più presto gli hauessero preseruati dalla peste la virtù de loro robuste complessioni, e resistenti nature, che l'applicatione dell'arsenico al cuore. E se bene fossero stati priui di detto ammuleto, non per questo si sariano appestati, basta che hauessero hauuto il preseruatiuo della robustezza naturale, come haueuano.

Se poi si pretende, che l'arsenico tiri a se il veneno, e contagio dalla sede del cuore, senza altro aiuto naturale, ma per sua semplicemente simpatia naturale, come la calamita il ferro, crederei che per l'auenire potessimo esser sicuri tutti dalla peste, poiche essendosi ritrouato l'adequato suo rimedio, ogni diligēza restaria superflua, suanite ogni timore, abbonacciata ogni borrasca. Potriano li Stati far buona prouigione d'arsenico in vece d'altre cose, necessarie, e solite à farsi ne'tempi di peste; e quanto più ne portassero gli huomini tanto più viuerebbono sicuri

curi dalle infettioni pestiferi. In li Lazaretti, oue gli semi pestiferi per l'ambiente aria a loro piacere scorrono si potrebbero con'abbondanza di arsenico purificarsi ponendosene sopra balconi, e porte in'abbondanza, così di essi Lazaretti, come di ogn'altra casa, oue si può sospettare di peste; e se non seruissero á purificar tutto l'ambiente, per non hauer esso proportione con la immensitá dell'aria, che iui circonda, almeno valerebbe per quella, che ambisce per le finestre, & altri luoghi della casa aperti, oue fusse posto l'arsenico, &a questa maniera sariano molto sicuri per mezzo di questo gl'habitanti delle case, e Lazaretti dalla peste, e nelli panni, che fossero sospetti, & infetti postoui dell'arsenico, si cõsumerebbe ogni contagiosa qualità; il simile è con tale applicatione si potrebero fare a quelle, che nõ fussero anche infette p cõseruale, è se si desse esperienza di questo, veramente confesso, che gl'Autori, ch'impugnorno quest'assonto, come il Massaria, Cratone, & Eugenio, & il Settallo, & altri insigni non l'intesero, mà se nõ siegue l'intento (come in effetto queste sono vanità) a che fine strappazzare quelli, che con si vtile vniuersale conobbero la vanità, & mali effetti di questo minerale.

Che possa esser attribuita la virtù di questo arsenico alle eccedenti sue qualità, essicanti, che nell'arcani delle loro sostanze velenose si trattengono, essi-

candosi per mezzo d'esse, com'altri volsero le superflue humidità, che si trattengono nel cuore; dubitarei, che più tosto essicassero esse il proprio humido sostantiale, pabolo del proprio innato calore, ch'ivi risiede per nostra conseruatione; poiche se fosse vero l'asserito giouerìa solamente a coloro, che sono appestati, i quali si può dire habbino nelle stantie del cuore la estranea humidità cõtagiosa, e non a quelli, che sono liberi dal contaggio, quali non tengono superflua humidità maligna nel cuore, come credono li Filosofi, e Medici, laonde per ritrouarsi noi hora in aria per la Dio gratia, buona, e pura da gl'inquinamenti contagiosi, & il corpo libero da ogni infettione maligna, non possono consumare quelle qualità arsenicale le superflue humiditá, che si pretendono nel cuore, se non vi sono, ne possono esserui, mentre l'huomo gode perfetta salute. *D*unque è superfluo, che gl'huomini sani, dimoranti in aria buona, e purificata, si vagliano dell'arsenico per disseccare quello, che ne anche per imaginatione si può dare, con euidente pericolo della cõsuntione del proprio humido radicale, sostegno di qualsiuoglia humano indiuiduo; E se ad'alcuni hoggidì, che portano l'arsenico al cuore, non sieguono simili disastri, ringratijno le loro buonissime, e temperate complessioni, e non la intentione del veleno. Sò benissimo, che molti che hanno voluto dar credito alle altrui chimere non

l'hanno

l'hanno potuto comportare, e se pure ostinati alcuni continuorno questo uso, si auiddero con il progresso del tempo, che non cauorono da esso altro frutto, che insopportabili pruriti, segno euidentissimo della eccidente qualità sanguinea, cagionatali dalla applicatione di d. arsenico; che poi secõdo gl'Autori degni di fede, dispone più facilmente li corpi à riceuere li contagiosi contatti; questi sono li utili, che presẽto, e credo per la aplicatione dell'arsenico. Presista pure, chi vuole in proua, che per me basta il sentirne gl'auenimenti.

Se poi li seguaci di Teodosio vogliono, che sia utile, e voglia l'arsenico applicato come sopra, per assuefarsi alli contagiosi veleni, che in noi possono esser impressi, così per l'inquinamenti aerei, come per li contatti pestiferi; dubitare, che questa assuefattione, ò sia habituatione, non si potesse in così breuità di tempo compire; poiche habbiamo dal nostro Galeno, che le complessioni neutre, e non bene habituate, *ex natiuitate, aut ex consuetudine*, per ridurle in stati naturali, & ne limiti della salute, vi sia necessaria lunghezza di tempo. Per questo disse Hippocrate ne suoi aforismi. *Quæ longo tempore extenuata sunt corpora lentè reficere oportet.* Et hauendo succhiata questa dottrina quel Rè Mitridate, non stimò che di potesse ro giouare, per assuefarsi à veneni (come in effetto non li giouorno) li pochi anni, mà gli contumo

mò le medicinara, e tutto il tempo della sua vita non facea altro, che mangiar veneni, anzi sẽpre che ne prendeua vna minima portione di essi, subito v'applicaua le [illegible] di quel degno elettuario da esso cõposto, che hoggidì noi chiamiamo mitridate. Se dunque Mitridate per assuefarsi à veneni, li consumò molt'anni, valendosi sempre del cõtraueneno di sopra asserito? come potranno risistere alli contagiosi fomiti, e seminari pestiferi; coloro, che senza prẽdere alcuno antidoto, in quattro giorni hauerãno portato l'ãmuleto arsenico al cuore? Di più se valesse ctiam la sopra assuefattione, per preseruarsi dalla peste, saria vano questo rimedio alli già apestati.

Che l'arsenico sia ancora sospetto à coloro, che tanto lo commendarno, lo cauo dalla maggior parte d'essi, quali ordinando li ammuleti arsenicali, sempre in essi mescolarono semplici, & altre cose correttiue dell'arsenico, come che ancor loro dubitassero di qualche sinistro euento, e Feliciano Betera Bresciano nella peste di Brescia dice che s'auertisca molto bene ad'vsar l'ammuleti d'arsenico nelle Donne grauide, e fanciulli ne' tempi caldi, perche ad'essi, & in detti tempi n'haueua veduto succedere sinistri auenimenti; questa sua opinione, & esperienza è ancora accompagnata dalla maggior parte di quelli che commendorono l'arsenico, quali temendo anchor loro le insidie, e disastri di questo

nostro

nostro nimico, ordinorono si ponesse in sachetti, cosa veramente, che mi fà non poco amirare, poiche se la virtù attratiua consiste in detto corpo d'arsenico, à che proposito, ponerui impedimenti, che li risserino la virtù?

A quelli, che dicono, che per prouerbio volgare, hanno sempre inteso, che vn veneno caccia vn'altro veneno. Rispondo che l'assioma, e cauato dall'effeto, che fa l'Assifarmaco contro i veneno, come á dire, la triaca contro le venenose morsicature, & altri veneni. Perilche liberãdosi alcuno per mezzo d'essa dal veneno, si potrà dire, ch'vn veneno caccia l'altro veneno, non perche la Triaca sia veneno, come attestò Galeno asserito dal Massaria, má perche come inimico di quel veneno vince l'istesso veneno, cosi il maligno veneno riceue morte da vn suo veneno, ma alla natura alissifarmaco, & suo amico.

In vece dunque di simile ammuleto, cosi dubioso, & inimico della nostra natura, del quale (come diffensore di essa) nè viuo parciale inimico (essendo conosciuto ancora le sue perfidie, & infausti auenimẽti, quasi da tutti li più esperimentati Fisici della presente Città, frà qualli li Dottissimi, & esperimentati Sig. Erchule Marchelli, & Gio: Giacomo Gaialdo) potransi più sicuramente secundo il senso de più periti Dottori applicare al core le Triache, li mitridati, li ori potabili, ogli del Matiolo, l'ogli di semenze di Cedro

il magisterio cõf. di alchermes lexeruite, e stimarei esser à proposito l'infrascritto ammuleto, aplicato alla reggione del cuore in sospetti di peste, cauato dall'esperienza de maggiori Autori, che curassero le più perfidi pesti d'Italia, & altre oltramontane.

R. Saphyri, smaragdi, hyacinthi, rubini, corallorum rubeorum, & alborum, ana d. j. croci scr. j., margaritarum dr. s., auri liquefacti dr. ij., amb. gr. vj., radicis iridis siccæ, & odoratæ, onz. s., corn. ceru. vst., alicorn. ana dr. j., auri pigmenti onz. i., seruantur omnia, & f. saculus cum syndone purperea; cordisq; regioni apponatur.

Auiso, & ricordo intorno all'vso di cauar sangue à gl'appestati.

CAPITOLO DECIMOQVINTO.

IN quanto poi alla missione del sangue, ò sia salasso vno de principali rimedij, che nelle più grandi, e periegliose malattie, da' Medici vien comendato, (secõdo la regola del nostro Diuino,) che dice *in massimis morbis maxima conueniunt remedia*: Non è dubio, ch'essendo la peste vn grandissimo, e pericolosissimo morbo; il salasso per esser gran rimedio (come lui medemo comprouò nei suoi metodi) non li conuenga; e l'afferma Galeno suo Comentatore,

de

de sang. miss. quando disse; *In omnibus febribus, & pestiferis morbis saluberrimum est mittere sanguinem*; Ad ogni maniera particolarizzando molti Auttori questa dottrina stimarono, (guidati dall'esperienza) che si dessero alcune sorti di peste, e febri cõtagiose, che ò per la qualità di esse, ò per la conditione dell'individuo, non si douesse in alcun modo cacciar sangue, sotto pena d'amazzar li infermi: e fra questi il Settallo nel 6 lib. *de peste*, oue disse, che nelle pesti, e febri contagiose, cagionate per la continuatione di cibi corrotti, e non proportionati all'humana conseruatione, come nelle lunghe carrestie si succede, in alcun modo non conuiene la missione del sangue; e lo proua con l'auttorità del medemo Galeno nel 3. & in tertio Epidemiorum cap. 57. asserendo hauer più bisogno quei miseri di generar spiriti sanguinei per via di buoni alimẽti, che leuarli quei pochi, che li tengono in vita.

La consideratione adunque del salasso, ò sia missione del sangue, solamẽte vien approuata in le altre sorti di peste; com'afferma Cornelio Gall. lib. 3 cap. 7. Gal. 1. Epidemiorum sect. 3. tomo 26. in historia Crit.; e ben però vero che questa, e anche tanto pericolosa nelle presenti constitutioni, oue in breue tempo il veneno contagioso vccide, che fà temere li più esperimentati á ponerla in essecutione, come cõ euidente ragioni qui sotto anderemo suggerendo.

Gli errori, che si commettono dà molti inesperti nel medicare le malatie graui, e pericolose, per lo più sono cagione della morte delli meschinelli, quali nella loro cura si confidano; questo la esperienza so lente ce lo dimostra in tutti tempi, & in tutte l'infermità, mà molto più chiaro, e più spesso ce lo fà vedere nelle pestilenze, oue quanto è più difficile, e più spesso ce lo fà vedere nelle pestilenze, oue quanto più pericoloso, è il male, tanto più facilmente, è più irremediabilmente s'erra. Per tanto conoscendo io ch'hoggidi da alcuni, che non hãno carrattere Medicinale, si nell'aprir la vena, come nel dar medicine purganti, & amministrare altre sorti di rimedij, contro la peste, si fanno errori essorbitanti in pregiudicio, de poueri lanquenti, non' habbiamo potuto con buona conscienza dissimularli. Adunque con auiso salutare à ciascuno, che non essendo della professione, si troua, ò dubita di potersi ritrouare in necessità di saperlo, con modo facile, e chiaro, (tralasciate le questioni difficile le sottigliezze inutili,) cominciaremo à trattare del cauar sangue dalla vena, discoprendo gl'errori, che si comettono in questo importantissimo rimedio, à finche ogn'vno possa, e debba guardarsi dà pericoli, ne quali lo può precipitare qualsiuoglia non veramente Medico senza dottrina, e senza esperienza. Come che di tali ve ne siano pur troppo, e quel che più importa,

perche lauorano sù quel d'altri; e non riceuono castigo d'oprar alla peggio.

E tanto pericoloso il cauar sangue dalla vena senza risguardo, e distintione, che Galeno à gl'Erasistratei, quali in Roma à questo modo, cioè alla ballorda, procedeuano, li dis: queste parole: *Praestiterit igitur illos neq; vena sectionem aggredi, quam citra respectum Dictorum, auxilio manus admouere. Plures. Enim hac ratione perierunt, quam quibus non fuit vena secta*: E poco doppo soggiunge. *Sed qui nostra tẽpestate febres cunctas in principio vena sectione indigere putãt, nõ mediocri hercnè noxa, egrotos afficiũt.* O quanto mi pesa il veder à nostri giorni rinouari quell'abusi antichi, tanto detestati dà Galeno, e pure è vero, che si ritrouano di presente alcuni, quali contro li precetti dell'arte, contro l'auttorità de gl'Institutori, contro la conformatione de Dottori, contro la chiarezza dell'esperienza, senza risguardo di male, di causa, di tempo, d'età, di virtù ed'altri requisiti necessarij, spargono profusamente il sangue humano tesoro della vita inestimabile, e non solo ne mali benigni, oue talvolta s'erra senza pericolo, mà ne più maligni, e pestilentiali, quali sono i correnti, oue ogni minimo errore del Medico è la certa perditione dell'infermo.

Io più volte son'andato trà me stesso considerando qual possa esser la causa d'vn dissordine così graue,

ue, ed'vn'abuso così ostinato, e dubitando se forsi qual scrittore de' più affettionati à salassi loro ne hauesse dato occasione, permettendo il cauar sangue nelle pestilenze senza regole, e senza limitatione; Hò voluto diligentemente essaminare i pareri di tutti li Medici, che hò potuto hauere nelle mani, mà non mi è riuscito fin'adesso di ritrouar alcun Medico, dal quale habbino potuto imparare questa detestabile prattica; se però non l'hauessero appresa dá vn trattato di Marsilio Ficino Fiorentino, quale non'essendo Medico, si pose à scriuere di peste; sò ch'era capitata bene la medicina in mano del maestro, se però cauaua il sangue à deboli, gl'ne cauaua due, ò trè oncie, oltre che eccettuaua i fanciulli dà quatordeci anni in giù, e gli huomini di settanta. Hor lasciamo il Ficino come buon Religioso à dir l'vfficio, e torniamo à Medici.

Molti Dottori eccellentissimi non potendo comportare, che questa razza di Medicastri, cō così poca conscieza si mostrassero prodighi del sangue alcuni, si sono opposti à questo modo di procedere, cotanto pregiudiciale agl'infermi, e cō ragioni irrefragabili, & esperienze euidentissime hāno prouato, che nella pestilenza rare volte, ò nō mai si conuiene il salasso. Di questa sentenza sono il Fracastorio, il Bellocato, il Montano, il Frisimelica, il Mondagnano, il Bellicocho, il Valleriola, l'Andernaco, il Lemnio, il Salio,

l'Heurnio, il Palmario, il Cratone, il Platero, & altri Medici di gran nome, i quali non restano di meritar lode, perche si sono mostrati troppo rigorosi in prohibire il salasso, quando che habbino giouato a poueri ammorbati, in dimostrar i pericoli, ch'apporta in tempo di peste questo maledetto abuso di cauar sangue senza discretione, che s'hauessero scritto, altretanto in commendatione di questo rimedio, e tanto più deuono esser lodati, quanto più la loro opinione intesa con quella moderatezza, (ch'essi, quasi tutti, ammettono,) non è molto diuersa dalla commune; e di loro veramente si può dire, che biasmando il salasso habbino dato occasione a gl'altri professori di renderli con limitate regole opportuni, come pure è riuscito con tanta chiarezza, che ben sono ignoranti coloro, che non l'intendono.

Determina dunque la commune opinione, che nella febre pestilentiale di contagio si possa cauar sangue; má però con quelle circonstanze, che sono necessarie, è perche questo gran presidio riesca salutifero, e non pericoloso a gl'infetti, si sono andate descriuendo quì sotto tutte le conditioni, che sono necessarie per detta operatione, le quali tutte sono cauate da' principij del grand' Hippocrate, e dalle regole del suo interprete Galeno; perche se bene questi due Protomedici non hanno lasciato partico- lar metodo di curar la peste, come che Galeno ha- uesse

uesse promesso di farlo nel fine de diff. febr. cap. 4. è nel 10. de Meth. medic. cap. Non per tanto le regole date da loro in generale, restano d'accommodarsi in specie alla pestilenza. Adunque dalle massime di questi due Fondatori della medicina, caua la commune opinione, che si possa nelle febri pestilẽtiali aprir la vena con le sottoscritte conditioni.

Prima, che l'infermo sia plettorico, cioè abbondante di sangue. Così affermano Oribasio, Egineta, Aetio, Auicenna, il Cardano, il Fauentino, il Costeo, il Rondeletio, il Pareo, il Vidio, il Gemma, l'Augenio, il Mercuriale, il Foresto, il Settallo, il Colle, il Quercetano, & il Duncano con vna lunga schiera de Medici.

Seconda, che le forze siano gagliarde, così tutti cõuengono, & espressamente lo dicono il Trincauella, il Langio, il Costeo, il Capellano, il Paschasio, il Pereda, il Calmereo, l'Argenterio, il Mercato, il Massaria, il Sassonia, & il Rudio.

Terza, che l'età sia fiorita, cioè a dire, che l'infermo non sia nè fanciullo, nè vecchio: così tutti concedono, & apertamente lo dichiarano il Fauentino, il Capellano, il Langio, il Foresto.

Quarta, che il salasso si facci subito, cioè nel principio; Così ordinano Aetio, il Trincauella, il Capello, l'Argenterio, il Costeo, il Rudio, il Settallo, e questo principio s'interpreta il primo giorno secõdo

il Rondeletio, il Gratone, il Foresto, & il Platero, & bene il Gemma, il Pareo, l'Heurnio, il Duncano, il Ferdinando, il Fonseca, & il Quercetano in caso di vrgente necessità permettono il cauar sangue, ancò nel secondo giorno.

Queste quattro conditioni sono tanto necessarie in bene vsar il salasso nella pestilèza, che a mancarne alcuna non riuscirebbe di profitto, ma di danno, anzi che con queste circonstanze gl'Autori sopracitati, quali diffendono la parte negatiua, non aborriscono d'vsarlo. Vi ne sono poi molt'altre di non poca consideratione, le quali doueranno diligentemente essere osseruate; poiche in negotio di tanta importanza, come questo, oue si tratta di saluar, ò di perder la vita, non si può esser troppo oculato.

Che quando col salasso fosse parimente necessaria la medicina, (il che rarissime volte accade) deue preceder prima il salasso. Così vuole il famoso Auenzoar, & è commune opinione non douend'il Medico (come auertisce il Platero) perder tempo in vn male, che non dà tempo, anzi ch'il Rudio attesta, che niuno Autore in simil caso hà fatto mentione di Lenitiuo, ò di clistero; onde con ragione possiamo marauigliarsi del Schironio, che permette il clistere, ma molto più dell'Alpino, che concede il Lenitiuo innanzi, prattica mai più vsata da Medici antichi, e successori d'essi. Douerà dunqu'il salasso precedere

qualunque altro rimedio, se nó, se forse con l'Autorità dell'Holletio, e del Langio, da' quali non si mostrano molt'alieni, il Foresto, & il Franseca, poch'hore prima di cauar sangue si vorrebbe dar qualche antidoto.

Che sia stato esperimentato esser perniciolo l'aprir la vena nella stessa corrente contagione; così auisano il Mercato, il Quercetano, & il Duncano, che nell'atto del cauar sangue il patiente non stesse sudando; onde con scoprirlo si venisse a impedire il sudore, tanto proficuo nella peste; così n'ammonisce il Platero.

Che nel sangue non sia ancor fatta gran corrottione, così consiglia il Cesalpino.

Che non sia eccessiuo il caldo della stagione. Così ordina il Mercuriale, ch'in somma non vi sia cosa veruna in contrario, mà tutti acconsentino. Così il Tuchsio, & il Lusitano.

Se dunque per sentenza di tanti Medici eccellentissimi, a ben' vsare questo rimedio, si richiedono le sudette circóstanze, molto di raro auerrà, che gl'ammorbati habbino bisogno, che le sia aperta la vena. Auertisca dũque ciascuno a' casi suoi in vn negotio, nel quale vn'errore si paga con la vita, e se non vi sono i requisiti necessarij, niuno permetta, che gli sia tolto quel poco d'aiuto, col quale potrebbe l'inimica peste superare.

E se

E se pure il Medico si ritrouasse ambiguo in le sopradette circonstanze, inclinando (mediante quelle) venire all'emissione del sangue, più tosto, (per abbondare in cautela) lo farà dalle vene hemoroidali con sanguesughe, che dal braccio col ferro, essendo che questa maniera, e men pericolosa, e più sicura, stante la poca perdita, che si fanno delle forze d'vn'infermo: come credete il Mercato, di più per mezzo di questa operatione, si cōpisce a tutte l'altre indicationi medicinali proposte dall'Autori, che sono, sminuir la quantità del sangue putrido, e feccolēte, rinfrescar, & euintillar l'interne viscere, così naturali, come vitali, reuellendo dalle parti più principali, la pestifera putredine. Ne mi potrà alcuno dire, che questo rimedio, e modo di salasso sia non ragioneuole, come che euacua semplicemente la superfluità del sangue crasso, e melanconico, che s'espurga dalla milza (come credette Menemadio Autore antico, appresso Oribas. lib. 7. coll. 22. & Antillo nel medemo libro cap. 31. poiche costoro non solo ignororno il vero modo di medicare, mà non conobbero mai l'osseruationi anatomiche, ch'hoggi dì con notabile giouamēto s'esperimentano in le dissecationi de cadaueri, nelli quali si scuopre manifestamente, che esse vene hemoroidali esterne hanno origine, e principio non solo dalla vena caua, mà ancò dalla porta, euacuandosi per mezzo di esse, nō tanto

li sanguifecciosi, mà anche si sminuisce in qualche parte dalla massa sanguinea, l'altro sangue venale senz'alcun detrimento di forze; onde disse il sodetto Mercato, che per cauare detto sangue, non occorre ch'il Medico dubiti di detrimento di forze, & Hippocrate nel 6. dell'Epidemi. sect. 2. tex. 37. cedette ancor esso, ch'oltre l'euacuatione, che si fa del sangue crasso, che per esse si trasmanda, s'euacuasse ancora dal fegato, e da tutto il genere venoso ogni qualità di sangue, reuellẽdosi per mezzo d'esse ogni fumosità sanguinea, occupatrice delle parti superiori; per questo disse in detto luogo. *Qui hemorroides habent, neq; pleuritide, neq; peripnomonia, nec eutiligines &c.* & nella 6. settione dell'afforismi; afforismo 21. *Atra bile vexatis, aut renum passioni. emorrhoides superuenientes bonum.*

Questo modo di cauar sangue è tanto visuale per gl'ottimi giouamenti, che ne sortiscono, che il Settallo nella peste di Milano se ne valeua liberamente con vtile vniuersale; come ne fa mentione nel suo libro quinto de peste cap. 21.

Credo però, che il più sicuro sia l'astenersi da detta operatione, stante la subitanea prostratione di forze, che in li appestati d'hoggidì manifestamente si vedono, accompagnate subito dall'improuisa morte.

Auertimenti intorno alle ventose, e vesicatorij.

CAPITOLO DECIMOSESTO.

LI danni, e trauagli, che per il passato hanno patito li miseri infermi per l'vso de vesicatorij, (specialmente ne'tempi di peste) fecero hauer à moderni scrittori (amatrici del ben publico) non poca consideratione in scrutinar se veramente quest'vso possa esser per se stesso nociuo in simili malattie pestifere, e contagiose, & hauendo molti considerato, e con maturo talento essaminato l'antiche sentenze, (con l'esperienza de essi diligentemente osseruata) come Boetio *ex decreto archigenis Ser. 3. cap.* 185. Paulo *lib. 7. cap.* 19. Furono la maggior parte di parere, ch'il sopradetto rimedio sia di molto danno à miseri appestati, si per il continuo cruciamento dolorifico, come per l'inquietudini, e vigilie, che essi per mezzo di vessicanti presentono, accompagnandosi á questi l'ardori d'vrine, cagionati dall'applicatione de cantaride, inimiche anche per loro propria natura alla intentione curatiua: e che sia il vero, che nõ faccino a proposito alla sopra detta cura pestilente. Lo vediamo chiaro dalli aricordi non tanto d'Hippocrate, má di Galeno, & altri, quali in simili cure mai si sono seruiti di tal vso, come si può osseruare in

Hippo-

Hippocrate *in initio. 4. acutorum*. Galeno. 11. Metho. anzi deuono esser abborriti coloro, che subito accadendoli qualche febre contagiosa, ò peste senza hauer mira al pericolo, che pongono il misero infermo, & all'afflittione, e martirio, che li preparano, per passare alle volte li loro aerei capritij, ordinano vesicatorij, tanto alle gambe, come alle braccia, cagionando alli miseri infermi prima vigilie, che quiete, e sonno; si che gl'ammalati quando credano refficiarsi, e dar vigore alla natura con la quiete, all'hora maggiormente la trauagliono, e gl'impediscono il suo perfetto fine; per il che hauendo esperimentato, e conosciuto questa verità gli Autori di classe in occasione di febri pestifere, proposero ogn'altro aggiutto alli Infermi, fuor che l'vso de vesicatorij, segno euidente, che non lo stimorno proportionato à simili mali. Come Oribas. 7. Sinop. & 3. ad Eunop., & Aeper. ser. 5. & Alexander Trallianus lib. 12. e Paulus lib. 2. & Actua. lib. 3. Metho. cap. 18 & 19.

E s'alcuno implicasse con dire, che non proposero essi Autori tal rimedio nella febre contagiosa, perche le loro intentioni solo riguardauano alla essentia febrile, consistente in vn ecesso di calore, con moderata putredine, il quale per sua natura ricerca solamẽte il refrigerante; e nõ nella peste oue consiste l'eccesso di putredine venenosa, si che per questa

parte si può dire li cōuēga in esse l'uso de vessicatorij.

Io rispondo col Settallo nel lib. 5. de peste cap. 22. che ne'anche per questo capo conuengono li vesicatorij, (quando non vi siano tali sintomi, che necessitino il Medico à farlo) Poiche, o che si fà questo respetto alla venenositá, ò vero all'ostruttioni; se per l'ostruttioni; chi non sá che il vessicante non è rimedio bastante á leuare l'ostrutlione, che nell'interne viscere risiedono? oltre che habbiamo per bocca dell'asserito Autore, che le pesti, & affetti cōtagiosi, e pestilētiali non si fanno da vstruttione; mà bensi d'ecessa putredine, secondo le sue parole nell'asserito luogo. *At si dixerint propter obstructionem, vexicantibus esse vtendum, cum omnes febres pestilentes non fiant ab obstructione, consequenter non indigebunt eo auxilio*, non potendo ciò fare ne anche la missione del sangue, *vsque ad animi deliquium*; operatione di maggior consequenza, e attiuità de vesicatorij. E l'habbiamo dá Galeno 11. Meth. 14. oue dice. *Venasectionem non tollere obstructiones, atq; ideò facta est, vt detracto sanguine ad animi vsque deliquium in seruo febre continente, laborante, non cessauerit febris, quia non cessauerit obstructio.* Nō gioua ne anche questo rimedio per prohibire, le ostruttioni da farsi, poiche oltre, che esse non hanno forza d'impedire le flussioni, che producono le ostruttioni, non accadono mai esse cause, se nō nel

prin-

principio del male, e lo disse Galen. à de diff. febr. vltime *Quare in ijs intercipi non poterit, nec ex vsu vexicatoria, non pauce verò ex pestilentibus sunt continentes, in quibus sequetur, non esse vtendum vexicantibus*. Se si hà risguardo poi alla contraindicatione della venenosità, io non sò in che modo possa conuenire in gl' appestati il detto agiutto de vessicatorij, essendo che se risguardiamo alla quãtitá, e compositione di detti vessicatorij, formati di cantarride, e senipe, sono essi diretto tramite inimici della nostra natura, si per qualitá manifesta, come occulta, si che nõ posson in alcun modo giouarle, mà ben si offenderla. E lo disse il già precitato seguace di Galeno á questo proposito. *Dici verò non potest, quod id, quod fiat à tota substantia, quia vexicantia nihil habent, quo agant à tota substantia, & illorum materia diuersa est*; è che sia il vero, che non conuenga in que sono venenosi, lo cauiamo da tutti coloro, che scrissero del modo di curar i veneni; quali mai in detta cura proposero vessicatorij, come il Diosc. de cura ven. lib. 7. 8. Ætius serm. 13. Paul. Egina lib. 5. Aett. lib. 5. Meth. cap. 12. Perilche si vede dalle preallegate sentenze, ch' il rimedio de vessicatorij nella peste, non solo, e improprio, mà pericoloso. Se si riguarda poi alli sintemi sonniferi asseriti da Antillo apud Oribas lib. 0.0. cap. 13. oue vuole ch' in tal caso conuenga il vessicante, sotto quelle parole riferite dal Settallo.

Propensionem inexplicabilem in somnum, in qua in acutis morbis sinapismum conuenire vult, maximè in lethargo, & maxima cum ratione; nam in lethargo fit confluxus materiæ ad caput, onde opus est reuulsione: somnus præterea maximus est, vndè expergiscere eos oportet, quod fit dolore sensum excitando: verum quæ verò à vessicantibus habemus. nam, & reuellunt callefaciendo, & dolorem inferunt exulcerando, & in molem maiorem attollendo, ch'alle volte accadono in dette malattiè; à quali per lo più necessitano il diligente Medico a cudire più ad'essi, ch'alla propria essenza morbosa, com'accēna Hippocrate ne suoi afforismi, oue disse. *Quando duo symthomata vrgent, ad quod magis vrget attendendum*, in tal caso *respectu sinthomatum*, posono applicarsi essi vessicatorij, secondo l'vrgenza del sintoma, & intentione della sopracitata sentenza; Non si deue però nel principio del male andar con la testa nel sacco (come si suol dire.) in ordinar subito detti vessicatorij, poiche è difficile nel principio il conoscere subito, doue li moti della natura sono indrizzati, mà deuono precedere le più generali, e più intentionali operationi, com'habbiamo dal sopracitato Antillo, Archig., Oribasio, Aetio, e Paulo ne'luoghi citati, e la mira del Medico deue principalmente insistere in reuellere dal cuore le materie pestilenti, che l'offendono. E ciò si fà con

l'applicatione delle ventose alle parti inferiori del corpo, quali hanno virtù di tirare le malignità dal centro alla circonferenza.

Della Cura delli Buboni Pestilentiali.

CAPITOLO DECIMOSETTIMO.

LI Buboni dunque pestiferi è contegiosi soliti à venire agl'appestati, oltre le regole, preseruatiue, e curatiue, così di farmacia, come diaffarmacia, e regola di vito di sopra accennate, sono necessarie le chirurgiche operationi manuali, le quali per esser'il più delle volte negate alli pouer'infermi, mercè al timore de Chirurgi, li miseri senza rifugio alcuno se ne muoino, per questo m'è parso bene à beneficio vniuersale andar qui aggiongendo, & auisando à miseri languenti, quello douessero fare, caso che per loro disgratia incorressero in simili accidenti; da quali il Signor Iddio ci liberi tutti.

Primieramente si fermiranno di tutti li raccordi sopra nominati, e circa li diaffarmaci possono accrascer la dose, all'hor ch'il male si mostrasse più grāde; e

questo,

questo, e ricordo del gran Mercuriale nelle sue lettioni di peste cap. 28.

Circa la missione del sangue dà farsi sempre con li raccordi accennati, in vece di quella si fà per l'applicatione di sanguisughe alle vene emorrhoidali, sarà più à proposito, & vtile, e più facile p cōpire all'indicatione chirurgica, & farla dalle vene del piede, strada più dritta, e più vicina della parte affetta, doue sogliono venire detti buboni, pigliando sempre la vena più dritta; e fù mente di Galeno nella sua arte parua, oue dice. *Ex situ partium varias desumi secandi venas indicationes*. Dalle quali parole esso medemo Galeno ne cauò la regola generale asserita in detti libri, oue scrisse. *Si situs partiũ permittit, & cætera consentiat iuxta Ĩ. Etiupanes in inferioris, secetur vena superior, in affecta verò superioris inferior*; se dunque li buboni si generano nelle parti superiori, come nell'inguinaglie, chi dubiterà, che per reuellare la gran copia della malignità cōtagiosa, che resiede nelle superiori parti non sia à proposito detto modo di salasso, quale per la sua retitudine, e con la prestezza, che richiede la qualità del male, euacua non solo detta contagiosa materia, mà la tira ancora dalle più principali parti del cuore, e confermò questo assento il medemo Galeno nel cap. 5. lib. 13. Method., oue trattando della cura de flegmoni in le glandole, consistenti in vn corpo plettorico, andaua dicendo. *Cogimur ergo aliis sanguinem*

guinem mittere idque, aut vena incisa, aut membris ijs, quæ læsa non sunt, scarificatis. Manu enim laborante scarificabis dextra, altero crurum male habente, reliquum. Compita a questa obbligatione, dourà il patiente andar con molta vigilanza osseruando il sito di detto bubone, il quale se vedrà, che tardi à venir fuora, & à dimostrarsi alla pelle, procurerà con ventose grandi, (quando se ne vedono le vestigie) estrarlo fuora; e ciò più volte, poi che questo rimedio non solo reuelle la copia delle materie dall'interne parti, ma insensibilmente qualche portione d'esse ne cauacisa. Auertendo però che quando vi sarà grand'infiammatione, si douranno esse parti refrigerare, e raddolcire con oleo rosato, e vnguento rosato, refrigerante, Galeno, Sandalino, e simili; potranno ancora applicare á sopradetti buboni piccioni aperti viui, Galli, & sul tenerli fino che sian no freddi; tirano questi il veleno alla pelle, e corroborano la parte, come anche serue à questo vso l'impiastro, che si fà di sterco di Colombo con miele.

Paracelso dice esser molto gioueuole per tirare ancora il veleno dal centro alla circonferenza l'applicatione d'vn rospo posto sopra il tumore pestilente, vcciso al Sole per forza d'vna bacchetta, e seccato, e poi serrato nell'aceto à detto vso, & afferma vedersene mirabili, e gioueuoli effetti, & hoggidì s'vsa anco in molte Cittá dell'Alemagna, come da huomini degni di fede mi vien raccontato.

Il Vecchietio per li Buboni si valeua con felice successo, della cipolla bianca, nella quale fosse stata posta dentro della triaca, & acqua vita, e quella cotta nelli carboni accesi, e messa alla parte afferta, cauatone però quel succo, ch'esso se ne seruiua per dare a gl'appestati per bocca la misura di dr. mezza per volta.

Ne bisogna aspettar la cottione del Bubone ad'aprirlo, perche come dice Hippocrate. *Tardare in istis malum est*; mà conuiene far la sacrificatione nel medemo giorno della sua dimostratione, per dar esito alla malignità, e perfidia d'esso, che quanto più dimora nelle viscere humane questo maligno inquinamento, tanto più le distrugge; si che quella casa non può far la natura è necessario, che si facci cõ l'arte, con scarpello, ò rotorio, ò altro instrumento, ch haurà l'ammalato più pronto, applicandoui sopra (acciòche la materia di nuouo non ritorni à communicarsi all'interne parti) l'impiastri, & vnguenti ch' habbino del maturatiuo, e del resistente alla malignità; come dal Mercuriale vien lodato l'vnguẽto Diachrylon magnum, ò pure l'empiastri, che si fanno di radice d'Althea con zafrano, e teribinto. come per essempio.

R. radicum Altheæ coctarum
per cribrum transmissarum dr. 1. s.
Cæpè lilij dr. s. dictami scord. ana dr. s.
m. & S. A. f. emplastrum.

Pro-

Procurino più che sia possibile di tener netta, e polita la piaga, ponendovi sempre da rodere la carne à putrefatta. E ciò si fà cō terebintina, e miele, alume bruggiato, vnguento egiciaco, scordiò, e simili. Per mitigare il dolore, il detto Mercuriale loda assai l'infrascritto empiastro, cioè

R. butyr. recen., anxugiæ
porcinæ, ana vnc. j. Terebinthinæ vnc. ß.
Croci, lardi, ana scr. s. misce. &
f. emplastrum. S. A.

Se poi con aiuto del Sig. Dio in la piaga si vederanno segni di carne buona, all'hora si sanerà con la applicatione dell'infrascritto vnguento.

R. mirrhæ, sarcocollæ
folliorum oliuarum vstarum,
thuris, scordij, ana dr. ij.
radicis, ireos, dr. s. pist. & m.
& applicetur.

Il medeme fà la rosa seca in poluere.

CAPITOLO DECIMOTTAVO.

SVole anche questo peruerso, e contagioso morbo sequente produrre frutti simiglianti alla sua venenosa natura; come carboni pestilentiali; quali alle volte sono causa, che la natura si allegerisca dalla copia humorale venenosa; & alle volte vccidono con più breuità di tempo il misero languente (in conformità fanno anco li Buboni già asseriti) quando sono tali, ch' in vece di solleuare la natura, quella maggiormente opprimono: appariscono per lo più nelle parti vicine al cuore, il quale per non poter altroue tramandare quello, che sì barbaramente l'vccide, et fà vedere nella sua propria esterna sede l'impossibilità delle sue forze, atte solo alla dissipatione del semplice vapore, cagionato non da eterogeneità d'humori dominati, mà ben sì da copia di dominante, e contagiose materie, bastanti à distruggere, & dissipare le schiere intiere di ben composti Giganti, non che di ordinarij huomini. Appariscono questi carboni araldi di morte, prima vestiti d'vna falsa è solleuata tunica albicante, piena di quinta essenza di quei adusti, e feruescenti humori contagiosi, che rotta poi si fà vedere con lagrime di varij sordidumi puzzolenti

si presto suoi funerali. Abbondano all'intorno di questa contagiosa piaga le fiammeggianti insegne di vendetta, tutte intente á dar l'vltima destruttione alla pouera, e quasi soggiogata natura; si che altro non si scorgie in quel nuuoloso campo, che vn Carbone in mezzo di rosseggiante fiama, á segno tale impetrito, che oltre alla continua resistenza, che fà alla natura, si rende talmente immobile al violente tanto, non che al scarpello di ferro, che pare quasi impossibile non sia stato fabricato nella focina di Vulcano, tale è il fettore, che da esso con non poca horridezza scaturisce, perilche formando in breue la mortal breccia nel petto del misero languente, oue in vano del vicino cuore gli sono sominiftrati li soccorsi, si rende padrone in vn subito della bramata fortezza humana, con la sua propria destruttione. Tali á punto sono quelli carboni, che per lo più in breuità di tẽpo vccidono, e furono conosciuti questi pestiferi frutti sin'al tempo d'Hippocrate ramentati da esso nel terzo libro dell'Epidemi, oue li chiama *carbones per excellentiam, hoc est putredines*; è come dice il Mercuriale nelle sue lettioni di pestilenza cap. 29. *Propter venenum carbo efficitur contagiosus, adeo ut sit tumor feruidus, dolorissimus, fætidus, contagiosus cuius etiam, vbi vessica disrumpitur, non solum tumor est, verùm etiam vlcus pestiferum, & fætidum.* E ciò á differenza degl'altri, che nó sono contagiosi,

nè

nè pestiferi, oue non visono ne' infiammationi, nè fettore, nè v'è necessario la febre, e di questi ne parla Plin. lib. 26. cap. 1. asserendo vederlene non pochi nella Città di Nerbona, mà come questi nõ facino al nostro proposito, ne lascieremo la cura ad' altri Scrittori, che più pienamente di queste materie trattano; è tornãdo al nostro proposito dico, che sogliono molte volte questi pestiferi, e contagiosi monstri in simili malattie esser manco perniciosi, cioè a dire meno offensiui alla natura, e ciò accade quando sono caciati da essa alle parti più lontane del cuore; anzi quãto più si mostrano da esse parti lõtani, tãto più si deue arbitrare il vigore della natura, ch'alle volte con la stessa pestifera somagità, tramanda è s'alleggerisce dall'istessa venenosa materia contagiosa, e se non lo fà per una crise perfetta, almeno imperfettamente si sgraua: si che aiutata con l'arte souente compisce a quello, che nel principio tentò operare; e sono questi quelli motti sintomatici, che Galeno andaua distinguendo nel libro del Crisi, oue trattando de moti critici, e sintomatici andaua dicendo per bocca d'vn moderno Autore. *Motus naturales alij sunt Critici, alij synthomatici, alij medij*, e per questo, *medij*, s'intendono li sopranominati, quali se bene nel principio del male, si vedono totalmente sintomatici, cioè mali, col progresso poi del tempo, è per validità di natura cõpariscono per-

fetti,

fetti, & vtili; e lo significò in quelli dogmi, che compose nella sua arte medicinale; oue disse à nostro proposito. *Roborata natura reliquā partē humoris euacuat.* Má perche questi mali (come sopra ci significò l'Autore) hanno bisogno di perito artefice, quale imitando etiam l'istessa natura à buon porto reduchi quello che nel principio pareua quasi impossibile; per questo è necessario, che si vada significãdo quello ch' in simili casi si deue fare.

Nõ v' è dubbio, che questa cura nõ varia in generale alle sopra assignate, è ben però vero, che per la violẽza, e ferocità delli humore, li rimedij così del salasso, como purganti, ò siano lenienti alle volte, deuono con più larga mano dalli diligentissimi Medici amministrarsi (intendo però sempre cõ tutte quelle circonstanze, che di sopra furno proposte intorno alla mission del sangue nella peste) è questo fù pensiero d'Auerroe. Et in quanto al salasso, fù comprouata dà molti Medici, con le sopradette conditioni: Essẽdo che in questi casi per lo più la velenosità suol fare la sua feruescenza più nel sangue, che nell'altri humori, auertẽdo però sẽpre, che si deue osseruare la dottrina di Galeno asserita in la cura de buboni, quale vuole, ch' in questi casi si debba hauer mira nel medemo tempo, che s'euacui il sangue à reuellare, e scacciare esse pestifere, e contagiose materie dalla parte più principale, cioè á dir aprir la vena sempre

per la via più diretta; come è quella che si fà dal piede in conformitá di sopra fù à bastantemente asserito in la cura de buboni; però quando vi fusse gran plettoria, all'hora saria in primo luoco à pensare alla euacuatione dalle vene più vicine al fegato, e cuore. Come disse Cornel. Cel. lib. 3. cap. 7. Galeno 3 &in 3. Epid. 58.

In quanto alli medicamenti purganti nel principio sono sempre sospettosissimi (in ogn'vn pestilēte affetto) e dall'Autori dannati, massime nel principio quando vi è il sospetto delli buboni, ò carboni, e simili; i quali subito per hauer bisogno con'arte tirar alla pelle, più che sia possibile, le cōtagiose materie, non v'è dubbio, che non è ragione impedire con medicamenti purganti, quello, che la natura procura cacciare per via di transpiratione; & il Settalla dice non hauerne mai veduti buoni progressi, (quando però il corpo non sia per eccellente cacochimo) poiche in tal caso la natura più tosto da esso si solleua, e si rende più atta all'espulsione, che alla soggiogatione hanno però queste operationi bisogno di grandissime osseruatione, perche oue và la vita d'vn'huomo non si può andar cō troppa cautione. Se poi consideriamo alle manuali Chirurgie, conuiene subito, che appare il carbone, si incida, e si leui quella vesica, che stà solleuata sopra la su-

pernicie del carbone, dandosi con questo esito alle parti velenose, e ciò il Chirurgo, (come ogn'altra apertione) la deue fare con quelle cautele, che ricerca il male, procurando di non riceuer aliti, così dalla bocca del patiente, come dalle piaghe, potendosi per via di questo alle volte contaminare, (come tutt'il giorno ne vediamo l'essẽpi,) e bẽ vero, che se procurano essi andar riseruati, e cauti cõ le diligẽze necessarie, nõ saranno sì facili à riceuere li inquinamenti, e si sono osseruati molt'è molti, che senza danno alcuno, hanno curato gl'anni intieri gl'appestati, come da molti Autori vien a bastantemente riferito. E ritornando al nostro proposito, deue subito il prudente Chirurgo dar essalo con il ferro, o fuoco à quella maligna materia, che dẽtro al tumore stà rinchiusa, nè questo è nostro capriccio, mà di Auicenna, e di Galeno nel 14. de Methodi, di poi deue considerare s'il carbone per la sua malignità, e venenosità violentemente serpe le parti circonuicine con picolo di maggior infettatione, e dissipatione, poiche in tal caso non solo deue hauer il prudente Chirurgo l'intẽto in estirpare, e tirar alla pelle cõ medicamẽti attrahenti le materie venenose; mà cõ li refrigerãti, & esiccanti resistere alla ferueſcẽza humorale, & al veleno acciòche nõ si dilati maggiorm.^e, e ciò si fà cõ succo di plantaggine, decottione in l'aceto di lentole scorticate, bianco d'ouo, succo di radice con bolo

armeno,

armeno, corno di ceruo, alicorno, ſangue di drago, e terra ſigilleana, e ſimili.

Mà quando creſcono li dolori, e con li lancinia-menti quaſi inſoppontabili, il pouero patiente viene afflitto, all'hora conuiene attaccarſi al conſeglio di Hippocrate ne' ſuoi afforiſmi, che dice, *ad quod magis vrget eſt attendendum*. Si che (ſenza ſcordarſi della prima indicatione) ſi procurerà cõ ogni poſſibiltá mitigare, e radolcire eſſi dolori, quali ſono quelli, che per lo più conſumano le forze dell'infermo, e ſaranno à propoſito l'empiaſtri di pane, e latte di vacca, ò di capra, ò ſucco di piantagine, e ſimili; mitigato alquanto il dolore, è neceſſario, che tutto l'intento Chirurgico ſia d'eſiccare, e reſiſtere alla malignità, e renderla ſe ſia il poſſibile alla cottione, è da degni Autori ſono commendati (come da Galeno) li paſtilli d'Andronio, l'vnguento egitiaco, l'vnguento apoſtolorum, e per la ſeparatione dell'eſcara vien commendato, & è ſtato felicemente prouato l'aceto diſtillato, e miſto alle volte con vn poco d'alume, & acqua vita finiſſima, ò fior di metallo; oleo di zulfore, ò di vetriolo, dice però vn degno oſſeruatore hauer prouato felicemente in occaſione di peſtiferi carboni l'infraſcritto cõpoſto.

R. Rutæ recentis. m. j. ſucci
appij dr. iij. fermenti onc 5.
piperis dr. j. ſalis onc. j. caricarum

nu;

numero .ij. omnia trita in vnum redigita, & bis in diem carboni superponatur.

Se poi si vedrà, che il tutto vanamente si opra a beneficio dell'Infermo, e che nulla gioua l'affaticarsi in essi, stante la pertinacia della malignità, e venenosità humorale, all'hora il diligente Chirurgo, *tamquam ad Sacram anchoram*, s'appiglierà alli ricordi del diuino nostro maestro ne' suoi aftorismi, quando à questo proposito disse: *Sed si medicamenta, neq; ferrum, nihil proficiant, deueniendum etiam tandem ad ignem, atque carbones ipsi adurendi*. Leuata la crosta, ò sia escara insieme con la radice della piaga, si procurerà con ogni diligenza di mondificarla, & astergerla dà ogni putredine humorale, acciò che di nuouo non si ritorni alla primiera putredine, e sono à proposito il miele rosato colato cō la scarcocolla descritta da Rasi vij. gioua anco il teribinto misto col bianco d'ouo fresco, & oleo rosato, e sempre in questi casi, & in ogni medicamento vi si deue mescolar alissifarmaci, resistenti alla putredine, e malignità con aceto distillato, & oleo di vitriolo così misti, come semplici è vogliono questi à tutte l'indicationi asserire.

Quando poi si vede che la piaga è in stato di cicatrizatione (come à dire purgata dà ogni maligno, e contagioso humore) e che non v'è più peri-

colo

colo di corruttione, e sarpeggiatione, all'hora potrà il Chirurgo adoprare l'vnguenti, e medicamenti, ch'hanno proprietà di generar carne, de quali si è fatto à bastanza descrittione nell'asserita cura de buboni.

Di quello deuono prouedersi i Padri di famiglia in occasione di sospetti di Peste.

CAPITOLO DECIMONONO.

IL bon padre di famiglia, & ogn'vno, che desidera preseruarsi nelli sospetti di peste, dourà procurare di leuarsi di casa tutte quelle cose, ch'al necessario vso sono superflue, come suppellettili di valuta, ò riseruarli con le cautele, che da primati vengono permesse.

Si leueranno di casa la superflua famiglia. Come anche ogni sorte di animali quadrupedi. Cani, Gatti, Caualli, e simili, anzi procureranno di chiudere li buchi doue possono hauer essito, & ingresso, introducendosi per mezo di questi animali molte volte la peste in le case, & in le Città, come in molte pesti si è veduto.

Per la famiglia poi necessaria, conuiene che pensi il bon padre di famiglia prouederui di tutte le cose necessarie comestibili, acciòche non tocchi à lei à sentire

tire le vettouaglie, & altre robbe, che alle volte caggionano maggior male, che l'istessa peste, e lo douera far in tempo, ne aspettare che già la peste sia introdotta nella Cittá, perche all'hora si corre risico, ches'introduchi la peste nelle case per due modi, il primo per il traffico, che bisogna fare di persone incognite, & alle volte tanto peruerse, che non guardano per vn minimo interesse appestar le case.

Il secondo modo è per la conditione, e mala qualità delle robbe mangiatiue, che si dispēsano in detti tempi, specialmente di vettouaglie, che all'hora non bisogna osseruare se sono buone, mà ben se si possono ritrouare, & à ogn'vno così cittadino, come forastiero all'hora procurano smaltire tutto quello, ch'altri tempi bisognaua gettar via, ne li primati possano accudire ad'ogni cosa, essendo essi più intenti a prouedere, che a limitare.

Oltre ogni sorte di vettouaglie, e cose mãgiatiue di buoniss.ª cõditione cõuiene, che pcurino tener le case in quella maniera detta sop. nelli raccordi, doue la pesta già nelle Cittá è introdotta, acciò possino godere il priuileggio di non esser strascinati à Lazaretti.

Si faranno fare (chi hà sufficiente peculio) vn molino da bracchia per macinare, poi che le farine di gran tempo macinate sogliono patire.

Le legne delle loro prouiggioni, parte di esse faranno di steccados, limone, cedro, cipresso, gine pro

per

per potersene seruire, & se vi fosse il bisogno di profumare le case, e robbe nella sopra accennata maniera; Si faranno nelle proprie case vn forno bastante, per cuocer il pane, per loro vso, per non hauer occasione mescolarsi con Fornari così indiscriti, & affamati, che per vn soldo si impesteriano loro, & altri.

Conserueranno in casa limoni, ouero agro d'essi, posto in fiaschi con vn poco d'oglio; agresto, & aceto ne terranno in quantità.

Si prouedano di vino buonissimo, che non habbi diffetto alcuno, specialmente s'astenghino da quello che volgarmente vien detto sbollito, e se per caso conoscessero di hauer di detti vini volti, cioè sbolliti, non li beuino, ne lo diano à gl'altri, sotto pena d'vccidersi.

In somma deuono vsar ogni diligenza in prouveder la casa di tutte le cose necessarie, senza hauer pensiero, ne anche di seruirsi de' vicini.

Conserueranno in vn luogo sicuro della loro casa l'infrascritti preseruatiui, e curatiui medicamenti, per non hauer occasione (venendo il caso) di mandare le superfluità de speciali, e sono li seguenti. Conserua è sireppo d'agro di cedro, di limoni, d'agresta, semenza di cedro, acetosa, ordio, e radice di angelica, semenze communi, radica di tormentilla, cardo santo, e simili, acciò venendo l'occasione possino seruirsi di questi, e farne decottione, quando mancano l'altre cose.

E molto á proposito, e necessario la Triaca, mitridate, oluietano la nostra poluere così del Forestoj come del Betteray, specialmente quella di Vipera; oglio di vitriolo, oro potabile, diagiacinto, confettion d'Alchermes, siroppo gemmato, oglio del Mathiolo, vino di melo granato, di vipera, quantità di [illegible]granati, qualche pasta, & altre cose, che si conuengono per refrigerare l'ardente sete de gl'amalati. Sopra tutto terranno prouigione delle sopradette pillole Angeliche da vsarsi nel modo sudetto.

Di più terranno corno di ceruo, elicorno, pietra Belzuar, fragmenti pretiosi, Bolo armeno, acque distillate di cicorea, acetosa, scorzonara, cardo santo, e simili; come ancora quantità di vipere, ò sia sua poluere, ò trocisci.

S'aggiunge à questi li sopranominati medicamenti composti, come semplici, sì per seruirsene per bocca, come per portarli al collo, da sopra nelle cure descritte. E di tutti questi, ò parte di essi (come anche dell'impiastri, & vnguenti, che conuengono per curar le sopranominate piaghe) farsene prouigione, secondo la quantità delle persone, e commodità del denaro, ch'il Signor Dio ad ogn'uno proueda con larga mano, essendo ancora questo non poco preseruatiuo per guardarsi dalla peste.

IL FINE.

Perniciosi sucessi seguiti di nuouo dalla applicatione dell'amuleto arsenicale alla regione del cuore in confirmatione del precedente

CAPITOLO DVODECIMO.

L'Esser stato sussurato da qualche maligno, che nel preallegato Capitolo dell'Arsenico da noi con sufficienti ragioni essaminato, non siano state addutte, degne, e concludenti, esperienze insegnate dall'euenti, in comprouatione, di quanto in detto Capitolo si concluse; mi há di nuouo necessitato per vtile vniuersale, e per maggior confusione dell'ostinati raccogliere, & inserire nel fine di questo (oltre li molti annouerati dall'autori) li mali auenimenti, che giornalmente succedono per l'applicatione di questo pernicioso amuleto arsenicale, applicato come sopra da semplici al Cuore, e questo acciò che ogn'vno conoscendo suellato quello, che insidiosamente sotto finto aspeto di preseruatione introduce nel seno di chi li crede, la morte; sia noto, che la nostra fine, In prescriuer il sudetto Capitolo, non fù altrimenti per rimprouerare, & abbassare li antidoti altrui; mà ben si per dimostrare ad'ogn'vno con sincerità, & vtile vniuersale, che sono Fisici veridichi, e non Metafisici gli danni, che molti innocenti riceuerono dal sudetto vso Arsenicale,

ſacrificando per mezo di queſto volontariamente, a quella ſi horenda morte, dalla quale con grande (tale de vſr ſtimata) cura, procurorono eſſimerſi, & à guiſa de vittime innocenti, l'inaueduti ſi comprorno col proprio danaro il veleno, che giudicorno antidotto, e preſeruatiuo. Per tanto chi mai foſſe traſcorſo, e teneſſe nel capo ſimil pazzia, ſi guardi dalle perſuaſioni de pertinaci ſofiſtici, e ſuella, per quanto gli è cara la ſalute, dal ſuo cuore quel terribile minerale così diſpoſitiuo ad'affacilitar l'ingreſſo alli fomiti contagioſi, che hoggidi ſerpeggiano per la Città; ne ſi fidi (ſe ancor non hà preſentito li peſtiferi effetti de queſto veneno) della ſua adequata, e forte compleſſione di preſente reſiſtente à detto velleno, poiche variandoſi al moto dell'accidenti la medema, e debilitandoſi il più delle volte il calor naturale, può in vn iſtante con la ſubitanea morte reſtar ſenza ſenſo, como à molti ne tempi andati, e sù li noſtri occhi, è ſucceſſo.

Non mi laſcia mentire quello, che nell'ingreſſo del contagio è ſeguito nella perſona del fù Gerolamo Caſsana Speciale, il quale poſtoſi il ſopradetto ſcudo Arſenicale alla regione del cuore per sfugire quello, che li preſenti tempi minacciano, quando penſò ritrouarſi nell'indomabile rocca della eguale ſimetria elementare, munito dell'Arſenicale veneno al cuore, all'hora fù ſopreſo da così indomabi-

le,

le, e violente calor febrile, che in pochi giorni li fece render l'anima al Creatore, essendosi posto in dubio da Medici, se la Causa della sua morte fosse stata originata da pestilente contagio, ò dà malignità humorale, così apparirono li segni di detta malatia; ne valse al misero toglierfi dal cuore quello, che già in esso haueua fatto breccia, poiche soggiogata la natura, non hebbe più forze di espeller quello, che già l'haueua ridotto ne gl'vltimi confini di sua vita, e di questo ne fà sufficiente testimonianza il Dottissimo, & esperimentatissimo Sig. Fisico Giacomo Calsetta soggetto di gran stima in questa Città, il qual asistè, e curò la detta malatia.

E se per fine tal vno in persona nobile desiderasse più autentica fede, non manca Cavalliere principalissimo di questa Città, il quale in breuità di tempo, e con nō poco sospetto delle presenti cōstitutioni, pagò il censo commune alla natura, quando più pēsaua trafficare il Capitale di quella fatta la sicurtà, confidandosi nel sopradetto amuleto Arsenicale, che teneua al cuore, e ne è apieno informato il Dottiss. S. Fisico Carlo Lorēzo Liceti; Mà che diremo del Figliolo del Chirurgo Brandi vltimamēte morto cō sospetto di peste, e cō esso parte della sua famiglia? Non attesta il S. Gio. Battista Doria del q. Domenico per bocca del proprio Padre, che sempre esso portaua l'Arsenico al cuore; e che frà tutti li altri vfficiali,

 che

che practicorono in luoghi sospetti, esso solo restò al vischio, che solo teneua l'amuleto arsenicale al cuore. Mà vaglia il vero, non è compassioneuole il caso sucesso di quel giouinetto, ò sia garzone di speciale seruino, pochi giorni sono morto con sospetto di peste, quale hauendo sentito più volte comēdare da huomini dotti, ma non ragioneuoli, l'vso del detto arsenico, fatosene di esso, pochi giorni prima che s'infettase, vn scudo al cuore, credè il semplice esser più sicuro dalla peste, che dalle minacie del Padrone, e pure con l'Arsenico aplicato al cuore da lui stimato preseruatiuo, diede fine in breui hore a suoi giorni, e ne fà testimonianza il Sig. Chimico Giouanni Danielli, mà di gratia tralasciamo quelli, che più non possono rimprouerare li mali cōsigli altrui, hauendo pagato le loro ostinationi con la propria vita, e trattiamo di quelli, che al presente hanno esperimentato con euidenti loro perigli le fellonie di questo peruerso minerale, frà quali cōpare ansiosa dignissima Signora di casa nobile la quale hauendo prestato fede alle lusinghe di indiscreti consultori, che li proposero per infalibile riparo de presenti mali contagiosi questo perfido veleno, volse vedere se s'adattauano le parole con li successi, & apena esperimentato l'infedele secreto alla regione del cuore, conforme li fù suggerito, in vn subito fece palese a tutta la sua Casa, quello, che anche secretamente volle priuarla di vita, poiche escitato

tatoseli in vn'subito ansietà di cuore, deliquij d'animo, inquietudini vniuersali in tutto il corpo, la pose nell'vltima estremità di sua vita, a segno tale, che se da compassioneuole mano, non li fusse stato subito tolto dal cuore l'infedele homicidiale ancor esse in breue, con la morte si rendeua essemplare all' infedeli consultori; ne mancano di questi testimoni, essendo cosa chiarissima, come mi hà asserito l' Illustrissima Sig. Maria Spinola; Il simile è seguito ad'vno di Casa venerola. Tralascio molti, e molti huomini triuiali, che inocentemente credeuano, che il veleno arsenicale fusse il loro preseruatiuo, contro li presenti tempi. Dunque non deue ammirarsi alcuno se il sopradetto Sig. Hercole Marchelli soggetto di gran stima annoncia nel sopradetto 14. Capitolo, hebbesi in odio questo infedele minerale, hauendone esso sentito molti sinistri auuenimento frà quali afferma di vn degno Religioso, quale volēdosi esperimentare, e ponersi a duello cō l'amuleto Arsenicale á pena l'hebbe applicato al cuore, che si sentì in vn subito cōturbare tutte le facoltà corporee, pure soffrēdo questo buō Religioso li presenti incommodi tutt'il giorno, stimò, che con le requie della note prossima douessero aquietarsi esse molestie, & inquietudini, che cosi lo affligeuano, non credendo mai, che ciò prouenisse de detto infedele minerale, mà li riusci vano il tentatiuo, e

non

non raggioneuole supposto, poiche sebene in molte diuerse maniere procurò di refociliarsi, nel letto, col solito sonno, non fù mai possibile, che ciò potesse ottonere, ma aggitando tutta la note per il letto, e sostenendo fastidij, & ansietà di cuore quasi intolerabili (hauendo sempre applicato al cuore il fedele amico) per non poter più sopportare li volontarij patimenti; s'alsò di letto per godere il giorno con manco molestia, già che la notte li fù così innimica, non pensando mai il buon Religioso, che il tutto potessi dipender (come in effetto succedeua) da quello humano inimico, che così amicabile teneua nelle più amica sede del Corpo, pure (forze per hauer maggior fede alla sua supposta pazzia) tralasciato il giorno appreso l'infedele scudo, & anche tutta la notte, appena hebbe dato luoco all'inquiete membri, che in vn subbito parue che la natura li volesse indicare con il suaue sonno, il torto che li faceua in tradirla con veleno; mà accecato il meschino più che mai dalla fede del suo mentito diffensore aplicosse di nouo al cuore; non furono tardi a seguitarlo le sopradetti ãsietà, e deliquij d'animo, e forse più crudeli de primi; Onde fù necessitato il buon Prete con scorno della sua tradita fede staccarsi, cō violēza dal cuore quello, che con tanta fede li fù così impio, & infedele, & all'hora credette, che questo preseruatiuo fosse più tosto inuentato per huomini in-

sen

sensati, che per raggioneuoli, e discorsiui; mà che più non afferma (per sugello delle tellonie Arsenicali) il Sig. Fisico Giacomo Maria Morano, soggetto di non minor stima delli suposti, che fù necessitato li giorni passati rimprouerare a due Caualhieri principalissimi di questa Città, la troppo fedeltà che all'infedele veleno prestorono? confessando essi, che oltre la vessicatione, & essulceratione, che nella propria regione del cuore teneuano, erano stati talmente trauagliati, & inquieti da esso Arsenico applicatosi alla regione del Cuore, che se nõ se l'hauessero staccato subito passate poche hore da dette applicatione, sariano certamente precipitati (stante i trauagli, & ansietá di Cuore sofferti) in vna euidente, & volontaria sincope velenosa, vltimo esterminio di loro vita; chi dunque non vuole aquetarsi a tante esperienze goda se stesso il male, ne lo communichi ad'altri sotto pena delle minaccia delli Euangelisti, che contra li ostinati esclama, & in pecato vostro moriemini.

Se bene nella maggior parte delle copie del foglio de errati, è stato inserito l'errore della stampa commesso nel foglio 104. cioè oue dice auri pigmenti onz. 1. che conuien dire come in essa appare auri pul. scu. lim. dr. 1. ad ogni maniera per auertenza ad ogn'uno, a chi fosse capitato qualche foglio, che

per

per mancamento dell'impressore detto errore non fosse stato emendato per questo mi è parso bene farne nel fine di questo mottiuo, acciò che ogn'uno conoscendo la mia sincerità, & affetto, che al publico beneficio porti vedino, che la mia fine in prescriuere detta opera fù semplicemente per cura publico, e non onta priuata.

Tavola del contenuto.

Quanto

Perdoni il benigno lettore alli molti errori della stampa, e si compiaccia solo, che qui si descriuino li più neccessarij, rimettendomi per li altri all'albitrio di chi mi vuol bene, come anche se delli neccessarij, ne fussero alcuni trascorsi.

Nella Prefatione.

Errori	Correttione
pag. 2.	
oue dice	deuesi dire
conchiuderemmo	conchiuderemo
pag. 3.	
borrascose	[illegible]
pag. [illegible]	
carica	carica
che o, vna	che in vna
la rabbia	la labbia

Principio dell' Opera.

Errori	Correttione
pag. 3.	
quanto che	quanto
Sattallo	Settalla, il simile in tutti gl'altri luoghi
pag. 4.	
abrugiarono	abrugiorono
ventesilij,	vtensilii
esserli infettati	si infettò
non han voluto	non volsero far
lasciaremo	lasciorono
pag. 5.	
se v attacherà	se vi attacherà
a confermatione	in confirmatione
pag 6.	
vn giorno	in vn giorno
Michele intorno all'anno 1450. Sauonerole.	Michele Sauonerola intorno l'anno 1450.
Baioro	Bairo
Saufia	Sauoia
pag. 7.	
Ingarssa	Ingrassia
Rondebetio	Rondeletio

Errori	Correttione.
il [illegible]	il [illegible]
Cisalpino	Cesalpino
Eugenio	l'Augenio
pag. 9.	
videmo	vedemmo
inauertimento	inauertenza
pag. 10.	
trasmandati	tramandati
pag. 11.	
supita	sopita
pag. 12.	
semiarmi	miasmi
maleficiate, e maligne.	persone Infette
in molti luoghi, oue si dice seminari inquinaméti.	conuien dire seminari e inquinamenti.
pag. 13.	
caristie	carestie
tempi andaua	tépi Poeta andaua
pag. 13.	
verso il	
alta	*altam*
verso 4.	
capere	*carpere*
verso vii	
qucunt	*queunt*
morsu	*morsù*
verso 8.	
quoque	*quæque*
pag. 14.	
inhumanata	dishumanata
miasmiti	miasmi
pag. 15.	
agiuto	aiuto
ogni metallica	ogni sorte di metallo

pag.

Errori	Correttioni
contamiuosi	contaminati
pag. 21.	
si cattiuorno	si cattiuorono
li adulteri ignorando	gli ignoranti
Al che	il che
metodo medicinale esperimentato	metodo esperimentato
pag. 24.	
essercitato	essercitate
pag. 25.	
cognosciuti	cognosciute
pag. 26.	
reddeuar	reddano
pag. 27.	
disseminino	disseminí
pag. 29.	
contatto	contagio
pag. 31.	
già dicieuano	già dicieuamo
agranciati	inferrati
pag. 35.	
ma igni fomitti	maligni è fomiti
pag. 37.	
desiata	desiati
pag. 38.	
ricitare	ricetate
pag. 39.	
portargli	portarli
si siano	sono
pag. 66.	
attraba	*attrahat*
pag. 68.	
o'eo	oro
del Sig.	è del signore
pag. 69.	
lauandosi	si lauano
pag. 70.	
lodo	lodò
pag. 71.	
fumofiggio	fumifiggio
curare	a curare
chebulrorum	chebulorum

Errori	Correttioni
pag. 75.	
santali	sandali
pag. 77.	
resistono	resisteranno
pag. 81.	
li animali	di animali
pag. 83.	
come nella generatione.	nella generatione come essa
pag. 94.	
Atalnata.	Ata nata.
in tutti i luoghi oue è veneno	si dice veleno
pag. 103.	
Assifarmaco	Alessifarmaco
pag. 105.	
si succede	succede
pag. 106.	
vi è duplicato	è più spesso lo fà vedere nelle pestilenze
pag. 107.	
hercne	*hercle*
pag. 108.	
qual	qualche
habino	habia
pag. 110.	
Medic.	Medend.
pag. 113.	
se non se forse	se non forse
pag. 117.	
ostrutlioni	ostruttioni
vstrottione	ostruttione
pag. 114.	
Si vedono accompagnate	si vede accompagnate
pag. 116.	
Eunop.	Eunap.
Accr.	Aet.
pag. 118.	
nec ex vsu vexicatoria	*nec erunt ex vsu vexicantia*

Errori	correttione
pag. 121.	
& farla	farla
Methedi	Methodi
pag. [illegible]	
aplicare	aplicársi
ferrato	saluato
della Alamagna	di Alamagna
pag. 123.	
la misura	alla misura
quella casa	quello

Errori	correttione
pag. 12[illegible]	
tanto	tatto
pag. 130.	
apertione	operatione
pag. 131.	
terra sigilleata	terra sigillata
pag. 132.	
scarcocola	scarcocola
pag. 133.	
molte pesti	molte Città

Nella prefatione. pag. prima.

Errori	correttione
non potendo il Teologo	non potendo il Teologo, secondo Platone.